

CLUB ALPINO

ITALIANO

RIVISTA MENSILE



1937

XVI

ROMA • NOVEMBRE • VOL. LVII • N.° 1

Direttore: ANGELO MANARESÌ

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni ROMA
Corso Umberto 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Al Fletschhorn con gli sci (con 1 tavola fuori testo - Gaetano De Luca.

Aiguille Noire de Peuterey, m. 3780 (con 1 schizzo),

Vecchi e nuovi percorsi nella zona del Carè Alto (con 1 tavola fuori testo) - Dott. A. Paini.

Plose (con 5 disegni e 2 tavole fuori testo) - Avv. Carlo Sarteschi.

Il Torrione d'Orza (con 4 schizzi e 1 tavola fuori testo) - Bruno Legobbe.

Un anniversario - Scipio de' Antonini.

Il grande plastico del Monte Bianco, di Alessio Nebbia (con 2 tavole fuori testo) - Prof. Ubaldo Valbusa.

Artigianato in montagna (con 1 tavola fuori testo) - Ing. Luigi Beck Peccoz.

Alpinismo e bicicletta (con 3 disegni) - Dott. Dino Paraboni.

NOTIZIARIO :

Gioventù Italiana del Littorio - Adozione dell'anno fascista per la Rivista - Il nuovo Presidente Militare del C.A.I - Atti e Comunicati della Sede Centrale - Consorzio naz. guide e portatori - Attendamento nazionale - Alpinisti all'ordine del giorno - Rifugi e strade - Cronaca delle Sezioni - Alpinismo goliardico - In Memoriam - Infortuni alpinistici - Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Imprese extraeuropee - Varietà

Potete goderVi ogni raggio che il sole Vi regala, senza timore di bruciaciture, se proteggete la Vostra pelle col Delial, la crema che dà un colorito bronzeo e sportivo. RicordateVene!

Unguento che abbrunisce la pelle e protegge dai raggi solari.

Delial

RADIO MARELLI

MORBIGNI

LO SCI DI CLASSE preferito dagli sportivi per le sue alte doti di resistenza e per la sua perfetta lavorazione

PRODOTTO
GIANELLI MAJNO
MILANO

Nei campeggi non rinunciate ad una buona tazza di latte fresco e zuccherato

L'uso del latte condensato nello sforzo alpinistico è particolarmente utile, in quanto in poco volume avrete molta sostanza nutriente ed altamente vitaminica.

Il tubetto è la confezione ideale che Vi permette di conservare per lungo tempo il prodotto inalterato e sempre al riparo dalle mosche, formiche ecc.

Senza nulla sporcare potrete custodirlo nel Vostro sacco di montagna.



Usate il
TUBETTO di latte
condensato zuccherato

Concessionaria Esclusiva per l'Italia
S.I.F.A. Via S. Chiara 17 B - Telef. 51911
TORINO

NUTRICE



TENDE DA CAMPO
MATERIALE PER CAMPEGGIO
E PER AUTOCAMPEGGIO

MILANO *Ettore Moretti*
FORO BONAPARTE, 12

Le nuove lampade Philips
Super - Arga
e **Super - Arlita**
riducono la spesa d'illuminazione e la loro luce abbondante e bianchissima aggiunge fasto e decoro alle moderne abitazioni.

PHILIPS

Super-Arge	
PHILIPS	
100 DECALUMEN	WATT VOLT
72	130

OROLOGIO
TAVANNES
PREZIOSO PRECISO

APPASSIONATI DELLA MONTAGNA È PER VOI

Notiziario

ATTI E COMUNICATI

DELLA SEDE CENTRALE

« GIOVENTU' ITALIANA DEL LITTORIO »

Il DUCE ha ordinato che dal 1° dell'anno XVI l'O. N. B. passi alle dirette dipendenze del Partito.

Il DUCE ha scritto una lettera autografa al camerata Renato Ricci elogiandolo altamente per l'attività da lui svolta durante undici anni nella sua qualità di Presidente dell'Opera stessa. Dal primo giorno dell'anno XVI tutte le organizzazioni giovanili saranno inquadrare in un complesso unitario che, per ordine del DUCE, si chiamerà « Gioventù Italiana del Littorio » e si comporrà dei Figli della Lupa, Balilla, Avanguardisti, Giovani fascisti; Figlie della Lupa, Piccole Italiane, Giovani Italiane, Giovani fasciste. Dal 1° ottobre — in attesa di ulteriori disposizioni — i Presidenti provinciali e comunali dell'O. N. B. entreranno a far parte dei Direttori federali e locali dei Fasci di combattimento.

Il Segretario del P.N.F.
F.to A. STARACE

(Dal Foglio d'ordini del P.N.F. n. 182 del 17 settembre 1937-XV).

ADOZIONE DELL'ANNO FASCISTA PER LA RIVISTA

Come già annunciato sul fascicolo di ottobre, con l'adozione dell'anno fascista la Rivista Mensile ha terminato l'annata (Vol. LVI) col suddetto fascicolo.

La nuova annata (Vol. LVII) ha inizio col presente fascicolo di novembre e terminerà col fascicolo di ottobre 1938-XVI.

L'indice del Vol. LVI è unito al presente fascicolo.

IL NUOVO PRESIDENTE MILITARE DEL C.A.I.

Il Gen. Canale ha lasciato l'Ispettorato delle Truppe Alpine, essendo destinato ad altro comando; lo ha sostituito il Gen. Negri, già comandante della Divisione alpina Pusteria in A. O.

Al Gen. Canale va il saluto riconoscente del Club Alpino Italiano; al Gen. Negri, nuovo Presidente militare del C.A.I., il benvenuto degli alpinisti d'Italia.

Fogli disposizioni: N. 77 del 18 agosto 1937-XV, ricorda l'obbligo, da parte dei soci e delle sezioni, di restituire immediatamente alla Sede Centrale del C.A.I. la parte della credenziale che rimane per comprovare l'acquisto del biglietto a riduzione, o l'intera credenziale qualora il viaggio non venga effettuato; contiene inoltre disposizioni di carattere amministrativo per le sezioni; N. 78 del 28 settembre 1937-XV precisa i termini del nuovo accordo fra il C.A.I. ed il Comando Generale dei FF. GG. CC. ed avverte che è scaduto l'accordo C.A.I.-O.N.D.: N. 79 dell'8 ottobre 1937-XV dà istruzioni per la partecipazione alla 1ª Mostra nazionale della montagna, che avrà luogo prossimamente a Torino; N. 80 del 19 ottobre 1937-XV concerne l'assicurazione globale dei rifugi contro gli incendi; N. 81 del 25 ottobre 1937-XV riguarda il rinnovamento dei Consigli Direttivi della Sede Centrale e delle sezioni.

LA MOSTRA NAZIONALE DELLA MONTAGNA A TORINO

Verrà inaugurata a Torino, nella seconda quindicina di dicembre, la I Mostra Nazionale della Montagna, alla cui organizzazione lavora attivamente il Comitato manifestazioni torinesi. Secondo quanto si propongono gli organizzatori, la manifestazione dovrà risultare un'esaltazione di tutte le attività e dei problemi che con la montagna hanno attinenza.

All'uopo il comitato ha stabilito che nella Mostra troveranno posto le seguenti sezioni: istituzioni del regime per la montagna, industria e artigianato, edilizia ed ambientazione, abbigliamento, alimentazione, arte e fotografia, cinematografia, sport e turismo, assistenza e terapia, comunicazioni e trasporti, propaganda e pubblicazioni.

*Alpe materna
mi donò il respiro...*

IL PROFUMO DEI TEMPI NUOVI

**BOUQUET DI LAVANDA
SOFFIENTINI**
• MILANO •

Le varie sezioni saranno sapientemente ordinate da tecnici ed artisti, in modo che la mostra possa risultare una rassegna completa ed organica ravvivata da riproduzioni di ambienti e da complete ricostruzioni e presentata con buon gusto.

Il Club Alpino Italiano vi partecipa ufficialmente con plastici di rifugi, pubblicazioni, organizzazione sanitaria, collegamenti radiofonici, organizzazione scientifica, spedizioni all'estero, fotografie, ecc. L'organizzazione della mostra alpinistica è stata dalla Sede Centrale affidata alla Sezione di Torino del C.A.I.

Ad evitare errate interpretazioni, si precisa che l'iniziativa e la responsabilità dell'articolo « Rifugi », comparso sulla Rivista Mensile di ottobre, pag. 384, spettano unicamente al socio Giovanni Strobele, autore dell'articolo stesso, come avviene per tutti gli altri scritti pubblicati sulla Rivista.

FESTA DEL CLUB ALPINO SVIZZERO

Il 17 ottobre ebbe luogo a Lugano la Festa Centrale del Club Alpino Svizzero, congresso che si tiene ogni tre anni in occasione della nuova nomina presidenziale: alla manifestazione era stato invitato il Club Alpino Italiano che, per delegazione del Presidente Generale On. Manaresi, era rappresentato dal Dott. Guido Bertarelli, del Consiglio Direttivo Generale del C.A.I.

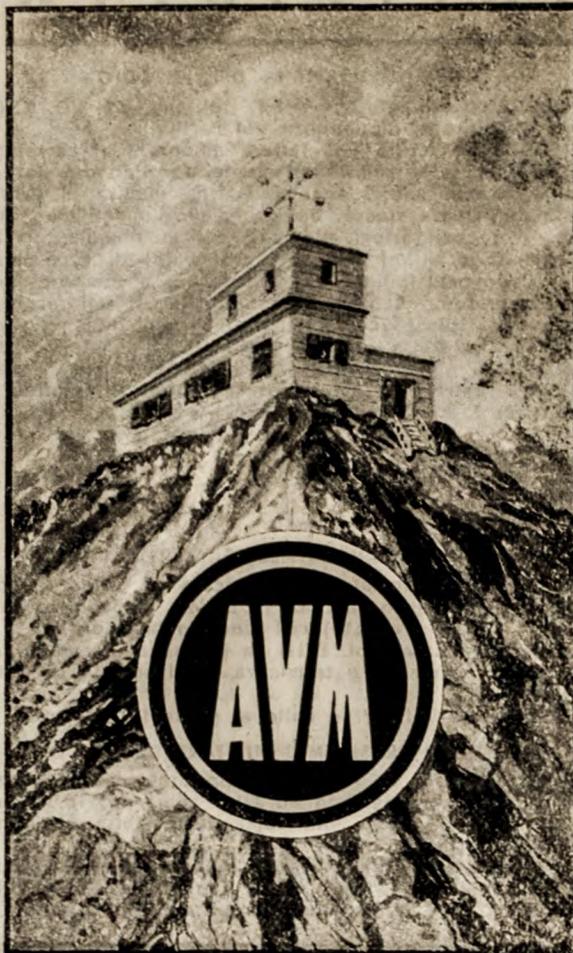
Il Presidente cessante, De Kalbermatten ed il nuovo Presidente, Ing. Spring, hanno dimostrato viva cordialità per il rappresentante del C.A.I. Al banchetto ufficiale, presenti 600 persone, il Presidente del Canton Ticino, Dott. Martignoni, si è espresso con termini di viva amicizia per il nostro Paese, rivolgendosi al rappresentante del C.A.I. con grande simpatia. Il Dott. Bertarelli ha risposto a nome del Presidente Generale del C.A.I., ed ha offerto al Sig. Kalbermatten i volumi della Guida dei Monti d'Italia.

Il nuovo comandante della Divisione Alpina «Taurinensis», Generale Paolo Micheletti, accademico del C.A.I., ha inviato un caloroso saluto all'On. Manaresi, il quale ha telegrafato al valoroso camerata l'espressione del vivo compiacimento e del cordiale augurio degli alpinisti italiani.

In occasione del Congresso Nazionale Geografico, tenutosi in Udine nello scorso settembre, è stato votato il seguente ordine del giorno: « Il XIII Congresso Geografico Italiano, udita la relazione del Prof. Desio sull'attività geografica del C.A.I., plauda vivamente a tale attività che riporta il C.A.I. alle sue alte finalità alpinistiche e scientifiche quali furono nella mente dei suoi fondatori, e fa voti perchè tale attività continui sempre più intensificata. F.lli Almagià, Lorenzi, Gortani, Ricci, Toschi, Malesani, De Magistris ».

CONSORZIO NAZ. GUIDE E PORTATORI

— Il Presidente Generale ha approvato la cancellazione dal ruolo delle Guide alpine dei portatori Storno Umberto di Leone e Storno Guido di Leone



**LE
MIGLIORI
GIACCHE
A VENTO**

**A. VIGANO - MILANO
VIA MONTE DI PIETA' 1A**



la "Dolomite,"

**È LA SCARPA DI CLASSE
LAVORATA A MANO - IMPERMEABILE - INDISTRUTTIBILE
IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI D'ITALIA**

di Varzo (Novara), ambedue rinunciatari alla professione.

— La Presidenza del Consorzio ha deliberato i seguenti provvedimenti disciplinari:

A carico della Guida Forcher Giovanni di Sesto (Pusteria) sospensione della licenza e del libretto personale per mesi tre per indisciplinazione; del portatore Innerkofler Giuseppe di Sesto (Pusteria), sospensione della licenza e del libretto personale per mesi uno per indisciplinazione. Il provvedimento è stato sanzionato con decreto di sospensione N. 38549 del 7 settembre 1937-XV della R. Questura di Bolzano, e dell'esecuzione del provvedimento è stato incaricato il Podestà di Sesto in Pusteria.

— Il Ministero della Guerra — Ispettorato delle Truppe Alpine — ha rilasciato, in favore delle Guide e Portatori che hanno frequentato negli anni 1936-XIV e 1937-XV i corsi di istruzione, presso la Scuola Centrale Militare di Alpinismo di Aosta, i seguenti diplomi di frequentazione, con le classifiche segnate a fianco di ciascun nominativo:

CORSO 1936-XIV.

Prov. di Aosta: guide - Chabod Tommaso-Provino, Valsavaranche, ottimo; Croux Eliseo, Courmayeur, ottimo; Daynè Valentino, Valsavaranche, molto buono; Favre Giovanni, Ayas, molto buono; Frassy Giuseppe, Valgrisanche, ottimo. *Portatori* - Brocherel Fabiano, Courmayeur, molto buono; Grivel Amato, Courmayeur, ottimo; Ottoz Arturo, Courmayeur, ottimo; Pennard Albino, Courmayeur, molto buono.

Prov. di Belluno: guida - Murer Giuseppe, Falcaide, molto buono; *portatori* - De Biasio Luigi, Rocca Pietore, molto buono; Pachner Emilio, Sappada, ottimo; Piva Valentino, Zoldo Alto, molto buono.

Prov. di Bergamo: guida - Pirovano Giuseppe, Bergamo, ottimo.

Prov. di Bolzano: guide - Demetz Giovanni, S. Cristina, ottimo; Forcher Giovanni, Sesto Pust., ottimo; Glück Ferdinando, Selva Gard., ottimo; Kofler Mattia, Maso Corto, molto buono; Kostner Francesco, Colfosco, molto buono; Mazzag Paolo, Trafoi, molto buono; Muehlsteiger Leopoldo, Fleres, molto buono; Mussner Luigi, Selva Gard., mol-

to buono; Platzgummer Paolo, Martello, molto buono; Rogger Antonio, S. Candido, molto buono; Schranzhofer Antonio, Sesto Pust., ottimo; Schranzhofer Ignazio, Sesto, molto buono; Spechtenhauser Luigi, Martello, ottimo; Zischg Alberto, Solda, molto buono; Zischg Giuseppe, Solda, molto buono; *portatori* - Demetz Carlo, Selva Gard., molto buono; Hartmann Rodolfo, Merano, molto buono; Wieser Guglielmo, Solda, molto buono.

Prov. di Como: guide - Gandin Giovanni, Castello di Lecco, molto buono; Invernizzi Paolo, Cremeno Val Sassina, ottimo.

Prov. di Novara: portatore - Jacchini Nazzareno, Macugnaga, molto buono.

Prov. di Rieti: portatore - Camosi Edgardo, Rieti, buono.

Prov. di Sondrio: portatore - Scaramellini Lorenzo, Morbegno, ottimo.

Prov. di Trento: guide - Battistata Ulisse, Trento, ottimo; Bernard Luigi, Canazei, ottimo; Chesì Alfredo, Mad. Campiglio, molto buono; Dallagiacoma Giulio, Mad. Campiglio, ottimo; Detassis Bruno, Trento, ottimo; Favè Alfonso, Canazei, buono; Fosco Giovanni, Canazei, buono; Giordani Enrico, Molveno, ottimo; Micheluzzi Luigi, Canazei, molto buono; Vincenzi Eugenio, Peio, ottimo; Zagonel Michele, S. Martino di Castrozza, molto buono; *portatori* - Collini Oscar, Pinzolo, ottimo; Devarda Eugenio, Campitello, molto buono; Donei Giacomo, Moena, molto buono; Miola Giovanni, Canazei, molto buono; Suen Giovanni, Canazei, molto buono.

CORSO 1937-XV.

Prov. di Aosta: portatori - Ghiglietti Andrea, Ceresole Reale, ottimo; Ollier Aldo, Courmayeur, ottimo.

Prov. di Belluno: guide - Fattor Vittorio, Zoldo Alto, molto buono; Mazzorana Pier Angelo, Auronzo, molto buono.

Prov. di Bolzano: portatori - Domenega Gustavo, Trafoi, molto buono; Hohenegger Francesco G., Vallerlunga, ottimo; Kuntner Federico, Solda, ottimo; Niederwieser Giuseppe, Campo Tures, molto buono;

O.E.F. TALLERO
MILANO

VIA GIAMBELLINO, 115

SCI

da discesa

LEO GASPERL

SCI da turismo

BASTONI per sci

Pichler Luigi, Solda, ottimo; Reinstadler Ottonne, Solda, ottimo; Thoma Rodolfo, Trafoi, molto buono; Vinatzer Giovanni, Ortisei, molto buono; Volgger Vincenzo, Fundres, molto buono.

Prov. di Brescia: portatori - Bressanelli Martino, Sellero, ottimo; Cresseri Fedele, Ponte di Legno, ottimo; Mondini Florindo, Ponte di Legno, ottimo.

Prov. di Cuneo: guida - Castellano Giovanni, Entraque, molto buono; portatore - Reynaud Antonio, Crissolo, ottimo.

Prov. di Sondrio: portatori - Compagnoni Filippo, S. Cat. Valfurva, ottimo; Confortola Mario, S. Cat. Valfurva, ottimo; Franchi Giacomo, Valdidentro, ottimo; Joli Carlo, Torre S. Maria, ottimo; Mitta Gaetano, Torre S. Maria, ottimo; Pedranzini Arturo, S. Cat. Valfurva, ottimo; Pietragiovanna Artemio, S. Cat. Valfurva, ottimo; Pozzi Primo, Bormio, ottimo; Schenatti Giacomo, Chiesa Val Malenco, ottimo.

Prov. di Torino: portatore - Sibille Alessandro, Chiomonte, buono.

Prov. di Trento: guide - De Zulian Virginio, Vigo di Fassa, ottimo; Marini Mario, Peio, molto buono; Vidi Natale, Mad. Campiglio, ottimo; Vidi Raffaele, Mad. Campiglio, molto buono; portatori - Jori Giacomo, Canazei, molto buono; Peratoner Riccardo, Canazei, molto buono; Scalet Giacomo, Fiera di Primiero, ottimo.

Prov. di Vercelli: portatore - Gabbio Eugenio, Riva Valdobbia, ottimo.

ATTENDAMENTO NAZIONALE

IL SUCCESSO DELL'ATTENDAMENTO NAZIONALE DEL C.A.I. IN VALBRUNA

Turni centrali completi, intensa attività alpinistica, affluenza di alpinisti da tutte le regioni d'Italia ed anche dall'estero, numerosissime lettere di compiacimento con promessa di tornare nel prossimo anno: ecco il sintetico lusinghiero bilancio del IV° Attendamento Nazionale in Valbruna, che compensa i sacrifici e l'intenso lavoro degli organizzatori i quali, spostando annualmente la piccola città di tela, tendono a far conoscere agli alpinisti italiani regioni diverse scoprendo qualche volta, come quest'anno, magnifiche bellezze note solo a pochi.

Quanti infatti del mezzo migliaio di alpinisti avvicendatisi nei cinque turni dell'Attendamento conoscevano i Gruppi del Jof Fuart e del Montasio? Pochissimi.

E quanti scettici ed increduli che, iscritti all'Attendamento solo per amore alla nostra Istituzione si sono immediatamente ricreduti quando imboccando la Valbruna hanno avuto la magnifica visione della arditissima catena che dal Jof Fuart porta alla Rondini!

E quale il loro entusiasmo quando, raggiunto il Seissera, si è parato davanti ai loro occhi l'imponente bastionata meridionale del Montasio.

I più, appena arrivati all'Attendamento ai prati di Oitzinger, anelavano raggiungere gli ospitali e suggestivi rifugi Pellarini, Mazzeni, Stuparich e Grego per scoprire ed ammirare più da vicino quelle belle montagne e, raggiuntili, si fermavano entusiasti o alla Carnizza di Camporosso da dove partono gli attacchi agli arditi spigoli, alle incombenti pareti, alle gole, ai camini, alle forcelle che portano alle cime del Fuart, delle Madri dei Camosci, dell'Innominata, del Riofreddo, delle Vergini, ecc., o nell'alta Spragna per ammirare le ripide forcelle di Lavinal dell'Orso e del Mosè, le gialle pareti di Lis Codis, del Modeon e del Foronon del Buinz, le svelte Torri Mazzeni e Lazara, la Forca e la Cima di Terrarossa, ecc., oppure alla base della grande bastionata del Montasio per studiarvi le diverse e complesse vie di salita a quella vetta che ha conosciuto gli eroismi dei nostri soldati nella grande guerra.

Naturalmente la vita degli attendati non è stata solo una vita ammirativa o contemplativa che, come è logico e come è negli scopi dell'attendamento, parecchie sono state le ascensioni compiute, fra le quali tre prime assolute con otto partecipanti e trentasei di primissimo ordine su otto cime diverse per diverse vie con un complesso di centoquindici partecipanti.

Come da programma si sono poi effettuate regolarmente due gite collettive settimanali con un complesso di 756 partecipanti.

Le lezioni di tecnica di roccia, egregiamente impartite dagli istruttori della Scuola Nazionale



Bastoncini SMI
Sacchi SMI
Scioline SMIWAX
Foche SMI

Produzione controsegnata "SMI Olimpionico Garmisch", concessione FIS ha equipaggiato la Pattuglia Militare Alpina Italiana alla XI^a Olimpiade - XIV

Schlagno - IVREA - Schlagno

**LA SIGARETTA
 DEI GRANDI SPORTIVI**

MACEDONIA

EXTRA

di alpinismo in Val Rosandra, sono state frequentate con grande profitto da 130 allievi.

Ancora una volta la Sezione di Milano è orgogliosa di aver saputo organizzare, a costo anche di non lievi sacrifici finanziari, una manifestazione che ha dato risultati tanto cospicui.

Come abbiamo accennato in precedenza sono affluiti all'Attendamento alpinisti di tutte le regioni d'Italia. Segnaliamo in particolar modo la Sezione dell'Urbe la quale è stata molto ben rappresentata in tutti e cinque i turni; la Sezione di Alessandria che, per merito specialmente del suo dinamico Segretario Cav. Giuseppe Guasasco, ha inviato un forte gruppo di attivissimi soci; la Sezione ed il G.U.F. di Savona che, come tutti gli altri anni, anche quest'anno hanno voluto essere presenti in buon numero alla nostra manifestazione; i Padovani, i Mestrini, i Veneziani, i Bresciani, simpatici mattacchioni ed alpinisti in gamba.

Nè dimenticheremo i soci venuti dalle lontane Sezioni di Agrigento, di Palermo, di Bari, di Napoli, i quali non hanno certo rimpianto il lungo e disagiato viaggio. Naturalmente l'apporto maggiore è stato dato dai soci della Sezione e del G.U.F. di Milano; ma tutti lassù formavano una sola grande famiglia di alpinisti italiani lieti di aver conosciuto una bella e italianissima regione.

Dall'estero abbiamo avuto alpinisti cecoslovacchi, rumeni, ungheresi ed una signorina americana: la signorina Bianca Olcott.

Durante l'attendamento abbiamo avuto le graditissime visite dei soci Triestini con a capo il loro Presidente Avv. Comm. Carlo Chersi il quale ci è stato di grande aiuto per l'organizzazione della nostra manifestazione, e quelle dei soci Friulani venuti in massa a rallegrarci colle loro belle canzoni e le loro nostalgiche villotte.

Purtroppo la nostra manifestazione è stata funestata da un luttuoso incidente che, se ci ha profondamente scossi, non ci ha però piegati.

La nostra amatissima compagna *Ginetta Folladori*, frequentatrice assidua dei nostri attendamenti, è caduta alla Piccola Vergine dopo averne felicemente compiuta l'ascensione.

Il vivo cordoglio di tutti gli attendati ha dimostrato di quanto e quale affetto era circondata la cara scomparsa.

ELENCO DELLE ASCENSIONI COMPIUTE DURANTE L'ATTENDAMENTO.

Prime ascensioni.

Parete NO. della Grande Vergine (IV° grado), Ettore Castiglioni e Oscar Soravito del C.A.A.I.; *Parete NO. della Cima Lis Scodis* (IV° grado super.); *Torrione innominato* (IV° grado), Paolo Amodeo, Umberto Scudeletti e Gianni Villa - C.A.I. e G.U.F., Milano.

Ascensioni individuali.

Ago di Villaco per lo spigolo SE. (6 partecipanti); Cima di Rio Freddo per la parete N. (3 partecipanti); Cima di Rio Freddo per lo spigolo NE. (2 partecipanti); Jof Fuart per lo spigolo NE. (29 partecipanti); Cima Vallone per lo spigolo N. (6 partecipanti); Gr. Nabois per la parete N. (8 partecipanti); Jof di Montasio per la direttissima - Via Kugy (8 partecipanti); Jof di Montasio per la Via Horn (2 partecipanti); Jof di Montasio per la via dei Cacciatori Italiani (3 partecipanti); Media Vergine per il Camino Holzner (14 partecipanti); Media Vergine per il Camino Stauderi (31 partecipanti); Punta Plagnis per la cresta del Cregnedul (5 partecipanti).

Gite collettive.

Cima del Cacciatore (203 partecipanti); Jof di Mezzanotte (179 partecipanti); Gr. Nabois (65 partecipanti); Mangart (46 partecipanti); Jof Fuart per la gola NE. (98 partecipanti); Jof Fuart per la via solita (49 partecipanti); Cregnedul (14 partecipanti); Cima Castrein (12 partecipanti); Piccola Vergine (49 partecipanti); Media Vergine (41 partecipanti).

ALPINISTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

— Il Presidente Generale del C.A.I. ha espresso il suo vivo plauso alle guide Luigi ed Emilio Pachner, di Sappada, per il loro generoso comportamento in occasione di un incidente alpinistico occorso al Sig. Felice Tanara, di Milano, al-



Crema SPORT

*Ammorbidisce
la pelle renden-
dola immune
alle intemperie.*

Lipria KLYTIA

*Superiore, impal-
pabile, dona mor-
bidezza e traspa-
renza alla pelle.*



KLYTIA

RENDE LA DONNA SEMPRE PIÙ BELLA E FELICE

LABORATORIO ITALIANO
MILANO

l'attacco del Camino Gilberti sulla parete del Creton di Culzei.

— L'On. Manaresi ha pure inviato una parola di vivo compiacimento al camerata Giovanni De Monte, fratello del custode del Rifugio U.N.I.T.I., per il suo comportamento in occasione di un incidente alpinistico successo alla Sig.ra Toccolini, presso la Forcella d'Anterselva.

— In occasione di un grave infortunio occorso all'alpinista Fulvio Campiotti, di Varese, presso la Bocchetta di Caspoggio, le guide Nino Dell'Andrina e Follati, in unione a tre portatori ed ai Militi confinari dislocati alla Capanna Marinelli, hanno svolto una efficacissima opera di soccorso, che ha valso a scongiurare una sciagura altrimenti irrimediabile.

— Il Sig. Otto Gottstein, socio vitalizio del C. A. I., è stato nominato socio benemerito della Sezione di Trento per la sua fattiva collaborazione alla valorizzata opera che tale sezione sta svolgendo nel Gruppo di Brenta, dove egli ha donato all'alpinismo italiano una delle più belle vie attrezzate delle Dolomiti.

RIFUGI E STRADE

ITALIA

RIFUGI - VARIE.

— La Sez. di Bergamo ha restituito alla proprietaria, Angelina Pedrinola-Lovere, per fine contratto, la *Capanna Gino Rodari*.

— La Sez. di Milano ha restituito, col 31 ottobre 1937-XVI, per fine accordo, il *Rifugio Motta*.

— La Sez. di Aosta informa che il *Rifugio Aosta* è inutilizzabile per tutta la durata dei lavori di sistemazione.

— La Sez. di Carrara è stata autorizzata ad assegnare alla categoria B il *Rifugio Carrara* alla Foce del Pianza.

— La Sez. di Milano è stata autorizzata ad imporre al *Rifugio Releccio* la nuova denominazione di *Luigi Bietti*, in memoria del segretario della sezione stessa.

— La Sez. di Vittorio Veneto è stata autorizzata a cedere la sorveglianza del *rifugio omonimo al Sasso Nero*, a partire dal 29-10-1937-XVI e per la durata di un biennio, alla Sez. di Bolzano.

— La Sez. di Bergamo ha deliberato di rinviare all'inizio della stagione estiva 1938-XVI, l'inaugurazione del *Rifugio Cielo Locatelli*, già stabilita per il 12-9-XV e ostacolata dal maltempo.

— Il Gen. Vaccaro — Segretario del C.O.N.I. — ha offerto un medaglione in bronzo, raffigurante la *M. O. On. Antonio Locatelli*, caduta eroicamente in A. O.; il medaglione è stato collocato sulla facciata principale del *rifugio intitolato all'Eroc*, alle Tre Cime di Lavaredo.

— La Sez. di Bergamo informa che il 12-9-1937-XV è stata inaugurata la *linea telefonica Stelvio-Livrio* con una prima telefonata a Bergamo, alla Mamma degli Eroi Antonio e Carlo Locatelli.

— Su proposta della Presidenza Generale del

SCIATORI ALPINISTI non dimenticate di portare con voi il SACCO DA BIVACCO PIRELLI in tessuto gommato. Pesa appena gr. 250 e può farvi affrontare, senza temere, una notte all'addiaccio. La migliore assicurazione contro gli assideramenti. In vendita presso tutti i buoni negozi di articoli sportivi.

I materiali sciistici
che non portano
la marca originale



non sono di
fabbricazione
della

S.A.R.P.
SOCIETÀ ANONIMA

R. PERSENICO & C.

PRIMA FABBRICA ITALIANA SCI - RACCHETTE TENNIS
ARTICOLI SPORT

CHIAVENNA

C.A.I. il Ministero della Cultura Popolare ha autorizzato la costruzione dei seguenti rifugi alpini: Sez. di Seregno - *Rifugio Fratelli Etia Antonio Longoni* in Val Malenco, a Sud del Sasso d'Entova, a m. 2.600 ca.

Sez. di Verona - *Rifugio Monte Tomba* in località di Campo Rotondo-Comune di Boscochiesanuova, a m. 1.650.

— La Sez. di Trento ha inaugurato recentemente un impianto radiofonico che collega San Martino di Castrozza con il *Rifugio Rosetta*.

MOVIMENTO CUSTODI DI RIFUGIO.

— I seguenti custodi di rifugio hanno cessato dall'incarico:

Rifugio Brunone, Sez. di Bergamo, Giuseppe Semperboni - Fiumenero.

Rifugio Principe di Piemonte, Sez. di Torino, Giulio Bich - Valtournanche.

Rifugio Città di Busto, Sez. di Busto Arsizio, Achille Bacher - Formazza.

Rifugio Damiano Chiesa, Sez. di Trento, Dina Perini - Brentonico.

Rifugio Prospero Marchetti, Sez. di Trento, Roberto Morandi - Arco.

Rifugio De Pretto, Sez. di Vicenza, Cesare Correale - Campogrosso.

Rifugio O. Spanna, Sez. di Varallo, Enrico Vietti - Varallo.

ESTERO

RIFUGI - VARIE.

— La Sez. di Essen del DOAV ha deliberato di ricostruire il *Rifugio Essen* nell'Umbaltal (Gruppo Venediger), distrutto da una valanga.

— La Sez. Dresden del DOAV ha ultimato la costruzione del *Rifugio Hochstuba*. Il rifugio, che sarà inaugurato nel 1938, trovasi a oltre 3.000 m., al margine superiore del Ghiacciaio Wüthenkar ed è accessibile da Sölden nella Valle dell'Oetz.

— L'Istituto Centrale di meteorologia e di geodinamica di Vienna ha allestito una stazione meteorologica, presso il *Rifugio Ybbstal* sul Dürrenstein, della Sez. Hochwacht del DOAV.

— Una recente disposizione del DOAV vieta ai frequentatori di rifugi alpini di condurre cani nei dormitori comuni.

— La Sez. Pilatus del Club Alpino Svizzero ha in costruzione in Val Maderan, a brevissima distanza dall'attuale Capanna Hüfi — costruita nel 1899 — un nuovo rifugio a m. 2.340. Parte del materiale da costruzione sarà ricavato dalla demolizione della vecchia capanna.

La nuova costruzione in muratura, avrà la capacità di 55 posti a dormire.

— La Sez. Monte Rosa del Club Alpino Svizzero ha inaugurato il nuovo *Rifugio di Val des Dix* che trovasi ai piedi del Monte Bianco di Seillon; è costruito in muratura ed ha una capacità di 60 persone.

— Durante l'anno 1936, i 116 rifugi del Club Alpino Svizzero sono stati visitati da 75.510 alpinisti ed escursionisti. Questa cifra rappresenta una diminuzione di ben 10.062 visitatori, rispetto alla frequentazione avuta nel 1935.

— Il Touring Club Francese ha inaugurato i seguenti ricoveri nelle Alpi del Delfinato: *Rifugio del Charmant-Som*, nel massiccio della Grande Chartreuse e *Rifugio di Saint Etienne en Devoluy*.

Detti rifugi si trovano sulla nuova strada che comunica tra il Colle di Portes e Charmant-Som.

CRONACA DELLE SEZIONI

GITE

Alessandria: la gita alla Grivola (10, 11, 12 settembre) fu ostacolata dal maltempo; tuttavia, la numerosa comitiva giunse attraverso la bufera fin poco distante dalla vetta.

Alpi Marittime: effettuata gita al M. Toraggio con la partecipazione di soci delle sottosezioni di Ventimiglia, Bordighera, San Remo e della Sezione di Mentone.

Bologna: effettuata gita al Corno alle Scale, in occasione della quale fu tenuta l'assemblea sezionale con la premiazione dei soci benemeriti Avv. Colliva, Podestà di Bologna, Ing. Donzelli, Ing. Ceraso, Ing. Loli, Avv. Righini, Rag. Gnudi.

Crema: effettuate gite al M. Bronzone, P. Badile Camuno, P. del Diavolo di Tenda.

Intra: effettuata manifestazione ciclo-alpina da Premono al Rifugio Pian Vadaa ed al M. Zeda.



OTTIMA CUCINA ANCHE IN ALTA MONTAGNA

Non avete ragione di preoccuparvi eccessivamente per l'approvvigionamento del vostro rifugio o del vostro albergo alpino. Qualunque possa essere il numero dei vostri ospiti, potete sempre preparare, anche senza preavviso, colazioni e pranzi saporiti e gustosi.

Vi aiuta Sugoro.

Sugoro preparato con olio finissimo d'oliva, succo di pomodoro maturo, verdure fresche e spezie, è il condimento indispensabile in alta montagna perchè già pronto per l'uso e perchè ottimo sugo per qualunque vivanda sia essa a base di verdura, carne e cacciagione, o minestre, pastasciutte e polenta.

Confezioni e prezzi speciali per rifugi alpini e colonie climatiche, per ristoranti, convitti, ospedali ecc.



SUGORO

d'ogni alimento fa pietanza

SOC. AN. ALTHEA - PARMA

Legnano: è stata particolarmente attiva nella stagione estiva. Oltre ad aver organizzato il II Campeggio al Breuil che ha dato modo a numerosi soci di soggiornare nel bellissimo centro montano, ha svolto un'attività alpinistica di prim'ordine con una serie di importanti ascensioni effettuate tutte senza guida e con ottimo esito. Ecco le principali: 9-8 ascensioni al Col Tournanche, m. 3500 ed al Colle del Teodulo, m. 3322; 12-8 alla Punta Cian (Via Rey), m. 3320 ed alla Testa del Furggen, m. 3497 con traversata Punta Teodulo, m. 3472, 14-8 al Gran Cemetta, m. 3166; 16-8 al Piccolo Cervino, m. 3888, ai Sigari di Bobba, m. 3100, ed al Colle del Teodulo, m. 3322; 18-8 al Jumeaux (Punta Sella), m. 3875 e Becca di Guin, m. 3805; 18-8 alla Testa del Leone, m. 3718; 20-8 al Cervino, salita e discesa per la via Italiana, m. 4478, ed al Château des Dames, m. 3488.

Livorno: effettuata gita alla P. Garnerone ed al M. Grondilice, nelle Apuane.

Modena: gita al M. Giovo; iniziato un corso di ginnastica prescistica.

Udine: in occasione della chiusura stagionale del Rifugio De Gasperi, fu effettuata una gita sociale durante la quale circa 40 alpinisti per vie diverse hanno raggiunto le cime di Culzei e della Livria.

Verona: adunata (11-15 agosto) al Rifugio Regina Elena, durante la quale, malgrado il maltempo, fu salita la C. di Malavalle.

MANIFESTAZIONI VARIE

Aosta: il 10 ottobre, in occasione dell'Annuale dei Fasci Giovanili di Combattimento, il Federale di Aosta ha solennemente consegnato alla sezione del C.A.I. il nuovo labaro sezionale.

Cittadella: l'assemblea annuale ha avuto luogo il 6 ottobre nella Casa Littoria, alla presenza del Segretario del Fascio. Il Presidente ha parlato della nuova organizzazione sezionale, confermando che nella Casa Littoria la sezione troverà degna sede e precisando il programma per la prossima stagione invernale.

Livorno: durante il mese di ottobre si svolsero le seguenti manifestazioni: apertura a Casa d'Arte della Mostra fotografica di montagna; inaugurazione sulla vetta del M. Gabberi del labaro sezionale; assemblea annuale dei soci.

Trieste: nell'annuale assemblea, tenutasi il 14 ottobre, il Presidente ha fatto una particolareggiata relazione sull'attività sezionale con speciale riferimento alla spedizione nazionale alpinistica in Etiopia che, organizzata dalla sezione per incarico della Sede Centrale del C.A.I., lascerà l'Italia il prossimo 30 novembre. Di altre manifestazioni sezionali degli alpinisti triestini, già venne detto precedentemente in questa rubrica.

Varallo Sesia: a Civiasco è stata tenuta l'assemblea annuale, in occasione della quale il Presidente ha illustrato l'attività sezionale dell'anno XV ed ha messo in rilievo la necessità di una efficace organizzazione per ridonare alla Valsesia una degna corrente di movimento alpinistico e turistico.

ALPINISMO GOLIARDICO

Il Rostro del C.A.I. è stato assegnato, per l'anno XV, al G.U.F. di Milano. Nel prossimo fascicolo daremo un ampio resoconto.

Carrara: durante l'anno XV furono effettuate numerose gite di allenamento sulle Alpi Apuane ed alcune salite nelle Dolomiti di Sella.

Cuneo: Il campo estivo si è svolto al Rifugio Morelli con la partecipazione di 35 studenti della provincia, molti dei quali mai fino allora avevano praticato l'alpinismo. Durante il campo, venne organizzato al Rifugio Bozano un grande raduno alpinistico. Su 450 iscritti al G.U.F., circa un centinaio ha preso parte alle settimane alpinistiche che svolsero la loro attività dalle Cozie alle Dolomiti.

Milano: per iniziativa di questo G.U.F., alla Mostra cinematografica di Villa Olmo, a Como, fu proiettato il film documentario a carattere didattico « Con piccozza e ramponi (La tecnica del ghiaccio) » che nonostante il formato ridotto, ha superato molti film di carattere commerciale a

L'Italia

produce materiale sensibile
che non teme confronto



fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI -

per FOTOGRAFIA AEREA -

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa I - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

Campioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.

sfondo alpinistico. Esso è stato realizzato sotto la regia di Achille De Francesco.

Trento: ecco il bilancio alpinistico di questo G.U.F. per l'anno XV: 24 settimane alpinistiche effettuate con 24 squadre di goliardi, composte da 2 a 7 elementi, 106 partecipanti, cioè un'intera centuria di studenti interessati e convogliati alla scuola della montagna, 115 ascensioni di difficoltà varie ed infine circa 742 giornate di presenza in montagna, sopra i 2000 metri. Numerose le prime ascensioni. Campeggio di 40 giorni nel Gruppo di Brenta, con 40 partecipanti; in tale occasione, 21 studenti hanno raggiunto in una sola volta la Cima Tosa.

IN MEMORIAM

GUIDO BONI

Con vivo cordoglio è stata appresa la morte del cav. Guido Boni di Tione, nobile figura di ardente patriotta e di cittadino integerrimo, che militò con entusiasmo nelle file dell'irredentismo trentino, non tralasciando occasione di servire la causa dell'italianità della sua terra allora in ceppi. Animatore e garibaldino, fu esempio nell'epoca di schiavitù d'anteguerra e sprone ai compagni. Innumerevoli furono i capitoli e le vicende che legarono la sua persona ad avvenimenti di cui oggi siamo orgogliosi.

Perseguitato dall'Austria per la sua fede italianissima e per la sua attività di patriota, fu tra i primi arrestati e inviato nell'accampamento di Katzenau, dove angui fino al giorno della rivendicazione nazionale e della redenzione.

Fondatore e presidente del Gruppo di Tione della « Lega Nazionale », podestà di quel Comune per ben 11 anni, fondatore e presidente dell'Ospedale mandamentale, dell'Asilo infantile, della Pro Tione, del Corpo bandistico del luogo e del Corpo pompieri, il compianto cav. Guido Boni lascia comprensibilmente un cocente lutto nella borgata di Tione e in tutta la valle, dove egli prodigò fino agli ultimi giorni la sua disinteressata attività a favore della popolazione, ma anche in quanti lo conobbero e lo amarono per le sue alte doti di patriota e di cittadino, di professionista e di studioso, per la sua profonda bontà e per la sua modestia d'infaticabile lavoratore.

Egli era uno dei soci più anziani della Sezione di Trento del C.A.I. (Società Alpinisti Tridentini) e inoltre socio fondatore del Museo del Risorgimento, al quale prestò costantemente la sua collaborazione appassionata.



IN MEMORIA DELL'ALPINISTA MARTINORI

La Sezione del Club Alpino Italiano dell'Urbe, coll'intervento di quella dell'Aquila, ha compiuto il 10 ottobre u. s. la cerimonia celebrativa dell'alpinista ing. Edoardo Martinori di Roma, di cui è stato inaugurato il tumulo eretto in Campo Pericoli, nei pressi del Rifugio Garibaldi, sul Gran Sasso d'Italia.

Gli alpinisti di Roma e di Aquila, con le rappresentanze del Guf dell'una e dell'altra città, hanno onorato la memoria dell'illustre alpinista, compiendo in massa l'ascensione del Corno Grande, m. 2.914, già coperto dalle prime nevi.

Dopo l'ascensione, tutti si sono adunati nei pressi della tomba, innanzi alla quale il parroco di Assergi Cappellano della sezione, ha celebrato la Messa. L'ing. dott. Crema, a nome del C.A.I. dell'Urbe, di cui è vice Presidente, ha, poi, pronunziato un discorso rievocativo dell'illustre estinto che ha voluto farsi ricordare con le sole qualifiche, cui più teneva, di « Alpinista e Fascista », incise sulla lapide marmorea posta alla base del monumento funebre.

Il Martinori, valente professionista, studioso e scrittore di cose storiche, membro della deputazione romana di Storia Patria, dedicò principalmente la sua vita allo sport alpino. Nel 1873, con Quintino Sella, fu tra i fondatori della Sezione romana del C.A.I. Egli ebbe a compiere continue ardite ascensioni non solo sulle vette italiane, ma del mondo intero, perchè ebbe a fare scalate in America, in Siria, in Palestina, in India, in Persia, in Giappone, ecc.

Spirito irrequieto e vivace, animato dal desiderio di conoscere più che fosse possibile del mondo, fece innumerevoli viaggi, recandosi in Abissinia, in India percorrendo a cavallo la Persia, le steppe del Turkestan e recandosi al Polo Nord.



Binocoli grandangolari

Chi per la prima volta accosta agli occhi un grandangolare Zeiss, non può reprimere un moto di sorpresa: il campo visivo è quasi doppiamente ampio che in qualunque altro binocolo prismatico da 8 ingrandimenti. Ed infatti, se prima usando un binocolo galileiano gli sembrava di guardare come per il buco della chiave, ora ha dinanzi una porta spalancata e, attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica plasticità di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano.

Provate a farvi mostrare in un buon negozio d'ottica un binocolo Zeiss grandangolare e fate da voi i vostri confronti!

BINOCCOLI

Zeiss

grandangolari e numerosi altri modelli, sono illustrati nell'opuscolo « T 69 » che si spedisce gratis e franco a richiesta.

In vendita

presso tutti i buoni negozi del ramo
« LA MECCANOPTICA », - S. A. S.
MILANO - Corso Italia, 8
Rappresentanza Gen. CARL ZEISS, JENA



Morendo, Egli ha desiderato di essere sepolto ai piedi del colosso Appenninico, che aveva scalato circa quaranta volte.

Alle parole dell'ing. Crema sono seguite quelle del Parroco di Assergi, don Ermanno Morelli. L'avv. Gambini ha ringraziato, a nome dei parenti del Martinori, la Sezione del Club Alpino dell'Urbe che tanto mirabilmente aveva saputo assolvere il desiderio dello scomparso, esaltandone il ricordo con una manifestazione semplice nella sua grandiosità.

La significativa cerimonia si è chiusa con il rito fascista, che assunse una mistica suggestività nell'apocalittico quadro della montagna percorsa da fumiganti vapori.

F.

— Con commovente cerimonia è stata inaugurata una croce a ricordo del giovane alpinista Agostino Parravicini, del G.U.F. di Bergamo, caduto sulla Cima di Zocca il 2 agosto 1935.

— A iniziativa del Comando del 2° Reggimento Alpini, ha avuto luogo lo scoprimento della lapide-ricordo dedicata alla memoria del tenente Riccardo Giachino e degli alpini Luigi De Giovanni e Battista Parola, caduti vittime il 28 gennaio scorso di una valanga sulla strada nazionale Vinadio-Colle della Maddalena, presso le Pianche.

La lapide è murata nella roccia in prossimità del Rio Nandis, ove avvenne la sciagura.

— A Zurigo è morto il socio onorario del C.A.S., Prof. Dr. Albert Heim, noto geologo ed autore di panorami e rilievi alpini.

INFORTUNI ALPINISTICI

— Guida Anton Reindl, di Werdenfels, sulla Signalkuppe della Dreitorspitze (caduta su roccia).

— Uli Sild e Liselott Kastner, ambedue di Vienna, sulla Stangenwand nell'Hochschwab (caduta su roccia).

— Hermann Trejchl, di Kufstein, sul Baunerpredigtstuhl (ferito e scivolato causa caduta di pietre).

— Gruppo di sette sciatori svizzeri al Brisen (lavina).

— Marjan Bukovec nel Gruppo del Tricorno (caduta su roccia).

— Il Presidente dello Ski Club di Bar le Duc sul Ghiacciaio di Trélatête del Monte Bianco (lavina).

— Georges Ullman, di Parigi, sul Ghiacciaio di Trélatête (caduta su roccia).

— Pierre Arnal, di Annecy, all'Aiguille di Trélatête (lavina).

— Florijan Likar, croato, sullo Storzi (caduta su roccia).

— Anton Rozman, sul Velika Planina (caduta su roccia).

— Anton Gros, sul Kofee (caduta su roccia).

— Albert Gollackner, di Salisburgo, sulla parete Nord dell'Eiger (morto per esaurimento).

— Henry Cuenot, ex vicepresidente del C.A.F., nel massiccio di Allevard (caduta su roccia).

— Giorgio Baumgarten, tedesco, nelle Alpi Bavaresi (caduta su roccia).

— Giovanni Gorgi, sui Monti di Mules (caduta su roccia).

— Pietro Grossrubatscher, in Val Gardena (caduta su roccia).

— Vittorio Cerisey, di Eternod, presso il Colle Barasson (esaurimento in seguito a tormenta).

— Il Dott. Hess, partito il 27 agosto u. s. per un'ascensione nella zona del Picco Ivigna, non ha più fatto ritorno. Il fratello dello scomparso assegnerà un premio di L. 500 (depositato presso la Sottosezione di Merano del C.A.I.) a colui che fornirà indicazioni precise circa il ritrovamento della salma.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

PERIODICI

ARGENTINA

Revista Geografica Americana: agosto 1937.

AUSTRIA

Mitteilungen des D. u. Oe. A.-V.; *Oe. B. V. Mitteilungen*; *Allgemeine Bergsteiger-Zeitung*; *Der Gebirgsfreund*; *Oesterreichische Turistenzeitung*: settembre 1937.

BELGIO

Touring Club de Belgique: settembre 1937.

FRANCIA

La Revue du Touring Club de France: settembre 1937.

GERMANIA

Deutsche Alpenzeitung: settembre; *Mitteilungen über Höhlen- und Karstforschung*: fasc. 2-3.

GRECIA

To Vouno; *Ynaioro*: settembre 1937.

ITALIA

Alpinismo: luglio; *Trentino*; *Notiziario mensile della Giovane Montagna*: agosto; *Il Legionario*; *L'Italia Marinara*; *Il Globo*; *Lo Sport Fascista*; *R.A.C.I.*; *Gazzetta Azzurra*; *Montagna*; *Turismo d'Italia*: settembre; *Giglio di Rocca*: agosto-ottobre; *Le Vie d'Italia*; *L'Alpino*: ottobre; *Lo Scarpone*: n. 18; *Il Bosco*: numeri 17, 18; *Golf*: n. 11; *C.A.I. Sezione di Savona*: settembre-ottobre 1937.

JUGOSLAVIA

Planinski Vestnik; *Hrvatski Planinar*: settembre 1937.

POLONIA

Turysta w Polsce: settembre 1937.

SPAGNA

Butlletí del Centre Excursionista de Catalunya: luglio-agosto 1937.

SVIZZERA

Die Alpen: settembre; *Nos Montagnes*: ottobre; *La Svizzera*: Autunno 1937.

VOLUMI

RICCI N. — *Voci dal Monte*. - Ed. « Alpina », Milano. Pag. 154.

SALA Prof. G. — *Il Cadore ed i suoi boschi*. - Estratto da « L'Alpe », rivista forestale italiana. Anno XXIV, 1937-XV.

SACCO Prof. F. — *Schema geologico dell'Etiopia*. - Estratto della Rivista « Materie Prime d'Italia e dell'Impero », Anno II, n. 11, maggio 1937 Anno XV.

VINASSA DE REGNY P., VIALLI V., LEONARDI P. — *Memorie del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina*. - Pubblicato in occasione della Cinquantesima Riunione della Società Geologica Italiana nella Venezia Tridentina. Settembre 1937-XV. Pag. 197 con 14 tavole fuori testo, 5 fig. nel testo, 1 carta geologica e 11 profili.

TOURING CLUB ITALIANO. — *Attraverso l'Italia*. - Vol. VIII. Puglia, Lucania, Calabria. Milano, 1937-XV. Prima edizione di 480.000 esemplari impressa col tipi del Bertieri. Pag. 236 con 539 incisioni in nero, 4 tavole a colori fuori testo e 1 carta geografica.

PERKONIG J. F. — *Das verzauberte Gebirg*. Tyrolia-Verlag, Innsbruck. Pag. 250 con 10 tavole a colori fuori testo di Hedi v. Scherer.

VISSER PH. C. — *Durch Asiens Hochgebirge. Himalaya, Karakorum, Aghil und K'un-lun*. Verlag Huber & Co., Frauenfeld. Pag. 256 con 65 illustrazioni fuori testo e 3 cartine schematiche.

GERBELLA L. — *Arte Mineraria*. Ed. Ulrico Hoepli, Milano 1937-XV e 1938-XVI. - Volume primo. Pag. 710 con 855 figure e numerose tabelle. - Volume secondo. Pag. 636 con 753 figure e numerose tabelle.

HEGI Dr. G. — *Alpenflora*. 8ª edizione. J. F. Lehmanns Verlag, München. Pag. 80 con 221 figure a colori su 30 tavole fuori testo e 44 illustrazioni.

MIELKE R. — *Siedlungskunde des deutschen Volkes*. J. F. Lehmanns Verlag, München. Pag. 280 con 114 figure e 5 tavole nel testo.

WEINBERG Dr. E. — *Die österreichischen Ortsnamen und ihre Bedeutung*. Deutscher Verlag für Jugend und Volk, Wien-Leipzig. 2ª edizione. Pagine 131.

Alpenpflanzen. N. 41. — Graser's Verlag Nachf. Schreiber & Co., München. 25 tavole a colori con 99 illustrazioni di flora alpina.

Wander-Atlas der Zürcher Illustrierten. - Zürich-Südwest. - N. 1 A. Verlag Konzett & Huber, Zürich. Pag. 120 con 7 carte geografiche.

LEDORMEUR G. — *Les Pyrénées Centrales du Val d'Aran à la Vallée d'Aspe*. 3ª edizione. Librairie J. Lalougière, Tarbes. Pag. 397 con 44 cartine.

KREBS Dr. H. — *Schiführer durch das Mont Blancgebiet*. - Band II. Verlag Haun & Sohn, Reichenbach i. V. Pag. 30 con 15 figure nel testo e 3 cartine schematiche.

WILD H. — *La Paroi de Glace*. Les Editions de France, Paris. Pag. 258.

TAZZOLI URANGIA T. — *La Contea di Bormio*. Raccolta di materiali per lo studio delle *Alte Valli dell'Adda*. - Vol. IV. *La Storia*. Ed. Anonima Bolis. Bergamo 1937-XV. Pag. 566 con 10 tavole fotografiche fuori testo.

ENIT. — *Siena*.

Jaarboek van der Nederlandsche Ski-Vereeniging 1937. Vol. X. Editto in occasione del decimo anniversario del N.S.V. Amsterdam. Pag. 196 con numerose illustrazioni.

BUCKEL A. — *Berggefahren*. Ed. Dr. Hans Riegler. Verlag für vaterländische Literatur, Berlino. Pag. 123 con 19 tavole fuori testo.

LE BRETON H. e OLLIVIER R. — *Haute Montagne Pyrénéenne*. Guide des ascensions difficiles aux Pyrénées. - *Les Pyrénées Occidentales: des Aiguilles d'Ansabère au Pic Long*. Ed. Groupe Pyrénéiste de Haute Montagne. Pag. 290 con disegni di *d'Armand Peti Jean*, schizzi di *Jaques Blanchet* e 4 cartine schematiche.

ROCHAT-CENISE. — *Le Ski*. - Collaborazione tecnica di *Babelay-Bertillot*. Ed. Bernard Grasset, Paris. Pag. 198 con 2 illustrazioni.

BERNARDI M. *Cervinia. 100 Istantanee* con immagini di *ZUMAGLINO V.* - Editto a cura della Soc. An. Cervino, Torino. Editore Ulrico Hoepli, Milano. Pag. 54.

RECENSIONI

EGMOND D'ARCIS — *En Montagne. Récits et Souvenirs*. Sonor S. A. Éditeurs, Genève.

Fra le tante opere che la letteratura alpina ci ha offerto in questi ultimi anni e ci offre tuttora in rigogliosa messe, « *En Montagne* » merita tutto il benevolo interessamento e il più sereno giudizio di approvazione.

La stessa personalità dell'A., il nobile intento che lo spinsero a questa non lieve fatica letteraria, rafforzano in noi tutta la nostra simpatica ammirazione.

Tratti semplici e decisi, stile facile e limpido, spirito vivace, conoscenza perfetta della natura alpestre, fanno rivivere in episodi ben scelti e si-

gnificativi e in sè perfettamente concatenati, tipi e cose che si muovono e si agitano in un mondo tutto loro, e che campeggiano nello sfondo ora scuro, ora sereno, ma pur sempre grandioso e misterioso di quella gran madre di tutta l'architettura che è la montagna.

Il libro del D'ARCIS ci riporta e ci accompagna con vera e profonda sensibilità artistica ai vicini e lontani ricordi della vita dell'A., in un ambiente in cui noi tutti troviamo, qualche episodio vissuto, qualche sensazione provata della nostra vita di montagna, e in mezzo a questi ricordi, diciamo pure, una parte di noi stessi.

E in ciò sta il grande merito del d'Arcis, merito che possiamo definire con le stesse sue incisive parole che compendiano e fissano tutto il significato del libro: « Représenter la montagne à ceux qui l'ignorent ou la connaissent mal, rappeler le visage sublime à ceux qui l'aiment et l'admirent ».

VIRGILIO RICCI

IMPRESE EXTRAEUROPEE

AMERICA

— L'esploratore svedese Gustav Bolinder è penetrato per primo nella Sierra de Perija, altrimenti detta Sierra Motilon, una delle catene delle Ande che forma confine naturale tra i territori settentrionali della Columbia e del Venezuela. L'ardua impresa è stata effettuata dopo pochi mesi della conclusione della pace tra gli Indiani della Sierra ed i bianchi, dei quali gli indigeni furono per secoli acerrimi nemici.

— E' stato salito il Monte Lucania, m. 5227, il quale fino ad oggi rappresentava la cima più alta dell'America Settentrionale ancora da conquistare. Robert Bates di Filadelfia e Bradford Washburn dell'Istituto Geografico di Harvard, dopo un atterraggio di fortuna sul Ghiacciaio Walsh col loro aeroplano, con tre settimane di duro ed accanito lavoro su neve e su ghiaccio, il 9 luglio riuscirono ad issare sulla vetta del Lucania la bandiera della National Geographic Society. In seguito, i due alpinisti compirono la scalata del Monte Steele.

in bustine e scatole presso tutte le Farmacie.

Ecco una bustina di

Ansaplasto elastico



la fasciatura rapida con effetto emostatico e disinfettante; comoda, igienica e sempre pronta.

PROPAGANDA BEIERSDORF
Autorizz. R. Prefettura di Milano
13-4-1937-XV, N. 22664

ASIA

— Nella prossima primavera, sotto la guida del Prof. Rudolf Schwarzgruber di Vienna, partirà una spedizione austriaca per l'Himalaya. In due anni di silenziosi preparativi sono stati raccolti circa 40.000 scellini, cifra con la quale la piccola spedizione, composta di 6 alpinisti, spera di realizzare l'impresa, che ha per scopo l'allenamento e l'acclimatazione per imprese future in grande stile.

— Sotto gli auspici della Reale Accademia d'Italia, il noto alpinista e profondo conoscitore del buddismo e della letteratura tibetana, S. E. Prof. Tucci, è partito per l'Himalaya, per dedicarsi soprattutto a studi archeologici.

— Sono in preparazione due spedizioni inglesi: una, capitanata da Frank Smythe, è diretta nel Darhwal Himalaya e nel Cumaon per esplorazioni di carattere prevalentemente botanico, l'altra, guidata da Eric Shipton, con metà il Ghiacciaio Baltoro per studi sul Massiccio del Caracorum.

— Sui giornali inglesi è apparsa la notizia che il Mount Everest (il suo vero nome è Tschomolungma), il quale fin'ora coi suoi 8840 metri era ritenuto il monte più elevato della terra, è detronizzato da un'altra cima che sorge nel Tibet settentrionale, sulle montuose catene che separano l'altipiano dalla Siberia.

Il monte, dal nome Amny Machin, pare sorpassi l'Everest di 150 metri.

La notizia destò naturalmente vivo interesse, specie quando si seppe che era sostenuta dal vecchio e noto esploratore dell'Asia e del Tibet, Harrison Forman, che gode un'indiscutibile fama nel mondo degli scienziati. Malgrado l'età avanzata, l'esploratore, alla testa di una piccola spedizione, intende nel 1938 recarsi nel Tibet per stabilire e scientificamente precisare l'altitudine del rivale dell'Everest.

— A F. Spencer Chapman, accompagnato dal portatore Pasang, è riuscito di effettuare la prima ascensione assoluta del Monte Chomolhari, metri 7314, situato al confine Nord-occidentale del Tibet e del Bhutan. All'ascensione, compiuta per il versante Sud, prese parte pure C. Crawford di Calcutta, il quale, poco prima della vetta, causa un'improvvisa indisposizione, è stato costretto a ritirarsi. La spedizione era sovvenzionata dall'Himalayan Club.

— Durante il viaggio di ritorno della spedizione britannica 1936 al Mount Everest, i signori E. Kempson, Ch. Warren, E. H. L. Wigram e E. E. Shipton hanno scalato nel Sikkim Himalaya il Gordamah Peak (ovvero Pümakangtso), m. 6765, nella catena che unisce il Kangchenjhou, m. 6919, col Pauhunri, m. 7065. I suddetti alpinisti, dopo aver varcato il Basso Kongra La, sul confine tra il Tibet e il Sikkim, hanno piantato il primo campo sulla riva orientale del Lago Gordamah, ed il successivo sul ghiacciaio alla base della sella tra il Kangchenjhou e il Gordamah Peak. Il 3 luglio, superata la sella, raggiungeva lo spigolo Ovest del monte e, poco dopo, anche la vetta del Gordamah Peak sulla quale sono saliti soltanto Shipton e Kempson.

— Tre olandesi: il noto viaggiatore Dottor A. H. Colin, Dr. Dozy e Wissel, accompagnati da otto portatori, hanno visitato nel 1936 i monti

della Nuova Guinea. Partiti dall'aeroporto della Nuova Guinea Petroleum Maatschapij, in aeroplano per evitare il trasporto del bagaglio attraverso la jungla, hanno gettato il carico con l'aiuto di un paracadute piantando il campo base a 1400 metri di altezza. Il 29 ottobre fu poi salito il monte più alto della Nuova Guinea, il Carstens Peak, m. 5040. La spedizione fruttò preziosi lavori di carte geografiche ed etnografiche. Durante i due mesi che durò la spedizione, quattro intere settimane sono state impiegate per attraversare la

AVVISO!

Completamente gratis e franco inviamo ad ogni interessato la nostra "GUIDA FOTOGRAFICA", di quasi 100 pagine contenente, oltre che a numerosi consigli per dilettanti, un sunto di tutti gli **APPARECCHI FOTOGRAFICI E BINOCOLI**. — Con tutta comodità, potrete sceglierli a casa quanto maggiormente vi interessa e pagare in 8 - 12 rate mensili. — Una semplice cartolina è sufficiente. Il postino vi porterà catalogo od apparecchio, indifferentemente in quale regione d'Italia o dell'A. O. I. abitate.

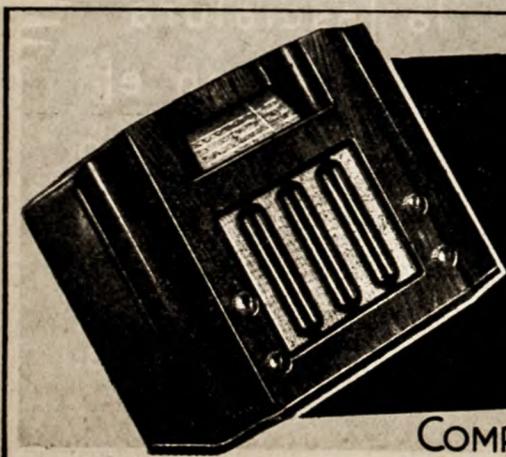


Foto Brenner

ROMA - D-14 Portici Esedra 61 - Telef. 42240
Foto-Apparecchi e binocoli a RATE! - CAMBI di appar. fotogr.

GRATIS SOCIO DEL C. A. I.
basta procurare 4 nuovi soci
nell'anno. - La propaganda è un
dovere e un vantaggio.

Informazioni presso le sezioni



C.G.E. 461

SUPER 5 VALVOLE PER ONDE
CORTE, MEDIE E LUNGHE
CON SELETTIVITÀ VARIABILE

PRODOTTO ITALIANO **L.1340**

VENDITA ANCHE A RATE

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ-MILANO

giungla ed altre tre per erigere i campi dai 3700 fino ai 4400 metri. Pessime condizioni atmosferiche hanno accompagnato la comitiva per tutto il periodo delle esplorazioni.

— Il 15 settembre il Pizzo Korjenevskaja, metri 7100, una delle più alte cime scoperte dall'esploratore Korjenevski nel 1904, è stato vinto per la prima volta da cinque alpinisti moscoviti che avevano situato il campo base sul Ghiacciaio di Pamir.

VARIETA'

ITALIA

— Un interessante articolo sull'alto valore scientifico delle grotte bolognesi, è pubblicato sul « Resto del Carlino » del 28 settembre u. s. In esso è messa in evidenza la paziente ed appassionata opera svolta in tale campo dal Gruppo Speleologico della Sezione di Bologna del C.A.I., sotto la guida del socio Luigi Fantini.

— Per cura dell'Ente Provinciale per il Turismo di Genova, con la collaborazione della Sezione Ligure del C.A.I., è stata iniziata un'opera per la valorizzazione dell'Appennino genovese, che si svolgerà attraverso varie iniziative, fra le quali l'attrezzatura di rifugi alberghi e la pubblicazione di una carta turistica della montagna genovese.

— Sul Plateau Rosà, alla testata della Valtouranche, m. 3500, è stato installato un faro elettrico, probabilmente il più elevato in Europa, che è alimentato con una campata elettrica che attraversa con un unico balzo i 2000 metri del ghiacciaio del Plateau.

ESTERO.

— Alla Riunione del Sottocomitato della Société des Amis du Musée de la Voiture et du Tourisme, di Compiègne, è stato rilevato l'importante lavoro svolto da M. Charles Vallot per la nuova « sala di alpinismo » di prossima istituzione presso il museo stesso. Ch. Vallot, da grande competente nel

campo della letteratura alpina, ha elaborato un dettagliato elenco degli scrittori (cominciando dal 13° secolo), che hanno dedicato una o più opere all'alpinismo.

La direzione del Museo sarà riconoscente a tutti quelli che gentilmente vorranno far pervenire opere o documenti atti a figurare nella « sala di alpinismo ».

— La Sezione Hochland della Deutsche Bergwacht (Guardia di montagna) ha organizzato un corso di educazione per il servizio nella Bergwacht: protezione della natura, delle piante, salvataggio in alta montagna, ecc., diretto da competenti medici ed alpinisti, e della durata di alcuni mesi.

Gli allievi che avranno superato con successo il corso e l'esame finale, avranno diritto ad entrare nella Deutsche Bergwacht.

— Nella lotta per la protezione della natura, il C.A.S., d'accordo con la Centrale delle Comunicazioni Svizzere, ha adottato un'efficace e pratico mezzo per far conoscere e rispettare la flora alpina: in numerose sale cinematografiche delle città svizzere vengono proiettate pellicole illustranti diversi esemplari della flora alpina. Le fotografie recano un'iscrizione a grandi caratteri: rispettare i fiori della nostra patria!

— La collaborazione dell'Associazione Naturschutzpark coll'Alpenverein, annunciata nell'assemblea generale di quest'ultimo sodalizio a Kufstein, avrà per esito la formazione di un grande parco nazionale. Infatti, unendo l'area che è di proprietà dell'Alpenverein con quella che da anni possiede ed amministra il Naturschutzpark Verein negli Alti Tauri e che ha una superficie di novanta kmq., si verrà a formare una zona più vasta dello stesso parco nazionale svizzero sull'Ofenpass.

Club Alpino Italiano - Roma: Corso Umberto, 4

Direttore: **Angelo Manaresi**, Presidente del C.A.I.

Redattore capo responsabile: *Vittorio Frisinghelli*

Segretario di redazione: *Eugenio Ferreri*

BITTER CAMPARI

l'aperitivo

"CAMPARI"

CORDIAL CAMPARI

liquor

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



- PARTENZE IMMEDIATE
- MASSIMA ELASTICITÀ
- PRONTA RIPRESA
- MINIMO CONSUMO

LITTORIA

IL SUPERCARBURANTE DI SICURO RENDIMENTO



RIFORNITEVI SEMPRE QUI

L 14

CAMPARI

CORDIAL CAMPARI

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

Al Fletschhorn con gli sci

Gaetano De Luca

Solo chi è un po' posseduto dalla mania alpinistica può non trattare da esaltato chi si mette in mente di salire una montagna per una determinata via. Noi stessi non potevamo quindi deplorarci se a forza di girarci attorno ci eravamo messi in mente in due o tre di arrivare con gli sci in vetta ai 4001 metri del Fletschhorn. Soprattutto dalla Val di Ginanz (memorabile salita di 2400 metri senza soste perchè c'erano 22° sotto zero!) il candore unito della parte più elevata di quella montagna aveva colpito due anni prima Romanini e me.

Salirvi con gli sci era un capriccio che forse nessuno s'era mai levato perchè da quella vetta — seria arrampicata da altri lati, celebre per una parete Nord offerta anche all'ammirazione degli automobilisti che transitano per il Sempione — cala sì un fiume di ghiaccio, via naturale per lo sciatore alpinista, ma si tratta di un ghiacciaio così crepacciato e soprattutto così ripido da poterlo far credere ben raramente accessibile allo sciatore.

In fatto di ghiacciai ripidi c'è a Milano un gruppetto di sciatori che ha delle buone esperienze fatte fra la Bondasca e le Locce, ma stavolta entrava anche in gioco il coefficiente lunghezza, poichè, dovendo scegliere come base il Villaggio del Sempione e potendo sfruttare la strada del passo fino a 1800 metri, si trattava di fare in un giorno almeno 3100 metri di dislivello in salita ed altrettanto in discesa con due sensibili contropendenze. Undici ore all'insù se tutto procedeva liscio e senza troppe fermate. E' sempre il guaio delle gite domenicali della nostra comitiva: nonostante i limiti del lavoro, a man mano che in primavera ci si sente in forma, si aumentano le distanze e si progettano gite sempre più lunghe.

La strada prevista saliva come una rampa elicoidale attorno al Fletschhorn partendo a 1500 metri dai suoi contrafforti orientali e girando verso Nord, così da giungere in vetta da Sud-Ovest. Per precisare eccone il profilo: Villaggio m. 1479; quota 1800 sulla strada del Sempione; m. 2664 Passo di Sirwolten; metri 2540 ca. morene del Ghiacciaio dei Gamsen; m. 3300 ca. colle sul Ghiacciaio di Mattwald; m. 3000 ca. morene del Ghiacciaio di Gruben; m. 4001 vetta del Fletschhorn. Ritorno per la stessa via.

La prospettiva di almeno quindici ore di sci anzichè assottigliare la comitiva la fece salire a dieci persone (un po' troppe per una impresa da condursi velocemente) ed alle due del mattino i motori delle nostre automobili

svegliavano già i pochi abitanti del Villaggio del Sempione. Le abbandoniamo su un fianco della strada dopo il Rifugio VII e poichè la neve non era abbastanza dura per andare a piedi e nessuno ci teneva a portar gli sci, calziamo i legni alle baite di Klusmatten. Sono le 3,10 e un riflesso di luna provvede a illuminare il cammino che del resto cinque di noi conoscono già bene.

Inesorabile ci sembra ogni volta di più la mezzacosta sotto i laghi di Sirwolten lungo la quale dovemmo attraversare le solite tre o quattro valanghe ma continuammo velocemente fino al primo colle, il Sirwolten, giungendovi col sole e tutti piuttosto taciturni. L'ombra ci riprese subito nella discesa sull'altro versante mentre alle nostre spalle il Bietschhorn si ergeva quale truce guardiano dell'Oberland.

In breve eravamo riuniti alla base del Ghiacciaio dei Gamsen di cui avevamo ammirato gli immensi gradini delle sue tre seraccate, facilmente superabili tenendosi a destra. Sappiamo che poco al di là di quel vassoio luminoso è la Sengkuppe, una mèta che in altri giorni ci era parsa lontana e grandiosa. Oggi quando passeremo sotto la vetta non saremo ancora a metà delle nostre fatiche. Sappiamo pure che oltre quel colle c'è lo spettacolo unico dei Mischabel, con il Ghiacciaio di Fée che a distanza sembra un'immensa coltre a uncinetto, traforata bizzarramente secondo l'estro dei crepacci. E sappiamo pure che al di là comincia, per noi, il «nuovo».

(Se il passaggio dal Ghiacciaio di Mattwald a quello di Gruben è possibile raggiungeremo là l'itinerario naturale che viene da Saas Balen, da dove il dislivello sarebbe di appena 2500 metri e senza contrapendenze. Ma noi, a parte il fatto della strada forse non transitabile e del risparmio di almeno 150 chilometri di auto, abbiamo scelto la nostra via perchè ha il vantaggio di svolgersi per tre quarti su ghiacciai e non obbliga a portare gli sci all'inizio ed alla fine).

Al primo sole ci sentiamo vivificati. Si cammina da tre ore e mezza, ammirati dai luoghi è vero, ma ancora un po' insonnoliti. I muscoli sono freddi e duri. Un breve riposo serve a completare la prima colazione che avevamo fatta all'alba delle due e presto si riprende a salire lieti, a torso nudo, sotto un sole che riscalda senza bruciare. Bramani, nonostante sì lieti auspici, lascia ogni tanto una bandierina rossa nei punti tipici del percorso. Lui le ha apprezzate la domenica prima alla Cima di Rosso; fra qualche ora le apprezzeremo anche noi.

Dopo quattro ore e mezza, con mezz'ora di anticipo sulla nostra tabella, ci affacciamo al di là della depressione laterale della Seng-

kuppe a quota 3300 sul Ghiacciaio di Mattwald. I Mischabel fanno i preziosi dietro le nuvole; il Fletschhorn è più pudico ancora ed è proprio da lì (che è anche il Sud-Est, direzione poco simpatica in questi casi) che vengono incontro a noi folate di nebbia consistentissima. Ma non si può decidere un ritorno alle 7 del mattino di un lungo giorno di primavera (siamo ai 16 di maggio di quest'anno) e il nostro entusiasmo non viene intaccato dalle poco brillanti prospettive atmosferiche.

Vediamo subito che il fraticello dell'Ospizio otto giorni prima era stato buon profeta: si passa in sci come la carta non lasciava neppure sperare. E' proprio a malincuore che dobbiamo abbassarci di quasi trecento metri. In questa conca, dove le uova cuocerebbero al sole, lasciamo Alina Simonitch, l'unica sciatrice della comitiva che non aveva, neppure partendo, le nostre ambizioni alpinistiche e poco dopo, alle prime crepacce del Ghiacciaio di Gruben, ci incordiamo: Zappa e Maggioni con me, Romanini con Frisia e Pasqué, Bramani con Montanari e Bonazzi.

A questo punto tutta la sicurezza che gli « studiosi » della compagnia nutrivano circa il raggiungimento sciistico della vetta era molto in ribasso. A sinistra il ghiacciaio liscio prometteva una salita forse buona coi ramponi, ma non certo in sci; sulla destra c'era un gran salto che lasciava indovinare crepacce intricate. Non rimaneva che da salire finché il pendio non avesse reso ingombranti i legni, ma — e qui la carta Siegfried si è mostrata veritiera — al terzo tentativo di affacciarsi sul salto di destra s'è visto che non era più un... salto. Si poteva traversare in quota per un trecento metri fino a uno sperone roccioso su di un costone tutto coperto da detriti di seracchi.

Blocchi di ghiaccio verde e solchi profondi ci lasciavano indovinare di essere sotto il tiro di una seraccata considerevole e infatti in uno squarcio della nebbia scorgiamo il più fantasioso castello di ghiaccio che mai abbiamo incontrato. Guglie e pinnacoli si ergono arditi, verticali, ed alti come torrioni dolomitici. Ci sono perfino delle Vajolet in miniatura. Bello, suggestivo, ma pericoloso. E allunghiamo il passo.

Oltre il « capo » roccioso si rinasconde l'incognita della via, aggravata dalla nebbia nella quale ormai siamo dentro in pieno, tanto che i compagni che stanno iniziando la traversata sotto i seracchi ci chiamano per avere alla voce un'idea della direzione. (A quando i radiofari in montagna?) La carta dà però indicazioni preziose; il terreno sotto i piedi le conferma e non ci rimane che salire tenendo bene aperti gli occhi. Dopo cinquanta metri si spalanca una crepacchia che giunge a proposito per darci un'idea del pendio, e subito dopo il sole, evidentemente commosso dalla nostra ostinazione, fora la nebbia e ci lascia scorgere un'immensa allea che sale, sale con una continuità che diventerà esasperante. C'è giusto il tempo di scorgere che, fra le seraccate di sinistra e le crepacce di destra, dobbiamo elevarci a zig-zag di non più di cinquanta metri l'uno. Altissime, saranno cinquecento

metri sopra le nostre teste, appaiono delle rocce, unico segno nero fra tanto biancore, ma non ci illudiamo che sia la vetta perché sappiamo che questa è nevosa. Sarà ancora più in su. Ricade il velario e noi continuiamo a salire fasciati di aria lattiginosa.

Superato l'ultimo ostacolo d'orientamento, l'ascensione è ridotta ora ad una questione di resistenza. Si tratta di salire lungo un murgione di neve per ancora due ore o tre, con gli unici dispiaceri del caldo, poco meno che opprimente, e della ripidità del pendio paragonabile ai tratti più erti del Sises, che hanno però il pregio di venir ora affrontati solo in discesa. Le voltate su queste coste e con la corda da manovrare per giunta, sono per lo meno scomode. Maggioni, tralasciando esclamazioni più pittoresche, dichiara che sono « dietrofront in parete ».

Siamo infatti su un'inclinazione dove si apprezzano molto i coltelli Bilgeri e se non fossimo su un ghiacciaio ci sarebbe da temere di partire in valanga con tutto il pendio. Veramente sulle Locce avevamo osservato valanghe, formatesi senza caduta di sassi o di seracchi, staccarsi proprio sul ghiacciaio, ma oggi nonostante il caldo, la neve sembra sicura.

A ridare tempestivamente tutta la sua attrattiva alla salita, rispunta il sole, il cielo diventa azzurro davvero ed appaiono i Mischabel. La « Britannia » fa da perno allo sguardo. Un pistone enorme conduce all'Adlerpass. Lo Strahlhorn scintilla; l'Allalin ha sempre le sue crepacce sull'ultima parete, rughe immani sulla fronte di un vecchio gigante annoiato, e la vetta mozza dell'Alphubel ci appare come un desco apparecchiato. Ma è un nettare che abbiamo consumato a Pasqua quello, e non posso non ricordare a Bramani e Romanini la inebriante discesa che ne abbiamo fatta filando fra le crepe ad andatura da Banchetta.

Possiamo anche vedere che avevamo intuito assai bene la nostra via. Siamo già alti, forse ad un'ora dalla vetta che però non scorgiamo ancora. Il gioco ritmato dei sei uomini che salgono sui nostri simmetrici zig-zag dà un senso cinematografico di movimento. Abbiamo — col sole — dimenticato che camminiamo da dieci ore e che da sei ore non tocchiamo né cibo né bevanda. Un breve alt è necessario, ma mentre soddisfiamo l'appetito il ritorno della nebbia ci toglie ogni gioia visiva. Sarà la volta buona perché non vedremo più niente.

Riprendiamo. Da tempo non siamo più a torso nudo. Indossiamo una maglia, poco dopo la giacca a vento. Infine anche le orecchie e le mani accusano il freddo. Il tempo non ci è più amico.

Mezz'ora così, sempre su questo ripido, sempre senza vederci, dopo le altre dieci ore di marcia, vince la mia voglia di salire. Mi slego e vedo malinconicamente allontanarsi la corda che pende dietro ai miei compagni finché non diventa un mozzicone che scompare nella nebbia. Mi pento e riprendo, attendendomi di venir raggiunto da Bramani, Romanini e Pasqué che, formata tra loro una nuova cordata, erano partiti al nostro inseguimento, ma an-

ch'essi, di cui indovino la presenza poco sotto di me, con quel tempaccio che stava per volgere in tempesta seria, niente piacevole a quell'altezza, han deciso di smetterla, anche per fare la discesa tutti assieme.

Raggiungo una terrazza pianeggiante (era ora) e mi appresto a levare le tessilfoca che hanno dato una magnifica prova di aderenza. Ho appena finito e sto massaggiandomi le dita, quando scorgo due ombre sì e no a cento metri sopra di me. Sono le 2,10, undici ore dalla partenza. Zappa mi grida: « Siamo in vetta! » e Maggioni si aggiunge a lui per incitarmi a raggiungerli. Han ragione. Son pochi metri (però quelli che contano per poter dire di essere o non essere stato in punta) ma io sono francamente stufo e oggi farò onore al motto di alcuni amici milanesi che vanno in montagna al grido di « schiva la vetta! ».

La preoccupazione del ritorno, lungo e laborioso, si sostituisce all'ambizione di essere in punta. Del resto i miei due compagni di cordata hanno dimostrato che il Fletschhorn è una montagna completamente sciistica ed il nostro puntiglio è soddisfatto. Zappa racconterà poi di aver trovato tracce di una recente salita. Erano tracce a piedi, probabilmente di gente salita dalla Capanna Weissmies per il Fletschjoch.

Non potrei giurare di aver goduto come volevo la discesa. Sarebbe stata bella se si fosse potuto vedere almeno a trenta metri, addirittura stupenda con una neve meno pesante e soprattutto con le gambe meno stanche. Ma questo era un privilegio di Zappa, Bramani e Romanini. Certo gite così ripide e ad un tempo così sciabili su ghiacciai non ne avevamo mai trovate. I ricordi della Bondasca e del Finsteraarhorn impallidiscono al confronto. Il senso di una situazione eccezionale è poi aumentato dagli scrosci e boati che le pareti ci rinviano attraverso la nebbia senza che se ne possa indovinare la provenienza. Seracchi crollano — sono le tre — da tutte le parti. Sta forse rovinandosi il nostro bel castello sotto al quale dobbiamo ancora passare?

Con pazienza, tenendoci incessantemente sulla pista di salita, scendiamo. E' una faccenda che va per le lunghe, ma ritrovare un po' di velocità è una gioia; il non sentir ormai più freddo risollewa, e poi, quando siam fuori dal pericolo, rispunta il sole. Ne avremmo fatto

volentieri a meno, ora che dobbiamo risalire i trecento metri del salto di Mattwald. Ma il tempo completa la sua beffa tornando ad immergerci nella nebbia proprio quando dobbiamo riprendere la discesa sul Ghiacciaio dei Gamsen, dall'inclinazione ideale. E' stato, per i primi, un penoso andare perchè al mattino sulla neve durissima soli nostri segni eran rimasti i buchi dei bastoncini (che non li vedi se non ci sei proprio sopra) così che le bandierine rosse del « Vitale » si sono dimostrate preziose.

Puntualmente, a discesa finita, la nebbia scompare, le nubi si aprono regalandoci effetti e riflessi di tramonto che strappano l'ammirazione dei fotografi della compagnia. Ma si deve tornare a salire (solo una mezz'ora fino al Passo di Sirwolten) e finalmente si può scendere senza preoccupazioni. Ci si vede bene, la neve è perfetta e perfino i cumuli delle valanghe non attentano alla incolumità dei nostri sci perchè son diventati morbidi e sfiorabili come bambagia. Le gambe si son ritrovate e le ultime picchiate ci riportano al torrente. L'ultima salita è quella della scarpata della strada. Dopo sedici ore torniamo a camminare a piedi e non ce ne dispiace anche se il ricordo di questa « camellata » sarà fra i più brillanti della nostra vita di sciatori.

Un « equipaggio » fila presto verso il confine per passarlo prima della chiusura ed essere a Milano in serata. Ci riuscirà, ma solo noi che siamo rimasti in suolo svizzero abbiamo valutato — dai moccoli degli automobilisti stranieri e italiani respinti — i vantaggi che porta al turismo una frontiera che si chiude alle sette di sera! E non deve essere il Sempione l'ultimo dei valichi se il 15 e il 16 maggio ben 260 automobili lo hanno transitato!

Noi rimaniamo alle prese con l'avventura di una pastasciutta confezionata all'elvetica e sentiamo la mancanza di un caffè espresso. Al mattino il ritorno lungo il lago è un incanto. La fioritura smagliante di Stresa e di Belgirate e il richiamo, che non possiamo ascoltare, delle Isole ci fanno sorgere un dubbio: abbiamo sbagliato noi a volercene andare a tutti i costi sulla neve?

(vedere illustrazione fuori testo a pag. 26)



Aiguille Noire de Peuterey, m. 3780

Nuova via direttissima sulla parete Sud-Est: 1.^a alla Punta Bich

Dopo le affermazioni conseguite dalla Scuola Militare Centrale di Aosta nel campo alpinistico militare col corso accademici guide e portatori; dopo le note ascensioni del M. Bianco, delle Grandes Jorasses e dopo altri meno conosciuti ardimenti effettuati dagli alpieri del Battaglione Duca degli Abruzzi, era sentita la necessità di realizzare una ascensione che, per valore alpinistico e per difficoltà tecniche da superare, desse l'esatta misura delle possibilità ormai acquisite dalla Scuola nel campo dell'alpinismo accademico puro.

Non potendosi tentare una parete di oltre confine che ha respinto ogni tentativo di ascensione, la scelta è caduta sull'Aiguille Noire de Peuterey.

La sua vertiginosa parete Sud-Est, nei giorni 2-3 settembre 1932-X, era già stata vinta dal compianto accademico del C. A. I. Amilcare Crétier, percorrendo i margini di sinistra della losanga pietrosa, facilmente individuabile sulla parete da chi la osserva dal Fauteuil des Allemands.

La direttissima, però, che, partendo dalla base del Fauteuil, sale vertiginosa alla Punta Bich non era mai stata percorsa, forse nemmeno tentata. Molti, ivi comprese talune guide di Courmayeur, l'avevano dichiarata inaccessibile.

Quattro alpieri del Btg. « Duca degli Abruzzi », dopo minuzioso studio della parete, vennero autorizzati all'impresa: Caporale Sandri e Serg. Chiara, Serg. Perenni ed Alpiere Stenico.

Quanti hanno vissuto e vivono nell'ambiente della Scuola, li conoscono, sanno quali sono le loro possibilità, per questo assisteranno sereni e fiduciosi ai loro preparativi.

Il primo tentativo è stato fatto nei giorni 28 e 29 luglio 1937-XV.

Una cordata, composta da Sandri, Chiara e Stenico, dopo aver lottato in parete contro difficoltà imprevedute, dovette rinunciare per quel giorno all'impresa. Scariche di sassi ed il maltempo; una notte passata tra fulmini e raffiche di grandine, consigliarono ad una più accurata preparazione, specie nell'equipaggiamento e nell'attrezzatura alpinistica.

Il giorno 7 agosto i tre, ai quali s'era unito il Perenni, ritornarono all'attacco della parete, ben decisi questa volta a superarla. Due cordate, le qualità dei cui componenti si integrano: Sandri agile, Chiara possente, Perenni sicuro e calmo, Stenico funambolo, ossia volatore in parete per il ricupero dei chiodi, specialista nel gioco del pendolo sull'abisso.

Alle ore 4 del 7 agosto, le due cordate lasciano la Capanna Borelli. E' ancora buio e le lanterne rimediano in qualche modo alla oscurità. Alle sei, le cordate attaccano la parete. Subito una placca di una diecina di metri d'altezza, poi un tratto relativamente facile, indi una nuova placca a tratti fessurata.

Le difficoltà sono subito rilevanti, i quattro alpieri sono impegnati in un lavoro faticoso, estenuante, salgono diritti per circa 200 metri, indi si portano a destra di una diecina di metri, poi su diritti ancora, sulla verticale, per circa 300 metri.

Frattanto, nella dura ascesa, le ore volano. Dal fondo valle, svelte e compatte le ombre della sera salgono verso la parete. La fatica si fa sentire. Gli alpieri cercano un posto per bivaccare e lo trovano poco distante, abbastanza comodo; la notte lunga silenziosa li attende. Le prime luci del giorno 8 agosto già illuminano la parete, i profili delle montagne vicine si fanno nitidi in un'atmosfera limpida, rosata. Le due cordate riprendono a salire. Sopra il bivacco la parete si eleva diritta per un tratto di circa 150 metri, estremamente difficile; ore ed ore di lavoro minuto. Dove appoggiare i piedi su queste lastre granitiche che sembrano piattate da un titano? Dove cercare un appiglio per le mani?

Intanto la parete è assalita da nubi oscure, dense di minaccia, poi neve e vento. Corde inzuppate, pedule fradice, Sandri è lassù in alto, Chiara gli ha passato la corda per tutta la sua lunghezza (40 metri), uno strappo lo invita a salire, gli altri attendono.

Che diavolo fanno lassù quei due?

Attendono da tempo interminabile, i muscoli delle gambe sono indolenziti, per fortuna un chiodo piantato saldamente, li sostiene bene.

Ora però la parete concede un po' di tregua: per circa 300 metri le due cordate salgono valendosi di buoni appigli. La seconda giornata volge a termine. Una decina di metri spostata a sinistra, una nicchia pare offrire possibilità di un discreto bivacco — illusione — lo spazio vi è ridottissimo. Non è possibile però avventurarsi oltre, le ombre della sera rendono incerta la visibilità sulla parete.

Sandri martella sui chiodi ai quali verranno legate le corde che dovranno sostenere per una notte eterna, fredda, i quattro alpieri.

I minuti passano lenti estenuanti, sembrano ore. Il terzo giorno trova le due cordate... fresche, rese tali dalla temperatura. Non importa, avanti.

Lasciato il bivacco, ritornano sulla direttissima, con una attraversata estremamente difficile a sinistra di circa 10 metri. Poi subito un tetto di un paio di metri. (« Se lo superiamo » brontola Sandri « abbiamo vinto »). Il tetto è superato, ma le difficoltà non diminuiscono, sopra il tetto la parete si erge ancora diritta, fredda, impassibile.

Sono circa 80 metri che appaiono insuperabili.

I tentativi si susseguono ai tentativi. Un chiodo entra per pochi centimetri in una fessura appena percepibile, non sostiene, ma aiuta a tenere l'equilibrio, del resto qui è d'uopo osare, il ritorno non è possibile. Una mano



— — —, itinerario Crétier-Olietti (2, 3 settembre 1932-X)

————, direttissima alla Punta Bich, Caporale Sandri, Serg. Chiara, Serg. Perenni, Alpiere Steuico (7, 8, 9 agosto 1937-XV);

+ + = bivacchi.

Schizzo di R. Chabod

LA PARETE SUD EST DELL' AIGUILLE NOIRE DE PEUTEREY

di Sandri annaspa sopra la sua testa, guancia contro la roccia, i polpastrelli trovano un appoggio. « Se riesco ad infilare un chiodo in quella screpolatura lì, a 20 centimetri, siamo salvi! » Il chiodo è fissato, sembra sicuro, resiste alla trazione, i nervi esasperati si distendono. Due ore e più di lavoro per qualche metro di parete. Così gli 80 metri sono superati palmo a palmo. La Punta Bich è in vista.

Le due cordate si infilano in un piccolo canale, coperto di neve ghiacciata. Qualche gradino è scavato col martello da roccia, sotto scariche continue di pietre, ed eccoli sulla Punta Bich. Una calata in corda doppia porta gli alpieri sul colletto che separa l'anticima Bich dalla vetta, m. 3772. Dal colletto, per facile cresta, in 25 minuti essi sono sulla vetta della Aiguille Noire de Peuterey.

Nel Gruppo dell'Adamello

Vecchi e nuovi percorsi nella zona del Carè Alto

Dott. Alberto Pains

* * *

La vasta zona alpina che, staccandosi a Sud dal nodo del Carè Alto, si svolge lungamente attraverso il Gruppo di Breguzzo fino nei pressi di Daone nelle Giudicarie e forma lo spartiacque principale tra la Val Rendena e la Val di Fumo, diramando varie catene secondarie abbraccianti le stupende valli minori di Borzago, S. Valentino, Breguzzo e Danerba, è in genere poco nota agli alpinisti e anche meno battuta dai turisti. Le visite dell'anteguerra si contano sulle dita: quelle del dopoguerra non sono molto più numerose.

La ragione di questa scarsa frequentazione è da ricercarsi, più che nella modesta altitudine delle vette — di cui però alcune sono alpinisticamente assai interessanti — nella mancanza di buone basi di partenza. I rifugi vi difettano assolutamente; e chi intende compirvi delle escursioni deve partire dalle borgate del fondovalle della Rendena e della Giudicaria che hanno un'altitudine variante dai 600 agli 800 metri, oppure deve acconciarsi a sostare nel modo più inopportuno nelle Baite e nelle Malghe della Val di Fumo, che se sono più elevate (Malga Boazzo, 1214 m.; Malga Nùdole m. 1624; Malga Bissina m. 1764; Malga Breguzzo m. 1799; Malga di Val di Fumo m. 1889) richiedono lunghissime marce di avvicinamento.

La grande guerra, aveva creato anche in queste montagne cose grandiose, specialmente sul lato di Rendena: il nemico aveva occupato le creste, fronteggiando le nostre di V. Adamè e della Conca d'Arno; vi aveva costruito arditi sentieri, vasti baraccamenti, osservatori, postazioni d'artiglieria. Ma cessata la grande tragedia tutto fu dapprima abbandonato e poi in gran parte distrutto per il ricupero dei residuati. Cosicché, oggi, nessuno di quei punti che avrebbero potuto fornire un buon trampolino verso le vette, nessuna di quelle baracche che con poca spesa avrebbero potuto essere ridotte ad uso di rifugio, è più utilizzabile; e quanto ad approcci si è al punto di prima.

Comunque la zona è così interessante (oggi anche per il fatto dei numerosi segni bellici), che io vi ho fatto più di una puntata, incurante delle fatiche e delle enormi marce richieste. Della più recente di queste, svoltasi dal 31 agosto al 3 settembre dello scorso 1936, ho creduto di dare qui una breve relazione in attesa che la « Guida alpinistica » del Gruppo, cui attende amorevolmente l'amico Dott. Gualtiero Laeng, sveli compiutamente agli alpinisti la bellezza della regione fin qui trascurata.

Prendendo le mosse da Valsaviore, in V. Canonica, col giovane amico studente Vittorio Bonomelli, parto dunque il 31 agosto 1936 e, attraverso la conca del Lago d'Arno, il Passo di Campo e la Malga omonima, scendo al ponte sul Chiese a m. 1692; quindi, sul lato opposto della V. di Fumo salgo nuovamente nella bella e selvaggia conca del Lago Copedello, al cui limite sta la Malga Cerùdine (o Seròten della carta del T. C. I.) a 1974 m. Il cammino è stato lungo e faticoso: dai 1100 metri di Valsaviore abbiamo dovuto portarci ai 2300 circa della forcilla, calare ai 1700 del ponte e riguadagnare i quasi 2000 della nostra mèta. Ma i panorami bellissimi ci hanno continuamente distratto e, poichè i pastori hanno già abbandonato il primitivo ostello, possiamo alloggiarci alla men peggio, all'uso dei precursori dell'alpinismo. Notte di luna tranquilla e fredda; ma romantica, malgrado la durezza del giaciglio e gli spifferi dell'aria tra i grandi vani del muro è quella che passiamo lassù, nel grande silenzio della montagna.

Ma al mattino seguente, alle 4,30 siamo già di nuovo in viaggio e ci arrampichiamo su per la pala erbosa alle spalle del laghetto guadagnando rapidamente la costiera ricoperta di gande; poi attacchiamo una breve parete e sbocchiamo sulla cresta Lätola-Stablone dove gli austriaci si erano durante la guerra saldamente trincerati.

La spessa barriera dei reticolati giace ormai abbattuta dalle slavine di neve e forma un groviglio arrugginito che traversiamo con precauzione; le trincee sono a metà riempite dalle frane; le baracche in parte crollate, in parte arse dall'incendio che il nemico vi ha appiccato prima di abbandonarle nel novembre del 1918. Dovunque sono sparsi resti di armi, elmetti ammassati, lunghi tratti di filo telefonico.

Chiamo nella testata di Val Danerba, dove un sentiero di guerra mette al valico delle Porte di Danerba da cui si entra nella Conca di Trivena (Alta V. di Breguzzo) sul versante di Rendena; ma per momento non l'attraversiamo e continuiamo verso Sud fino a sboccare al Passo Nord di Boldone, da cui ci affacciamo alla Valle d'Arnò, confluyente di quella di Breguzzo.

Da questo punto ci appaiono lungo la cresta che ne forma la testata altri grandiosi resti di sistemazioni austriache che s'arrampicano pel crinale fino alla Cima d'Arnò, servite sul rovescio da un ardito sentiero, in parte fra-

nato. Anche qui rovine di baraccamenti, grandi ammassi di filo spinato, avanzi di ogni genere. Vogliamo ora prendere visione di tutto il sistema difensivo della testata di Danerba e, ridiscesi alle Porte di Danerba passiamo nell'alta Conca di Trivena. Qui si conosce che la località formava un vero caposaldo. A parte la teleferica che vi giungeva da Val Breguzzo, e di cui si scorge il basamento della stazione d'arrivo, si riscontrano i piani di vasti baraccamenti, una rete di sentieri di arroccamento ben tracciati, una duplice fila di reticolati abbattuti e appostamenti innumerevoli nei numerosi intagli della cresta che da Cima d'Arnò, m. 2852, per il valico continua fino alla vetta della Cima di Danerba m. 2911 e prosegue per buon tratto a Nord. Ci rendiamo conto che doveva essere un osso ben duro da prendersi e non possiamo non ammirare la sagacia del Comando nemico che aveva saputo preparare simili apprestamenti.

Ora continuiamo lungo un sentiero di guerra nell'alta conca di Trivena, dirigendoci a Nord e costeggiando al piede le balze del Corno di Trivena m. 2937 che, per l'alta parete rivolta a occidente, giudicata imprendibile, e presa per di più d'infilata da posizioni contermini, non presenta appostamenti; e proseguiamo fino al Passo di Breguzzo, dove si rivela, dai resti delle trincee e dei reticolati, un secondo caposaldo di difesa, appoggiato da posti avanzati verso la Val di Fumo all'estremità dei crestoni che racchiudono la Pozza del Cop di Breguzzo, nella quale si scorgono le tracce di sentieri di rifornimento. Le sistemazioni cessano però di improvviso un 600 metri a Nord del valico, dove la cresta prende a montare, irta e scoscesa fino alla Cima del Cop di Breguzzo m. 3002; evidentemente la parete che piomba ad Ovest e quella vicina di Nord, apparivano una difesa sufficiente. Noi ci attacchiamo a questa cresta (Sud) e ne cavalchiamo successivamente i numerosi «gendarmi», finché presso la vetta ci vediamo assolutamente preclusa la via da una balza alta e liscia. Non rinunciamo però alla meta e troviamo la soluzione del problema calandoci con prudenza per breve tratto sul versante Ovest, sul quale compiamo una delicata traversata fino ad una spaccatura frastagliata che ci permette di riguadagnare il crinale e di toccare per questo il culmine, magnificamente postato alla testata della V. Breguzzo e bene avanzato verso la V. di Fumo, così da offrirci su di questi due solchi un grandioso panorama. Sapremo solo più tardi, consultando l'amico Laeng, che il nostro percorso di cresta costituisce una *via nuova* all'interessante punta, su cui per ora ci accontentiamo di lasciare il segno della nostra visita.

Guardando dall'alto della nostra vetta, verso N., all'andamento della cresta in direzione del Carè Alto, ci attende un'altra sorpresa. Il crinale che si affossa ripido alla Bocchetta dei Cacciatori ci lascia vedere su quest'ultima altri appostamenti di mitragliatrici e di artiglieria, e fin qui nulla di straordinario. Lo straordinario comincia dopo e, per vederlo da vicino, scendiamo al basso e sul versante di Trivena ci accostiamo alla Bocchetta. Si inizia di qui un tratto di crestone sommanente ostico, irto di torri e di spuntoni, che piomba a picco con una grande muraglia di 60-80

metri d'altezza che continua, sempre più o meno arcigna e precipitosa, per circa un chilometro fino alla vetta della Cima del Cop di Casa, m. 2988, ed oltre. Questa muraglia trova in contrapposto sul versante Ovest, di V. di Fumo, pendii assai meno difficili ed inclinati ed un piccolo ghiacciaio che, oltre a lambire la Bocchetta dei Cacciatori, raggiunge in qualche punto con erti canali ghiacciati, non difficili, la linea di cresta. Tale conformazione del terreno rappresentava evidentemente un punto debole della linea nemica, la quale poteva temere pericolosi assalti. Se i nostri si fossero di sorpresa affacciati al sommo della muraglia, non solo non avrebbero potuto essere contrattaccati dal basso, ma avrebbero minacciato seriamente con tiri d'infilata il rovescio delle posizioni nemiche di Cop di Breguzzo e Cop di Casa, obbligando forse a sgombrarle; disturbando e disorganizzando in ogni modo i rifornimenti dalla V. Breguzzo. Per ovviare a così grave inconveniente il Comando austriaco fece ricorso alla costruzione di una serie di ardite passerelle in legname, correnti a brevissima distanza dalla linea di cresta, tenute sospese da arpioni e funi metalliche sulla grande balza sottoposta. Questa magnifica opera, che si affaccia successivamente a tutti gli intagli del crinale e che vista dal basso si profila in molti punti sul cielo ci riempie di meraviglia, pur pensando a quella, analoga, fatta dai nostri nella zona del Castellaccio-Presena. E pensiamo che sarebbe cosa straordinariamente interessante conservarla, a memoria della grande tragedia anzitutto, ma anche a fini turistici. La spesa per rimettere in ordine ogni cosa non dovrebbe essere rilevante e sarebbe oltremodo desiderabile che il C.A.I., i centri di Tione, Bondo e Breguzzo, si interessassero della cosa prima che il tempo, o i recuperatori di materiale guerresco, abbiano fatto danni irreparabili. La V. Breguzzo nella quale una buona carrareccia di montagna s'inoltra fino all'ex-miniera di S. Pietro, cioè fin circa alla metà, ne sarebbe valorizzata e questo potrebbe condurre in breve anche alla costruzione di una piccola capanna, desiderata non solo dagli alpinisti, ma anche dai cacciatori (la zona è ricca di selvaggina grossa e minuta).

Lentamente, guardando sovente in alto, percorriamo la testata di Trivena; ma infine dobbiamo stringere i tempi. Le ore sono passate veloci ed abbiamo ancora molto cammino da fare e il pomeriggio è ormai avanzato.

Passando a oriente delle C. del Cop di Casa infiliamo il Passo omonimo m. 2740 circa (i cacciatori lo chiamano anche Passo della Vallina Alta) e caliamo alla testata della Vallina (ramo alto di destra della V. di S. Valentino); giriamo alquanto in basso sotto il Passo di S. Valentino (1), attraversiamo uno sperone orientale della quota m. 2829 entrando così nella V. del Dosson (o Dossaccio) (ramo di sinistra della V. S. Valentino) di cui percor-

(1) Anche questo valico e la cresta adiacente tanto a N., quanto a S., erano saldamente apprestati a difesa dal Comando austriaco. Le linee e i baraccamenti, di cui si vedono numerosi resti, erano riforniti da una teleferica (ora smontata) che partiva da Malga Vallina sotto la cascata del Rio Badù e giungeva direttamente al crinale.

riamo l'alto « coster » o gradino sotto le creste e, dopo un ultimo altalenare sulle enormi gande che stanno al piede della piccola vedretta alla base della superba parete Sud del Carè Alto, la cui massa si disegna ormai nel crepuscolo inoltrato come un gigantesco trapezio nero senza risalti nè particolari, traversiamo finalmente l'ultimo valico della giornata, la Bocca di Conca, m. 2674 e sui pendii erbosi e le larghe lastronate della Mandra omonima scendiamo rapidamente e, ormai a notte fatta, al Rifugio del Carè Alto, m. 2459 per il ben meritato riposo.

2 settembre. — Il tempo continua ad esserci favorevole. Perciò non ci lasciamo cullare nelle cuccette. Alle 4,30 siamo già in marcia. La nostra meta è oggi il Carè Alto, m. 3465. Ero già salito nel settembre del 1920 a questa stupenda vetta per un'ardita via nei pressi della cresta Sud, che gli austriaci avevano adattato al passaggio di truppe alpine addestrate, ponendovi corde fisse, ramponi e scalette (1); ma lo stato di conservazione di certi passaggi, già allora molto compromesso da frane e valanghe, non è tale da consigliarmi di ripetere l'impresa oggi, a tanti anni di distanza, cosicchè scegliamo la via per la parete Est, che corrisponde nel suo complesso alla via aperta dalla comitiva Hahn-Veneri (in discesa) nell'estate del 1894 (2). Saliamo a oriente, costeggiando sul lato meridionale il crestone che divide la V. Conca dalla V. di Nischi e ci portiamo ad un intaglio — ora chiamato Bocchetta del Cannone — dove gli austriaci avevano issato un pezzo da 150 da contrapporre al cannone nostro, da 149 prolungato, appostato a Cresta della Croce (3). Poi mettiamo piede sulla Vedretta di Conca, ne traversiamo la crepaccia terminale e imboccando il canale su pel quale montava la teleferica austriaca ci portiamo lestamente in alto per timore della caduta di sassi, qui abbastanza frequente; da ultimo facciamo una diversione a Sud e alle 10 circa calchiamo la vetta.

Tutta la massa dei baraccamenti che coronavano il rovescio della cresta è rovinato o crollante. Le gallerie in ghiaccio che foravano la pala gelata di Nord, manco a dirlo, sono sparite da un pezzo; ma per la conservazione di questa nulla v'era da fare. Troviamo invece nell'ometto una novità; un bel libro in custodia metallica per la firma dei visitatori, e vi verghiamo il nostro nome.

Dopo un modesto asciolvere e una lunga contemplazione ci mettiamo giù per la cresta Nord-Ovest, lungo la via usata dai primi salitori (Taylor e Montgomery, 1865), lungo la quale dobbiamo scavare numerosi gradini nel ghiaccio vivo, là dove la pendenza si fa fortemente sentire e uno sdrucciolone potrebbe risolversi a non lieto fine. Giunti al piano della Vedretta di Lares possiamo agevolmente metterci ad esaminare l'alta muraglia che tra il Carè e il M. Folletto precipita nella Val di Fumo.

Già da questa s'intagliano nel tratto sud-detto cinque profondi canali tra erte costole di granito più o meno pronunciate e sfociano su di un piccolo ghiacciaio giacente sull'alto gradino o « costèr » che domina la diroccata Casina delle Levade.

Sapevamo già dalla diligentissima monografia dell'amico Laeng (Riv. C.A.I., aprile 1911)

che il terzo, a cominciare da Sud, di detti canali era stato usato in discesa dalla comitiva Munk-Mader nel 1899. A noi viene ora l'uzzolo di tentare la calata per un altro; pronti però a battere in ritirata ed a metterci per quello di detta comitiva (4) se il tentativo dovesse fallire o mostrarsi troppo pericoloso.

Tuttavia, le speranze sono forti, perchè anche in altre occasioni, dalle creste fronteggianti di Val Adamè, abbiamo adocchiato il quarto e il quinto canale (i più prossimi al Monte Folletto) e ci è parso che le difficoltà in essi non avrebbero dovuto essere eccessive.

Ci portiamo perciò all'isolotto roccioso, culmine dello sperone granitico che forma l'argine intermedio tra i due canali. Sull'orlo fortemente depresso verso il Ghiacciaio di Lares troviamo un baracchino austriaco, in blocchi di granito, ancora in buone condizioni. Dopo una breve consultazione dall'alto del pulpito roccioso ci mettiamo senz'altro pel canale di sinistra (il 4°, da Sud). E' ripidissimo e bisogna andare con prudenza. La neve è buona però e la piccozza affonda bene. Ancorandola saldamente e usando talvolta della corda doppia scendiamo con campate successive fino all'interrogativo principale: la crepaccia basale. Per fortuna anch'essa si lascia sorpassare di buona grazia e teniamo ormai in mano la vittoria. Una rapida scivolata sul ghiacciaietto, una veloce discesa tra le grandi lastronate del « coster » e prima del tramonto siamo alle Malghe di V. di Fumo, cordialmente accolti dai pastori.

Il giorno successivo rientriamo alle nostre case in Val Savioere.

* * *

La nuova via per il quarto canale — abbastanza praticabile, specialmente in salita, con la montagna in buone condizioni — ci appare assai più agevole di quella del terzo canale tenuto dalla comitiva Munk-Mader e ci sembra raccomandabile a chi dalla V. di Fumo tenda tanto al Carè Alto quanto al M. Folletto. Esso può infatti sostituire con grande vantaggio la non facile nè breve salita al Passo di Fumo dalla Conca delle Levade e il conseguente giro del Corno di Cavento dal Passo omonimo. Quando una base alpinistica fosse stabilita in detta conca — antica quanto finora vana aspirazione di quanti frequentano la zona erma e lontanissima dai centri abitati — la nostra via potrà diventare la « via comune » al Carè Alto da questo versante. Unica avvertenza: compiere l'ascesa di buon mattino per evitare il pericolo delle pietre cadenti. Noi, per altro, per quanto vi transitassimo nelle ore pomeridiane non ne siamo stati disturbati.

(1) Vedasi la mia breve relazione nel N. 7-8 dell' *Illustrazione Camuna* (Breno, 1922).

(2) Confronta la monografia di G. LAENG, in Riv. C.A.I. 1911, N. di aprile.

(3) Questo cannone, che si trovava ancora in posto all'epoca della mia visita, è stato inconsultamente rovesciato da qualche incosciente sulla vedretta sottoposta ed è stato inghiottito da un crepaccio, sottraendo così alla memoria dei posteri un ricordo prezioso della guerra lassù combattuta. (Informazione Ongari).

(4) Già dallo scrivente fatto in salita e discesa nel 1909.



NELLA ZONA DEL CARÈ ALTO

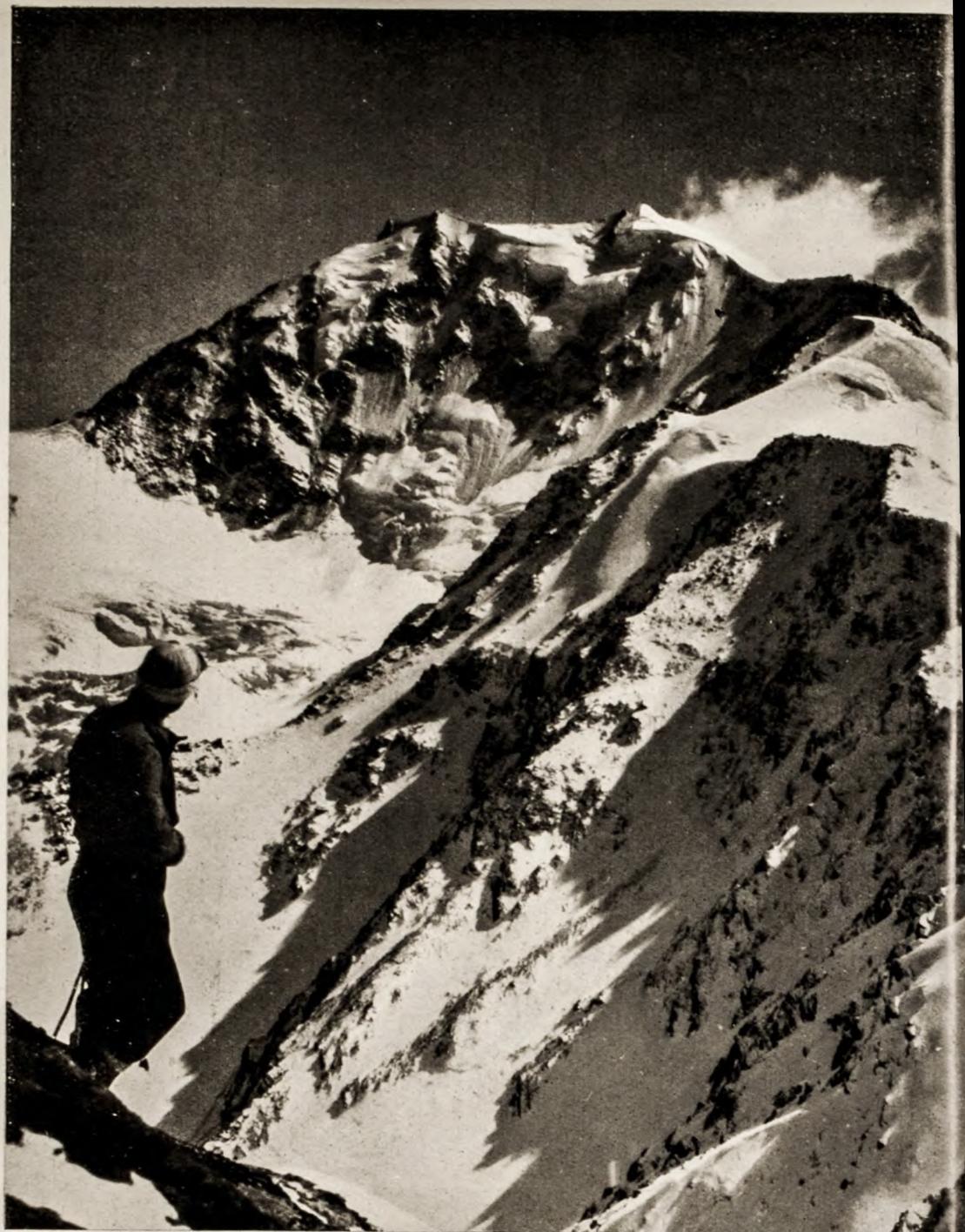
1 = M. Folletto e Carè Alto, dal Corno di Cavento (nello sfondo, la Cresta di S. Valentino, il Cop di Casa ed il Cop di Breguzzo)
2 = Passo di Danerba, Passo Nord di Boldone e Corno d'Arnò, dall'Alta Val di Danerba; 3 = Passo del Cop di Breguzzo, da Malga del Cop; 4 = la cresta tra le cime del Cop di Breguzzo e del Cop di Casa, vista dalla Conca di Trivena, nell'Alta Val Breguzzo;
5 = affusto di un "medio calibro", austriaco alla cosiddetta "Bocchetta del Cannone" sulla cresta divisoria Nischi-Conca; 6 = l'attacco del nuovo canale percorso dalla comitiva Paini Bonomelli (quello di destra).

Il Fletschhorn,

m. 4001, e la sua parete Nord, visti dal Rauthorn.

neg. U. di Valleplana

vedere l'art. "Al Fletschhorn con gli sci", a pag. 17.



Il Ghiacciaio dei

G a m s e n ,

visto dal Passo di Sirwolt. A sinistra, la Sengkuppe ed il Fletschhorn. Al di là del pianoro alto, è il Ghiacciaio di Mattwald

neg. U. di Valleplana

Nelle Plose

MELLAUN



SANT'ANDREA

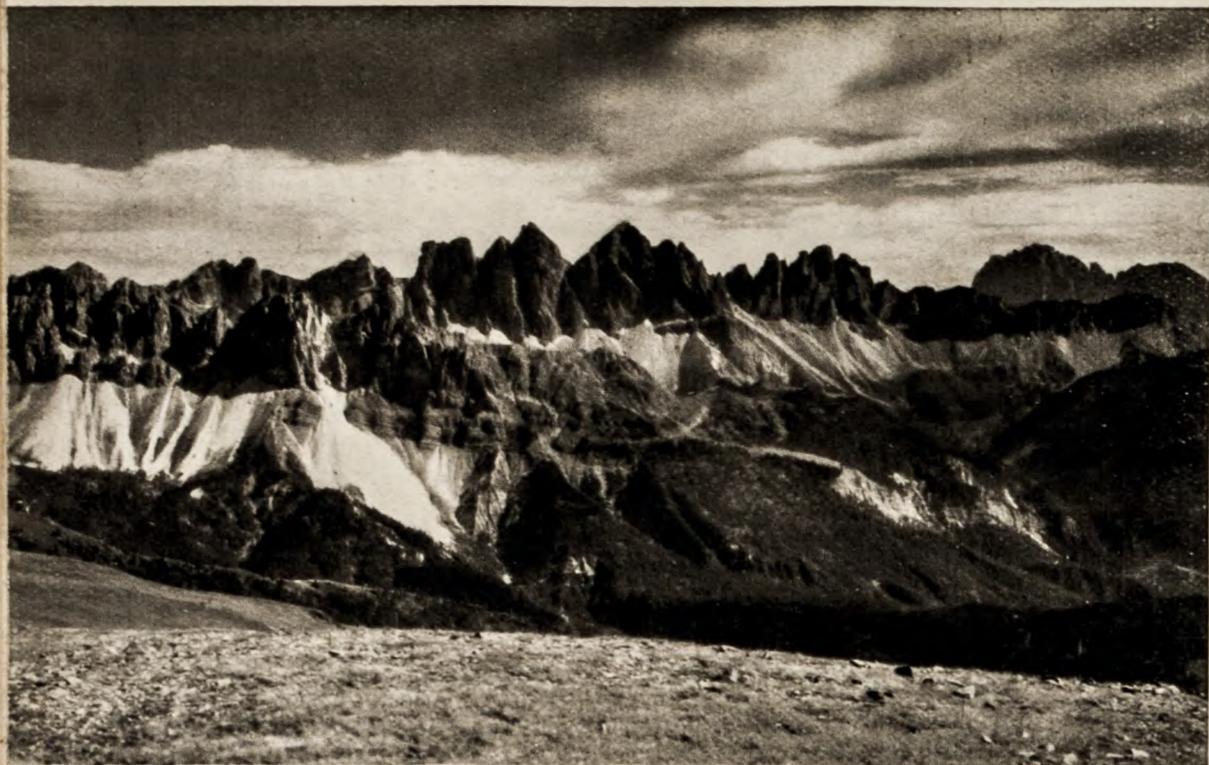


PRIMA DI
S. GIORGIO
IN EORES

neg. M. Planinschek
Bressanone

vedere l'art. "Plose",
a pag. 29.





Nelle Plose

LE ODLE



RIFUGIO PLOSE,
ODLE E
SASSOLUNGO



SASS DA PUTIA
E ODLE,

da poco prima
di Plancios.

neg. M. Planinschek
Bressanone

vedere l'art. - Plose -,
a pag. 29.

Poichè la... prudenza non è mai troppa, partiamo con... l'ortopedico! Questo — pur essendo in calzoni — è un rappresentante del gentil sesso e ha percorso mezz'Europa per rivedere le Dolomiti. Completano la eclettica compagnia un calabrese e un trentino.

Sono le due del pomeriggio di una tepida giornata del febbraio 1937 e lasciamo con vago senso di pigrizia l'ospitale albergo dell'Elefante.

Uscita da Bressanone, l'automobile — nella quale siamo ben zeppati dai sacchi — si lancia per lo stradone di Planciós, fra selve e prati chiazzi di neve. Ad ogni curva, il panorama si dilata e la conca di Bressanone appare in tutta la sua esuberanza meridionale, cui neppure il più rigido inverno riesce a togliere il carattere di una primavera senza fine.

Penso allo stupore di chi — valicato il Brennero, uscito dalle forre di Val d'Isarco e oltrepassata la tetra Fortezza — vede di colpo spalancarglisi dinanzi l'Italia; immagino la gioia selvaggia di barbari e lanzichenecchi, di pittori e poeti.

Abbiamo imboccata la Valle di Éores e le Odle riportano di colpo il pensiero alle Dolomiti, ché questa magnifica terra consente repentini mutamenti di scena e avvicinamenti stridenti. A Planciós, m. 1894, la carrozzabile ha termine presso un convalescenziario militare, costruito nel 1919 e adibito ora a colonia alpina.

Calziamo gli sci e iniziamo la salita per il pingue fianco della Plose. Dopo circa un'ora, quando le spalle si sono abituate al peso del sacco, appare sulla cresta il rifugio del C.A.I., m. 2447.

Nella luce del crepuscolo, duemila metri più in basso, Bressanone riappare, come in una vecchia stampa, con quel suo aspetto caratteristico di città remota nel tempo e nella vita.

Il rifugio è affollato e in ogni minimo particolare rivela la passione amorosa della vecchia guida che l'ha in custodia.

Torniamo presto all'aperto e al vento per orientarci e divagare.

Al centro del nostro babelico conversare è — naturalmente — Bressanone, nel verde castone dei suoi boschi, facile preda al nostro occhio che la contempla a volo d'acceso.

Poche città alpine ebbero una storia così ricca, nel cozzo secolare di due mondi, di due civiltà. Gli Etruschi le dettero il nome di *Prishna* e mill'anni or sono Alboino vi portò quella sede vescovile che San Cassiano aveva costruito sulle rocce di Sabiona, simile a gigantesca prua di vascello.

A Bressanone si svolse il primo atto della lunga lotta fra Enrico IV e Gregorio VII; da questo piccolo centro — larva di sé stesso — vescovi e guerrieri — risalendo il corso dell'Isarco e della Rienza — portarono alle valli vicine leggi, civiltà e commerci, non senza fragore di mazze e di pastorali sugli omeri restii.

Aver preferito, come biforcazione ferroviaria della linea della Pusteria, Fortezza, per ragioni militari, accentuò l'isolamento di Bressanone, assente ormai dalla corrente degli scambi, come appartata nell'ansa tranquilla di un fiume che abbia deviato il suo corso secolare.

Le viuzze medievali, serrate fra chiostrini ed orti, non rendono più che l'eco dei passi degli innamorati della nostalgica, statica e rassegnata serenità di Bressanone, oasi sperduta di un mondo senza pace. Come Dolasilla, regina leggendaria, Bressanone attende l'ora della resurrezione e sa che questa le verrà dai monti, come quando il ferro delle miniere vescovili usciva dalla terra dolomitica per correre il mondo con il marchio dell'Agnello, stemma della città.

Sul fianco occidentale della Plose (secondo Lodovico Steub Plose deriverebbe da *pilosa*, quindi *selvosa*) stanno già tagliando nel bosco la pista di una gigantesca « discesa obbligatoria »: duemila metri di dislivello!

Ma la Plose, alle porte della città, apre maggiori possibilità al risveglio turistico e sciistico di Bressanone.

Io penso che l'aria assente dei suoi pacifici abitatori sia la conseguenza di un eterno sognare la realizzazione di qualche cosa che è a portata di mano, che pare inafferrabile preda: il prolungamento, fino alla vetta della Plose, della carrozzabile di Planciós, che abbiamo percorsa oggi in un battibaleno.

Il progetto — che attende da anni di esser tradotto in realtà — è di una semplicità esemplare: con la tenue spesa di quattrecentomila lire si arriverà alla cima del monte e si darà all'Italia un nuovo primato, la più alta strada d'Europa che tocchi una vetta.

Se si pensa alla fortuna della strada del Patscherkofel, attrattiva della non lontana Innsbruck, è facile prevedere il successo che coronerebbe l'impresa. Se il Patscherkofel supera di poco i duemila metri, la carrozzabile non arriva che a... Ischgl (870 metri!). Da qui una teleferica porta a mezz'ora dalla vetta. Insomma, il viaggio dell'orto.

Dal nostro osservatorio il tracciato appare in tutta la sua razionale semplicità: due grandi tratti a mezza costa, lungo il fianco meridionale della Plose, al sicuro da frane e valanghe, quasi sempre su solido terreno. A Planciós, una curva a grande raggio e una lunga rampa verso Est, sino alla base di Monte Forca. Seconda curva e nuova rampa a mezza costa, verso ponente. Al termine, un immenso spiazzo naturale, parco ideale per centinaia di automobili, rimesse e posti di rifornimento.

Dal piazzale si è in dieci minuti al rifugio, se proprio non si volesse arrivarvi in macchina, con un ultimo chilometro di strada pure facile. Nessuna opera d'arte, una pendenza

BRESSANONE



TRACCIATO DELLA STRADA DELLA PLOSE

1: 25000 - ESISTENTE = PROGETTATA

CS. 1937

ragionevole. Lieve tassa di posteggio coprirebbe in poco tempo la spesa...

Che Maria Ausiliatrice, il cui santuario è a monte della carrozzabile fra Bressanone e Planios, alla quale le giovani coppie della regione innalzano fervide preci perchè numerosa prole allieti le loro nozze, mi perdoni, se — una volta tanto! — spunto una lancia a favore della invasione turistica della montagna, a minacciare di profanazione gli alti silenzi della Plose!

Alla folla che comodamente toccherà la tua cima, tu darai — o Plose! — ampia ricompensa.

Un panorama senza pari: dall'Adamello all'Ortles, alle Venoste, alle Breonie, ai Tauri; dalle Tofane al Pelmo, al Civetta, al Catinaccio. Tutte le Alpi Orientali, tutte le Dolomiti, in un mareggiare di catene, valli, dossi, fra selve, praterie e campanili.

Una fioritura che dura da primavera all'autunno. Primule, stelle alpine, clematidi, arniche, genziane, nigritelle, rododendri, anemoni, ranuncoli, soldanelle: tutti i fiori delle alpi e delle prealpi.

Dal fondersi delle nevi alla prima nevicata, la Plose non cessa di ammantarsi di colori. Il fieno è già tagliato nelle valli e la vetta è una smagliante tavolozza. Son già tornati al piano mandre, pastori e turisti, l'autunno incalza e nell'aria è un brivido di gelo: la Plose inizia una seconda fioritura più vivace di quella estiva, quasi a consolare l'occhio e il cuore che paventano la nuova primavera nell'ansia di molti mesi di neve.

D'estate la Plose consente un facile e comodo vagabondare per dolci clivi volti a mezzogiorno, oltre i duemilacinquecento metri, per chilometri e chilometri, in un continuo mutare di scenari.

D'inverno, lo sciatore che rifugge dalle precipitose discese per valangosi pendii e crepacciati ghiacci, avrà una scelta abbondante di facili corse e la possibilità di conquistare nel giro di una mattinata una mezza dozzina di cime.

Dopo una fresca nevicata si può discendere, dai 2574 metri di Monte Forca, ai 561 di Bressanone, attraverso i declivi a monte del Rifugio Sci e i pendii di San Giorgio in Eores. Duemila metri di dislivello.

Chi può offrire di più?

In attesa che la strada sia condotta a termine, occorrono due ore per arrivare da Planios al rifugio, per toccare questo paradiso alle porte di casa.

Avremmo continuato a cantarne l'elogio, se la notte e il vento non ci avessero persuaso a rientrare nel rifugio. Per passar la serata ho da rattoppare le pelli di foca; il calabrese cerca intanto di farsi capire dalla dottoressa e il trentino divora le provviste per alleggerire il proprio sacco.

L'indomani partiamo col solito ritardo sul

S. GIACOMO D'EORES

Disegno di C. Sarteschi

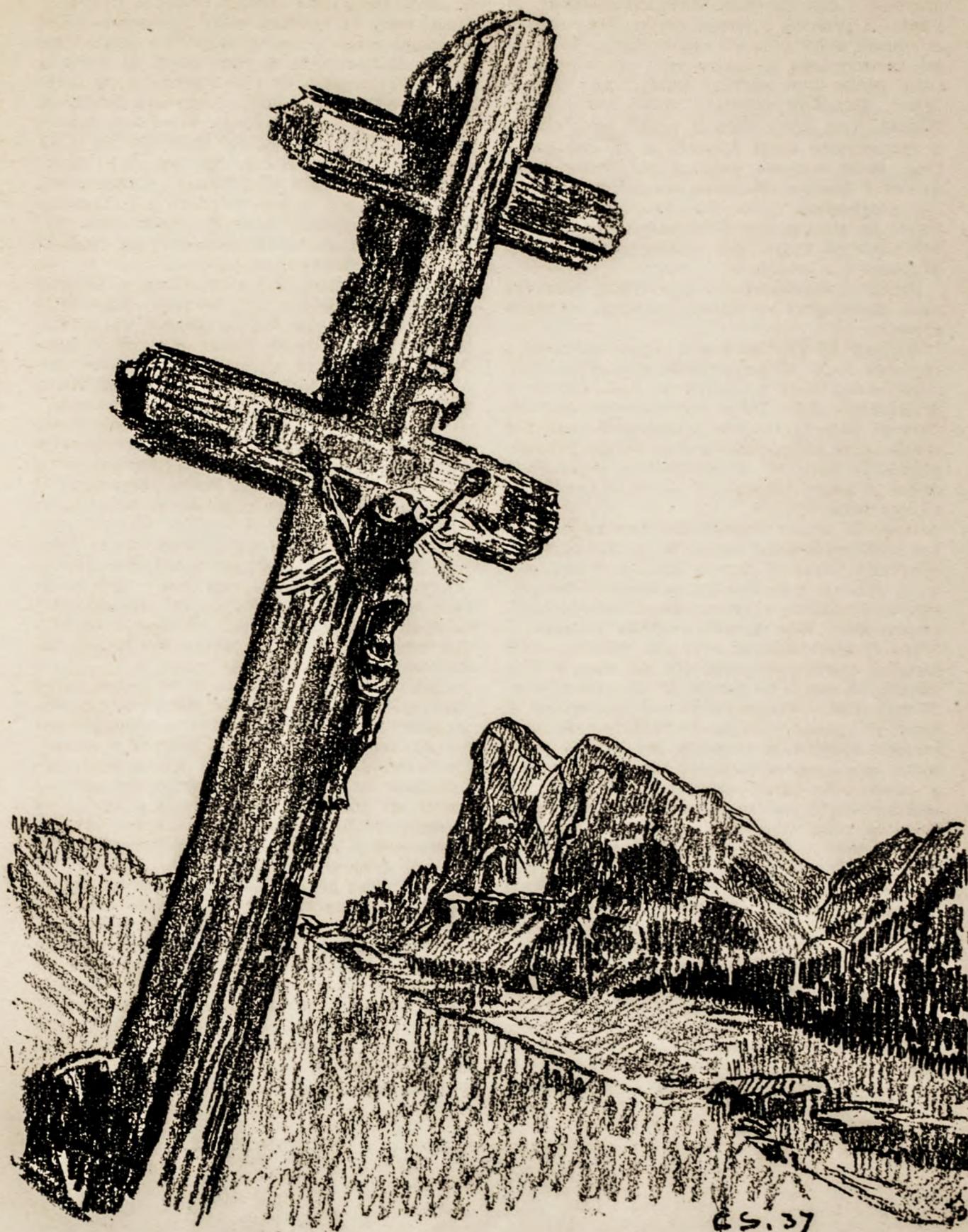


C.S. 37



Disegno di C. Sarteschi

LE ODLE



Disegno di C. Sarteschi

IL CROCEFISSO DI GUFLANEGG

previsto e con un cielo terso. Si discende, si risale, si procede a mezza costa. Una valletta ci riporta sulla sella di Monte Forca. Tolti gli sci, percorriamo la cresta resa più sicura da certe corde fisse che (al solito!) non stanno ferme. Siamo in vetta, m. 2574: ore due dal rifugio. Una breve discesa e alla baracchetta a disposizione degli sciatori si fa uno spuntino. Molti sciatori salgono dal Rifugio Sci in Val di Eores e ritornano per la via di salita. Noi piegheremo verso Sud-Est, avendo come punto di riferimento il caratteristico testone del Sass da Putia, per raggiungere il Passo di Eores e la Saridella.

Prima di discendere — e la volata supererà ogni aspettativa — diamo un'altra occhiata attorno.

A Nord del Sass da Putia — che signoreggia la scena — è la larga insellatura della Saridella, metà della giornata. A Sud, invece, è la Forcella della Putia che consente di arrivare al Rifugio Genova e proseguire per Val Gardena, il Rifugio Firenze, la malga Brogles, aggirando le Odle. A settentrione della Saridella, la lunga dorsale dei Monti di Luson. Ne riparleremo.

Dopo la volata inebriante, risaliamo per il bosco al Passo della Saridella, m. 2006, e verso sera arriviamo al piccolo Rifugio Putia, privato, appena costruito. La pasta asciutta non conosce frontiere e trova uguali consensi nell'uomo della Sila e nella ragazza posnana.

Ho l'impressione di aver già dormito un'eternità, quando la stanzetta mi appare illuminata da una luce dorata. E' già alto il sole? Il mio vicino domanda perchè ho acceso il lume. E' appena passata mezzanotte e un certo crepito sospetto ci fa saltar dai letti. A pochi metri una vecchia capanna piena di foraggio e legna arde come una torcia. Per due ore restiamo ad arrostitire nella notte senza vento, sotto la volta stellata e con temperatura polare appena ci si allontana dallo spettacoloso braciere. Il padrone del rifugio pensa alla convenienza di una buona assicurazione e noi torniamo a dormire tranquilli e ben contenti che tutto si sia ridotto ad un bel fuoco d'artificio.

Al mattino, oltrepassato il Crocefisso del passo, pieghiamo a settentrione: belle e divertenti discese nel bosco; neve fonda e farinosa. Il calabrese e il trentino — dovendo tornare in giornata a Bressanone — ci lasciano e seguono la valletta che porta a Luson. Con l'ortopedico salgo all'Alfarei e a Monte Muro,

m. 2326. Da questa cima, i monti di Luson — lungo arco di cerchio volto a ponente — si stendono sotto i nostri occhi. La facile conquista di una serie di cime sopra ai duemila metri, l'alternarsi di brevi salite e di facili discese, hanno fatto della traversata dei Monti di Luson una corsa di moda. Per Passo Luson, Col della Vedla, Giogo del Colletto, Col della Chiasotta, Campil, si è in due, tre ore al Giogo Lasta e al Rifugio di Luson in Campocroce, m. 1925. Da qui si può scendere a S. Lorenzo in Pusteria o nella Valle di Luson. Una corriera privata porta in mezz'ora dal paesino di Luson a Bressanone.

I recenti rifugi di Luson, Putia e Brogles hanno reso possibile una serie di traversate in collegamento con Val Gardena e Val Badia. Se la carrozzabile arrivasse fino al Rifugio Plose, in una sola giornata si potrebbe percorrere l'immenso arco della Plose e dei Monti di Luson, tornando in serata a Bressanone.

Nel meriggio afoso scendiamo rapidamente ad una baita a cuocere una zuppa che alla dottoressa ricorda i *geisers* d'Islanda. Oltre la valletta, attraverso il bosco, aggiriamo il cocuzzolo di Curtaces e siamo di nuovo alla Saridella ed al rifugio.

Il rimorso di aver parlato della strada della Plose mi punge: quando centinaia di macchine saliranno fino alla cima, che cosa resterà della pace alpina degli alti pascoli, del silenzio delle selve profumate di resina, del tripudio fiorito dei soleggiati pendii di Monte Forca, dei vasti campi di neve?

Culpa felix — la mia — se si spinge verso l'alto e il bello la folla e se Bressanone vedrà attuato l'antico disegno a far germogliare sul vetusto ceppo della città dei Vescovi come una nuova vita! Mentre i colori del tramonto infiammano le rocce del Sass da Putia, alto di fronte al piccolo rifugio che novamente ci accoglie, sento la nostalgia dei monti che costituiscono il retroterra di Bressanone e che domani dovremo lasciare.

La corriera di Val Badia ha un orario molto originale e occorre partire a buio per non perder la coincidenza.

Nel bosco fitto, un profondo fossatello di 30 centimetri costituisce la pista di discesa su Anterjoja. Come sette anni sono è un problema sciistico insolubile e invidio sinceramente la dottoressa che — maestra in discese a raspa — cavalca i bastoni, simile ad una strega del Brocken...

(vedere illustrazioni fuori testo a pag. 27 e 28)



Montagne ticinesi

Il Torrone d'Orza

Bruno Legobbe

Il Ticino è un fortunato paese che presenta, in uno spazio così ristretto che meno di due ore di treno bastano per attraversarlo, il più mirabile contrasto: a mezzodi il paesaggio manzoniano dei laghi insubrici, a settentrione l'Alpe, l'Alpe in tutta la sua maestosa grandezza, le gioiote ignude che, al di sopra delle eterne nevi, si slanciano su, su quasi a sfidare il cielo, ultimo lembo di « quel bel cielo di Lombardia, così bello quando è bello... ».

Le rive dei laghi godono il dolce clima mediterraneo e le alte valli soffrono i rigori del più lungo inverno.

Ond'è che, nella rigida stagione, capita allo sciatore di partire da una Lugano tripudiante in un trionfo di fiori e di sole, e di trovarsi, poco più di un'ora dopo, a duemila metri sui magnifici campi sciatori di Cadagno, coperti da una coltre di due, tre metri di neve.

Questa configurazione del suolo non ha mancato di sviluppare potentemente nei ticinesi l'amore della montagna. D'estate, son folti gruppi di alpinisti che, al sabato, invadono i treni e vanno ad assaporare la suprema pace del monte; d'inverno, son falangi di sciatori che salgono nell'immane candore dell'alpe.

Due associazioni alpinistiche, il Club Alpino Svizzero e l'Unione Ticinese Operai Escursionisti (U.T.O.E.), che contano complessivamente quasi tremilacinquecento soci, hanno provveduto a dotare le Alpi e le Prealpi del Ticino di una quindicina di capanne, confortevoli e ben arredate, mentre due altre sono attualmente in costruzione.

Tanto abbiamo premesso per dare un'idea dello sviluppo dell'alpinismo ticinese. E, proseguendo nel nostro compito, daremo oggi un estratto di una delle più interessanti monografie sin qui pubblicate sulle Alpi Ticinesi. Esso fa parte di uno studio dell'Ing. End, su Biasca e la Valle di Pontirone, che è molto conosciuto nel mondo alpinistico svizzero mentre è del tutto inedito in lingua italiana. Lo scritto tratta del Torrone d'Orza, gruppo montagnoso del medio Ticino, il quale è tra le montagne più interessanti e meno conosciute della Svizzera Italiana.

« Nella Val Pontirone tutto il massiccio che s'eleva al disopra dei 2820 metri si chiama Torrentone. Il Pizzo di Termine vi sarebbe così compreso, non invece il Torrone della Motta, m. 2808, chiamato semplicemente Torrente. Secondo l'Atlante Topografico, quella parte della catena che oltrepassa i 2820 metri, fino alla quota 2846, non avrebbe alcuna denominazione. Io proporrei di servirsi della designazione in uso, quella di « Torrentone ». Però, per non generare confusioni come ha fatto il Dr. Darmstädter, escludo il Pizzo di Termine dal Torrentone. Questo confinerebbe ad Est con la breccia coperta di ghiaccio sul-

la quale si spinge il Ghiacciaio superiore del Buglione. Ad Ovest ne limita il confine la Bocchetta del Torrente.

Il Torrentone scosceso, spesso cadente a perpendicolo come un muro, comprende sette elevazioni più o meno marcate, che sono designate come torri dal Dr. Darmstädter, quantunque solo per alcune questo nome sia proprio. Siccome anche l'Atlante Topografico riporta la designazione « Torrone », reputo opportuno parlar delle torri.

Come prima torre designo quella ad Ovest della breccia di ghiaccio dell'alto Buglione. Separata da una piccola sella, segue la seconda torre che è più alta. Una profonda breccia taglia la muraglia della cresta, al di là della quale s'alza, aguzza, la terza torre che è probabilmente quella che, sull'Atlante, porta la quota di 2880 metri.

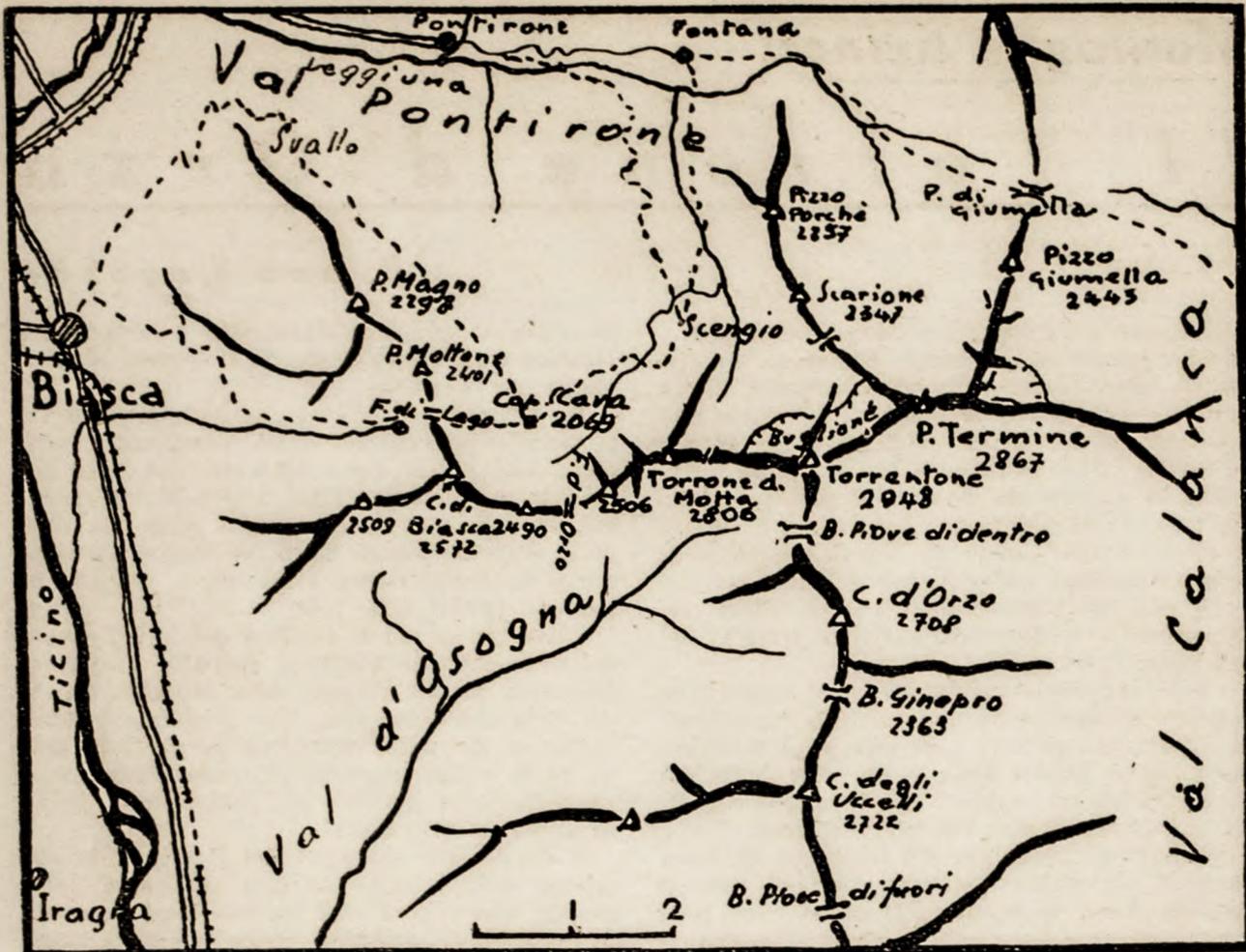
Il Ghiacciaio superiore del Buglione, la cui massa dalla breccia va fino all'altezza della cresta, non è però così piccolo come la carta lo rappresenta. Un'arida conca separa la quarta dalla terza torre; la quinta sopravanza di poco e così fino alla sesta torre non ci sono più notevoli differenze di altezza. La sesta torre, Q. 2946, il Torrone Alto dell'Atlante, è il punto più alto del Torrentone, il cui nome ufficiale un tempo era « Torrone d'Orza ».

Dal Torrone Alto si stacca, verso Sud, la catena principale che divide la Val Calanca dalla Riviera (1). E' contraddistinta da una cresta ripidissima che si staglia verso la Bocchetta di Piove di dentro. A questa però sovrasta ancora una torre: la settima. Poi segue un tratto che scende quasi a piombo sulla Bocchetta del Torrone.

Il Dr. Darmstädter collegava al Pizzo di Termine la prima e la seconda torre. Egli riteneva la seconda come vera cima di questa montagna e supponeva che l'altitudine di m. 2880 si riferisse a questa, ciò che non mi sembra probabile. La prima torre, vista dal Pizzo di Termine, m. 2867, appare degna di considerazione. Rocce levigate la cingono come d'una corazza sulla parete frontale e sul fianco destro. Il fianco sinistro, quello che guarda la Val Calanca, è più ripido, ma alternato da strisce erbose. Pel fianco destro non ci sono grandi difficoltà; per la parete Sud, invece, si ha l'impressione d'arrampicarsi per luoghi senza vie d'uscita, e credo sia difficile per tutti attraversarla senza gran dispendio di tempo.

Dalla cima della prima torre si arriva presto e senza difficoltà a quella della seconda. Segue una profonda breccia, a sinistra ed a destra della quale scendono orridi burroni; questa è la breccia che il Dr. Darmstädter vedeva

(1) Riviera significa, nel Canton Ticino, il tratto della valle principale da Bellinzona a Biasca, km. 20 circa.



GRUPPO DEL TORRONE D'ORZA

aprirsi a Sud verso la Val d'Osogna e a Nord verso la Val Pontirone. E' però caduto in errore: la Val d'Osogna è ancor lontana da questa posizione e comincia solo presso la sesta torre. Questa breccia, veduta dalla Val Pontirone, ci sorprende, poichè il burrone, che comincia proprio vicino ad essa, taglia l'intera parete fin giù al Ghiacciaio inferiore del Buglione e, d'estate ancora, il suo fondo è coperto di neve. Dal Sud è, invece, difficile determinarne la posizione.

Un'infinità di piccoli terrazzi coprono il fianco ed innumerevoli sono i sentieri che vanno di terrazzo in terrazzo. Poichè la neve qui scompare presto e, là dove si può appena metter piede, spunta l'erba tra le rocce; i camosci trovano sulla parete Sud del Torrentone un ricco pascolo. Verso il basso essa è protetta dal precipizio roccioso che, dal Pizzo di Termine, si spinge fino alla Bocchetta di Piove di dentro. D'estate i camosci preferiscono spaziare sulle distese di ghiaccio della parete Nord, dove poi, dalla Val Pontirone, sono scoperti e mettono in moto tutti i cacciatori.

Dalla breccia si eleva massiccia la terza torre. A sinistra, accanto ad essa, si scorgono i selvaggi precipizi della parete Sud. Anche a destra l'aspetto non è tanto piacevole e credo bene al Dr. Darmstädter, il quale dice esser stato un lavoro scabroso quello di girare, nella neve, attorno alla terza torre che egli chiama poi prima torre del Gruppo del Torrente. In mezzo alla roccia di questo «Torrone» si apre una fessura abbastanza profonda, entro

la quale, anche nella più calda estate, rimane un po', di ghiaccio. Nella nostra salita c'inoltrammo appunto là dentro dopo che il mio portatore Re ebbe fatto rotolare nel burrone, con grande fracasso, un blocco malfermo che pendeva minaccioso sopra la fessura. A furia di rimuovere ostacoli, costeggiammo la parete che s'inoltrava alzandosi gradatamente e giungemmo ad un cornicione sul quale vedemmo di nuovo la luce del sole. L'ulteriore salita alla terza torre non ha, poscia, più importanza ed è in relazione con quella della quarta.

La quinta torre è una specie di alto muro e tale appare pure, considerata dalla Val Pontirone, la sesta, che nell'Atlante Topografico ha la designazione di Torrone Alto e l'altitudine di 2948 metri.

E' il punto più alto del Torrentone. La settima torre sovrasta, quale ardit merlo, la cresta che discende fortemente ad Ovest e domina la Val d'Osogna. Qui, forse, v'è la parte di cresta più difficile del Torrentone. I cacciatori attraversano spesso la parete Sud, non tanto per il desiderio di affrontare nuove difficoltà quanto per semplice diversivo di diporto. Dalla Bocchetta di Piove di dentro, infatti, attraverso i greppi si arriva presto alla Bocchetta del Torrente. Così, quando il Dr. Darmstädter dice di aver rinunciato a salire sul Torrone Alto (il Torrone della Motta della nuova edizione dell'Atlante), si può credere abbia risparmiato fatica e tempo. Si può anzi chiedersi se nello stesso giorno, malgrado la



Schizzo R. Chabod da neg. B. Legobbe

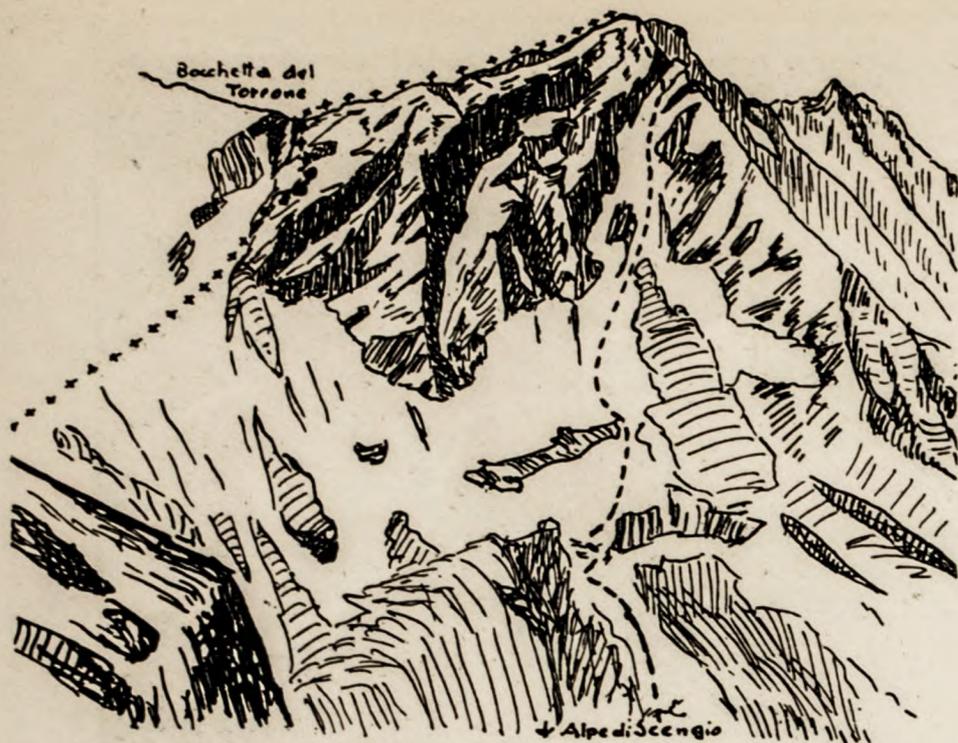
LA PARETE NORD DEL TORRONE DELLA MOTTA, M. 2806

sua eccellente guida tirolese, sarebbe riuscito a superare la cresta.

Il tratto di cresta tra la quota 2948 e la Bocchetta del Torrente non è ancora stato praticato da turisti e non si è neppur mai tentato di farlo. Nessun cacciatore, ad ogni modo, ha

mai attraversato quel tratto nella sua lunghezza.

Una interessante ascensione del Torrontone fu compiuta il 30 luglio 1904 da L. Lisibach ed A. Negretti. Scalarono il Torrone Alto per il sentiero più breve, partendo dalla Bocchetta



TORRONE DELLA MOTTA

da Nord-Est

+++ , via End ; --- , via Ottiker-Miescher

di Piove di dentro, e discesero per la selvaggia parete Nord sopra il Ghiacciaio inferiore del Buglione. L. Lisibach scrive a proposito nel Bollettino del Club Alpino Svizzero 1904/05, pagine 136-138:

«Dopo una marcia di due ore arrivammo ai piedi di un corridoio coperto di materiale che si spinge in direzione Nord-Ovest sulle pareti scoscese del Torrone ed infine sbocca a destra nella Bocchetta Piove di dentro, restringendosi poscia in un vero camino. Poi, dopo aver percorso circa cinquanta metri sull'orlo sinistro (nel senso della salita) del corridoio, raggiungemmo una costa povera d'erba, proseguimmo fino in vicinanza delle rocce superiori, che sovrastavano verso sinistra, e attraverso macerie e lastroni arrivammo ad una breccia della cresta che mette in comunicazione il Torrone d'Orza ed il Pizzo degli Uccelli. Una torre di circa dieci metri più alta s'interpose tra noi e la Bocchetta Piove di dentro, m. 2600, situata a Sud. Ad Ovest scorgemmo la Val d'Osogna e a Nord-Ovest la cresta che alzandosi dal Torrone al Torrente, c'impediva di vedere la Val Pontirone. Il Torrone d'Orza s'innalzava scabroso e dentato davanti a noi. Continuando il cammino sulla cresta sottile, ci portammo dapprima un po' ad Est, poi raggiungemmo un corridoio, procedendo per aderenza sotto rocce strapiombanti. Questo corridoio, allargantesi in alto, fu presto superato e poco dopo fu raggiunta la vetta.

«Straordinariamente selvagge sono le immediate vicinanze. Dalla cresta dentellata che unisce il Torrone d'Orza col Pizzo di Termine si elevano due superbe e gigantesche torri. Paurosi sono i burroni che guardano nelle valli Calanca, Osogna e Pontirone; oltremodo attraenti sono però il panorama e il cielo: nonostante fossero già le due e mezzo, era d'una chiarezza rara, propria solo al Sud.

«Entro il segnale di pietra non potemmo trovare documento alcuno. Che l'ascensione di Darmstädter dal 1892 in poi non abbia trovato imitatori? Come s'è già detto, avevamo fatto portare una parte del nostro bagaglio direttamente dall'Alpe di Piove di dentro all'Alpe di Giumella. Per giungere fin lassù avremmo dovuto battere la strada del Darmstädter sopra la cresta ed il Pizzo di Termine. Dopo una minuziosa ispezione del cammino, ad Ovest vedemmo che non c'era niente da fare. Si sarebbe dovuto tentare la discesa dalla parte di Pontirone. Veramente la parete sembra attraente: io stesso l'avevo ritenuta accessibile in una mia anteriore visita alla Valle di Pontirone. Le rocce erano pessime e il ro-

tolar dei sassi ci obbligò a far molta attenzione, poichè eravamo legati con la corda. Dovemmo continuamente guardare di qua e di là perchè la discesa non ci permise quasi mai di spaziare con lo sguardo a lunga distanza.

«Non possiamo però dire che le difficoltà furono ingenti. Tenemmo la direzione del ghiacciaio sottostante; ad un certo punto, a destra, lasciammo un grande camino che andava a finire giù al piccolo ghiacciaio (tra i punti 2948 e 2830). Dopo aver percorso circa quattrocento metri, la cosa divenne un po' più scabrosa: ai nostri piedi si sprofondavano rocce levigate ed a picco. Per farmi aprire gli occhi e tornar sui miei passi non ci sarebbe stato bisogno che il mio compagno mi dicesse che quello, probabilmente, doveva essere il posto in cui un suo cugino, che era pure un Alberto Negretti, aveva trovato la morte andando a caccia alla fine di giugno del 1891. Dovemmo così tornare ad arrampicarci per circa 50 metri, scansare ad Ovest su una costa poco pronunciata, dietro la quale scorgemmo una scanalatura ripida e in parte coperta di neve, che sotto alla roccia metteva ad una piccola cengia dalla quale sembrava partire una traccia di sentiero, a Nord, lungo la parete, sopra un terreno non affatto pericoloso. In tal posto si trovava però la posizione più imbarazzante della discesa: dalle rocce sovrastanti gocciolava su noi un'acqua gelida. Dovemmo prenderci, con tutta calma, quella sgradevole doccia che non si poteva muovere nemmeno un passo con precipitazione; tagliammo ancora alcuni gradini nel ghiaccio vivo, ed il burrone fu raggiunto. Non ci eravamo ingannati: raggiungemmo facilmente la parete che si protendeva verso il ghiacciaio. Questa discesa, che comporta un dislivello di soli 550 metri, ci costò quasi tre ore, ma, quel che è più importante, tutto andò per il meglio... ».



Si osservi che la salita da Sud, sperimentata da Lisibach e Negretti, è la migliore e la più corta. La parete Sud-Est del Torrentone, offre l'unica possibilità di scalata anche per coloro che non sono arrampicatori provetti. Questa scorciatoia era già nota da molto tempo ai cacciatori che spesso la praticavano per portarsi sui punti più favorevoli a un'efficacia di fuoco. Questa strada è consigliabile specialmente per la salita, certo molto più comoda per chi vuol scendere sul Ghiacciaio del Buglione per la cresta Est. Per il Pizzo di Termine si può scendere anche all'Alpe di Giumella, oppure a quello di Naucolo o a Pradasc per la Sènda del bò, od ancora pel Buglione all'Alpe di Scengio. Questo percorso non è però del tutto semplice. E' bene scegliere la via a destra nel senso della salita, verso la Sènda del bò. Si può però prendere anche un po' più a sinistra, per poter meglio lasciar spaziare lo sguardo.

Con le strade descritte non sono esperite ancor tutte le possibilità di salita. Buoni rocciatori trovano modo di scalare il Torrentone in altri sensi. Quei del paese dicono di aver già scalato il canalone della cresta, il quale solamente può presentare vere difficoltà. Un alpi-giano della Val d'Osogna mi spiegava che si facilita di molto l'ascensione ripiegando un po' sulla parete Sud, e forse avrà ragione. Ad ogni modo, partendo dalla striscia di neve che sale ripida e che sorprende anche vista da lontano, si arriva al canalone. Il luogo ove questa striscia di neve tocca la cresta principale è chiamato dai cacciatori « Bocchetta del Torrente ». Essi sanno che mena fin già sulle pareti Sud del Torrente e che, quindi, la si può raggiungere più facilmente dalla Val d'Osogna che non dal Nord.

Più lungi, ad Ovest, sempre sulla medesima cornice, segue il Torrone della Motta, m. 2806. Anche questa è una montagna splendida, imponente. A me, certo, fa più impressione che a colui che la considera come un ostacolo da scalare, perchè è collegata ai miei ricordi giovanili.

L'ascensione al Torrone della Motta non presenta, del resto, speciali difficoltà. Piena di emozioni è la passeggiata che si può fare percorrendo lo stretto muro della cresta, dal quale lo sguardo si sprofonda nell'oscura conca dell'Alpe di Scengio. Ma anche sulla sinistra la cresta scende scoscesa se pur non così selvaggia. Di quale straordinaria suggestività mi parve lo spettacolo grandioso della natura, quand'io la percorsi per la prima volta per arrivare alla cima, in gara coi nuvoloni oscuri, nunzi di temporale, che sorgevano dalla Riviera! Il viaggiar da soli è certo sgradevole e azzardato, ma lascia dietro di sé ricordi indelebili. Del resto, incontrai un solo tratto un po' pericoloso da scalare al Torrone della Motta: quello che si trova tra la Bocchetta del Torrente e la vetta. Molto ripida fu, in alto, l'ascesa dal nevaio fino alla bocchetta e, se avessi avuto un compagno, una corda nella neve soffice mi avrebbe meglio rassicurato.

Vista dall'alto, la salita sembrava veramente meno difficile di quanto me l'ero immaginata.

La muraglia della cresta del Torrente, considerata dal Torrone della Motta, si divide in due profondi ciglioni che conferiscono un aspetto selvaggio alla montagna.

Dalla cima scende giù nella conca della Valle di Scengio un lungo sperone roccioso, che sembra più alto di quello che realmente è perchè oltremodo scosceso, completamente sgombro di neve.

Per questo sperone, nell'agosto del 1915, G. Miescher e K. Ottiker raggiunsero la vetta. E' questa, senza dubbio, una bella ed ardua ascensione, che si trova descritta nel XX annuario del Club Alpino Accademico:

« Dal sentiero che conduce all'Alpe di Scengio (dal fondo della Val Pontirone) presso le Baite di Fontaio, si ripiega in basso, si attraversa il ramo del torrente che scende da occidente e, arrampicandosi per il sentiero a stento visibile in molti punti e nascosto dagli arbusti e dai rododendri, si sale sul ciglione che separa l'Alpe superiore di Scengio da quello

inferiore. Si prosegue poi nella stessa direzione seguendo il grande terrazzo morenico al piede Nord-Ovest della montagna. Dall'angolo Sud-Ovest di questo terrazzo una ripida striscia di ghiaccio, visibile già da lontano, conduce da un pianerottolo della cresta Nord fino a toccare le brulle pareti della vetta. Di qui si compie una magnifica salita, senza grandi difficoltà, ma pur sempre pericolosa. Ora seguendo l'orlo, ora tenendo ad Est, s'arriva presto alla cima. La discesa fu eseguita direttamente sopra l'Alpe d'Orzo per lo scabroso fianco Sud ».

Dalla cima si può scendere direttamente per la parete Sud, come mi disse mio nipote W. Rebsamen, il quale compì pure questa ascensione. Nella parete si apre qui una scanalatura che si potrebbe seguire. E' però meglio salire a Sud per la ramificazione della cresta direttamente fino all'« ometto » di sassi che si trova sopra la costa che vien giù alla cascina dell'Alpe d'Orzo. Per massi e cenge la discesa è facile. Poscia si prende di preferenza la costa a sinistra. La discesa, fino ai piedi della parete, dura almeno tre quarti d'ora.

Il fianco Sud del Torrone della Motta è ben noto a quei del luogo, che conoscono anche la torre della cresta Ovest, da loro battezzata col nome di « Capèla di Camos » (Cappella dei Camosci). Senza dubbio i vallerani avevano già visitato anche la cima del Torrone della Motta prima che avvenisse la mia prima ascensione turistica ufficiale. Ma non riesco a comprendere come non abbiano pensato a documentare la loro visita: un breve ometto di sassi sarebbe bastato.

Ad Ovest del Torrone della Motta uno spuntone che porta un colossale segno di pietra, indicato nell'Atlante Topografico col nome di Cima Muscioni, termina il lungo muro roccioso del Torrente. Più ad occidente sovrastano rocce precipiti fino al dosso della cresta; anche verso Sud ci sono balze, ma un po' meno pronunciate. La Cima Muscioni è un esempio dell'incertezza della toponomastica in questi paraggi, poichè da quando un così alto ometto la abbellisce, gli alpigiani di Val d'Osogna han preso a chiamarla « Piz dala triangolazione ».

Si può facilmente salire nell'insellatura ad occidente della Cima Muscioni tanto dalla Val d'Osogna quanto dalla Val Pontirone. Questa sella è degna di attenzione solo per il fatto che mette in comunicazione le due valli. Tutti gli altri sono sentieri a gradinate e passano molto più in alto. Nella guida delle Alpi Ticinesi la sella è stata battezzata Forcarella d'Orso. Da qui si può compiere una bella passeggiata sugli Alpi della Motta e d'Orza. Questo si stende su un ameno terrazzo pianeggiante ai piedi dello scosceso Torrente.

Lo sfondo selvaggio della valle è d'un raro fascino.

Sotto, presso Corte Basso, scaturisce la più fredda sorgente di tutto il Ticino (+2°).

Alla descrizione dell'End, dobbiamo aggiungere qualche nota esplicativa che ci sembra necessaria al fine di una migliore comprensione di quanto precede.

La prima ascensione nel Gruppo del Tor-

rone d'Orza venne compiuta nel 1892 dal dottor Darmstädter, con J. e G. Stabeler, che diede la relazione nello Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins del 1893. In seguito, le ascensioni che vennero fatte nella regione sono rimaste assai rare. Si può dire, specialmente per quanto riguarda la parete Nord del Torrentone, che si tratti di terreno quasi vergine e la prospettiva delle parecchie « prime » che ivi si potrebbero compiere, offre serie probabilità di riuscita.

Il panorama che si gode dall'alto delle vette del gruppo è uno dei più suggestivi delle Alpi Ticinesi. La vista spazia su tutto il Ticino (gruppi montagnosi dell'Adula, Terri, Medels, Scopi, Blas, Lucomagno, Gottardo, Campo Tencia, Verzasca, gruppi della Vallemaggia e dell'Onsernone, Prealpi Ticinesi). Oltre, si ammirano la catena delle Alpi Vallesane per intero, i Laghi insubrici e l'inizio della pianura padana. Qualche vecchio afferma che, trovatosi in vetta in una giornata molto luminosa, abbia potuto scorgere Milano. Oggi, le emanazioni nebbiose, che sono retaggio della nostra civiltà industriale, rendono forse impossibile tale visione.

Nel settembre 1935, l'UTOE inaugurava all'Alpe di Cava, m. 2069, prospiciente immediatamente il Gruppo del Torrone, una comoda capanna. Essa si raggiunge da Biasca per il sentiero che sale ai Monti di Svallo e all'Alpe di Albeglia, oppure per Pianezza, Canvagia, Compieto, Forcarella di Lago. Il tragitto dura, per la prima via, cinque ore, per la seconda sei. Una terza strada, consigliabile d'inverno, è quella che, partendo da Leggiuna, porta in Val Pontirone e mette alla capanna.

LOCALITÀ DI APPROCCIO: Biasca, sulla ferrovia del Gottardo, comunicazione diretta da Milano in ore 2,30; Osogna e — in Val Calanca — Arvigo, Landarenca, Selma, Cauco, Santa Domenica. Base raccomandabile: Biasca.

CARTOGRAFIA: *Atlante Siegfried*, 1 : 50.000, fogli 508, 509, 512 e 513.

BIBLIOGRAFIA: *Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins*, 1893, pagg. 225 e seguenti. *Annuari del Club Alpino Svizzero*: Anno XL, pagg. 128-130-136 e 138, anno XXXIX, pag. 134. *Resoconti dell'Akademischer Alpen Club*, vol. XX.

Biasca und Val Pontirone, Monografia di G. End, volumi LVII e LVIII dell'Annuario del Club Alpino Svizzero. *Guida delle Alpi Ticinesi*, edita dal Club Alpino Svizzero, II edizione 1932, pagg. 212-239. *Bollettino annuario dell'Unione Ticinese Operai Escursionisti*, 1933. *Capanna Cava*, numero unico dell'UTOE, 1935.

Informazioni: si richiedano all'Unione Ticinese Operai Escursionisti, Sezione di Biasca, che resta a disposizione per qualsiasi schiarimento ed eventuali facilitazioni per l'uso della capanna.

Testo originale tedesco dell'ing. Gottardh End, Sciaffusa.

Traduzione del prof. Giovanni Laini, Friburgo.

Introduzione e note di Bruno Legobbe, Biasca.

(vedere illustrazione fuori testo a pag. 47)

Un anniversario

Scipio de' Antonini

Conobbi Giuseppe Bianchi a Peio, tre giorni prima del sacrificio.

Calmo, pensoso, occhi di sognatore, parco di parole perchè uso ai lunghi, silenziosi colloqui colla montagna.

Durante la camminata notturna verso il Rifugio « Vioz », gli avevo chiesto se veniva con noi sul Cevedale. Rispose di no. Doveva trovarsi assolutamente il giorno dopo al Rifugio Pedrotti sul Gruppo di Brenta.

Perchè?

Non disse più nulla, ricordo. Ma compresi che qualche cosa di insolito, qualche impresa eccelsa, maturata da lungo tempo nella Sua mente, era vicina al compimento.

Si fermò poco tempo al rifugio; poi scese giù a passo lento, solo, col suo grande pensiero nel cuore...

Tre giorni dopo la tragica, improvvisa notizia: Pino Prati e Giuseppe Bianchi precipitati dalla parete Preuss al Campanile Basso!

Alba evanescente, torbida di nubi fuggenti dopo la notte infernale; cime stanche nel freddo groviglio, bianche di neve e azzurre di sogni come favolosi castelli turriti nel cielo senza sereno, come baluardi giganteschi a guardia di misteriosi tesori.

Sentirono nella notte l'ululato del vento fra le pareti e la furia della tempesta contro la piccola casa ospitale sperduta fra i monti; ma nulla riuscì a sgomentare i loro cuori decisi.

E all'alba, quando il vento ammassava le nubi su altre montagne Essi erano pronti: nel grigiore del cielo arse la fiamma purissima del loro ardimento.

Partirono. Quietì e leggeri come ombre sul sentiero, sulla neve della « Bocchetta ».

Silenzio intorno, sotto al Campanile, giù nella Val di Brenta fumigante di nebbie, sulle pareti senza rosso di sole!

Attaccarono fidenti ed entusiasti la via ben nota che dopo un gran salto nel vuoto doveva condurli sotto la parete grigia, misteriosa, dove una sola volta era passato un piccolo Uomo: un Grande!

Su, su nell'orgia silenziosa, nel tenue abbraccio alla rupe, nell'ultimo squillo della giovinezza adombrata!

Su e giunsero sulla cornice sopra l'abisso pauroso; andarono lungo l'esile ruga fin sotto la grigia parete: la loro parete.

Il sole, trionfante nel cielo senza più nubi, li volle illuminare per l'ultima volta belli, arditi e splendenti!

Riposarono? Parlarono? Chiesero un perchè alla montagna di cui non vollero aspettar la risposta?

Affidarono ai segreti del Campanile i loro cuori traboccanti di gioia, le loro anime esuberanti di ardore, le loro parole di innamorati ardenti?...

Come di tante sciagure sul monte, anche quella è rimasta al mistero.

Chissà! Forse un grido lacerante nell'immobilità dell'aria, forse un grande frullo come d'ali che sbattono... ed i poveri corpi lontani, straziati, sotto il Campanile nel silenzio infinito!

Ho voluto ricordarli così, a dieci anni dalla sciagura, giovani, audaci nel rischio tremendo, perchè i Loro nomi non siano coperti dall'oblio delle cose passate.

Oggi la « parete Preuss » viene salita ogni anno più volte.

Ma pochi forse ricordano che nell'ormai lontano 1927, quando l'alpinismo cercava il suo posto a fianco dei maggiori esponenti e nessuno ancora aveva osato seguire le orme del grande viennese, due fiorenti giovinezze della nostra terra si immolarono nel segno eterno, della sublime ascesa!

Siano dunque ricordati i nomi di Pino Prati e Giuseppe Bianchi dai giovani che seguono, lungo le aspre vie della montagna, il loro cammino!

Breve cammino, ma denso di luminose vittorie, monito ed esempio di volontà e di audacia. Purtroppo, oggi spesso si procede senza voltarci a guardare l'opera dei pionieri. E' la legge della vita moderna che lo esige! Ma è un male! Bisognerebbe alimentare la passione dei giovani col ricordo costante di coloro che tutto hanno dato in silenzio, ma con tenacia, ma con volontà di ferro per raggiungere il proprio ideale!

Bello, quindi, poter ricordare a chi ha dimenticato e parlare a chi non conosce!

Bello, soprattutto, immaginare nelle notti estive trapunte di stelle, due fiamme vivide sulla vetta del Campanile che brillano per un istante e là, sulla neve che spense l'ultimo respiro di Pino Prati e Giuseppe Bianchi, rose rosse che spuntano lievi come da un giardino incantato!

Il grande plastico del Monte Bianco, di

Alessio Nebbia

Prof. Ubaldo Valbusa

Alessio Nebbia non è un nome nuovo nell'arte della rappresentazione alpina. Da quanti anni egli vi si è dedicato, con passione di alpinista ed artista ad un tempo, e con ogni sua energia! Già su questa R.M., nel n. di maggio-giugno 1927-V, ebbi a trattare di due suoi saggi plastici del Cervino e del Dente del Gigante, alle scale di 1/10.000 e 1/1.000 rispettivamente; poi, sempre qui (n. 12-1930-IX), presentai il suo *Ortorama Italiano del Monte Bianco*, che chiamai senza esitazione « opera mirabile per sacrificio, costanza e pazienza ».

Queste sue opere precedenti alla novissima andavano qui richiamate, perchè documentano la lunga durata, la serietà insistente della sua preparazione generale e locale, costantemente diretta a dare della grande montagna una rappresentazione adeguata, la quale ad un tempo soddisfa ogni esigenza artistica, come ogni oggettività tecnica e scientifica, in qualunque campo considerate ed armonicamente fuse. Ciò scrivendo so di esprimere non solo il pensiero mio, che la nuova opera ho visto propria dinanzi al soggetto, crescere, trasformarsi e definirsi in due lunghi anni di apposito lavoro; ma so di esprimere anche il pensiero entusiasta di tutti quelli che, ben pratici di cose alpine ed in particolare del soggetto, ebbero la fortuna di veder l'opera sotto gli ultimi ritocchi definitivi, prima che fosse esposta al pubblico.

E' rappresentato il vero Monte Bianco *stricto sensu*, la massa o nodo centrale della lunga catena, ossia l'insieme delle propagini che dalla massima vetta scendono sino alle correnti di fondo valle, senza individuare montagne a sè vere e proprie, bene indipendenti dalla massa, separate da depressioni organiche significative e, per quanto cospicue e caratteristiche, non considerabili che come particolari di un tutto, e quasi satelliti del sistema centrale, della ossatura culminante. Sul crinale principale del displuvio alpino i termini sono i colli del Miage e di Rochefort. Le correnti limitanti la massa a NO e SE sono rappresentate per intero; inoltre, tanto per la Dora di Val Vèni, come per l'Arve, e per il Miage italiano, è rappresentata l'incassatura completa, coll'inizio inferiore del versante opposto, in modo che la massa interna è collegata al resto, ma emerge e signoreggia trionfante e tutta analizzabile in ogni suo particolare, da qualunque altezza e in ogni direzione.

Risulta così rappresentato un rettangolo di Km. 15,5 di lunghezza (secondo la trasversale alla catena) per Km. 10,6 di larghezza (secondo la longitudinale alla catena) e, essendo la scala di 1/10.000, un rettangolo pratico di m.

1,45 per m. 1,06. Lo zero della rappresentazione plastica è Chamonix, m. 1335 s. l. m.; e così si ha un'altezza di cm. 34,72, che, coll'aggiunta sotto di uno zoccolo alto cm. 13,35, si porta ad un'altezza totale di cm. 48,07, che corrisponde appunto alla quota della vetta sopra il l. m., ossia m. 4.807.

Con quanto sopra è implicitamente detto che la scala di 1/10.000 è uguale per planimetria ed altimetria, come si richiede in un modello che ha serie intenzioni di rappresentare la verità in tutto, senza sformare nulla, senza esagerare alcunchè per farlo apprezzare. E' chiaro che quanto maggiore è la scala tanto maggiore è il dettaglio possibile nella rappresentazione, ma altrettanto maggiore è la difficoltà di esecuzione. Il Nebbia nel plastico del Dente del Gigante si è cimentato con la scala di 1/1.000, ossia al metro per chilometro, al millimetro per metro, che permette una rappresentazione anche umana con m. 1-2 in 1-2 mm. Tale scala avrebbe dato per il Monte Bianco un modello praticamente impossibile ad usare, da osservare col binocolo, eseguibile solo in molti pezzi, nientemeno che della dimensione di m. 14,50 per 10,60, alto m. 3,72! Anche una scala intermedia, ad esempio 1/5.000, col conseguente modello di m. 2,90 per 2,12, alto cm. 69,44 non sarebbe stata pratica. Perciò la scala scelta di 1/10.000 è veramente la ottima per le tre possibilità di rappresentazione, esecuzione ed osservazione, con modello eseguibile in blocco unico, lavorabile col bulino e col pennello direttamente sino al centro a lunghezza di braccio, analizzabile bene sino al centro da qualunque occhio normale.

Discussa la scala, non è, credo, inopportuno un cenno sulle modalità e difficoltà pratiche di esecuzione in questo caso. L'opera del nostro A. è effettivamente un « plastico », perchè riproduce completa la forma con tutte le particolarità del rilievo, però non è un plastico paragonabile ad alcuno dei plastici comuni, correnti, usuali, senza che dia altre specificazioni. Questi sono eseguiti partendo da una carta a curve di livello; secondo queste si ritagliano tanti spessori di cartone, e si sovrappongono, con lavoro, che deve essere diligente e meticoloso sì, ma che è puramente manuale. Risulta così una montagna a gradinata, una piramide di Cheope... con gradini di uguale altezza, ma di diverse larghezze nei vari punti; si riempiono quindi i gradini con un materiale plastico, ottenendo delle superfici continue; si gratta un poco dove si hanno rocce, e il modello è bello e fatto, cioè fatto ma non bello. Si comprende che autore vero è il cartografo, il plastificatore o plasticista è un manovale, che non pone niente di proprio, come

non deve, e che sta al cartografo come il formatore o il gettatore stanno allo scultore.

Ma del Monte Bianco si hanno molte carte esatte e parecchie anche belle, belle pel disegno, esatte per le molte quote singole, però quasi affatto senza curve di livello. Impossibile perciò per il plastico del Monte Bianco il sistema volgare della ritagliatura e sovrapposizione manuale degli spessori secondo il lavoro intelligente delle curve di livello costruite dal cartografo!

Ed il Nebbia ha proceduto coraggiosamente proprio ex novo. Cominciando da scultore plasmò in plastilina un primo sbizzo sulle linee e dimensioni generali; da questo primo sbizzo approssimativo con paziente e lungo lavoro di stecca, su misure di quote e lunghezze ottenne un primo modello assai più approssimativo al vero; da questo ricavò una prima matrice in gesso e da essa un nuovo modello pure in gesso, che, rigido e stabile, fu sottoposto ad un nuovo lavoro di controllo più rigoroso su misure, in modo da renderlo definitivo, in modo da farlo servire ad ottenere una matrice definitiva con la quale ottenere altre copie. Il modello definitivo, dopo ottenuta la matrice definitiva, fu nuovamente controllato e ripassato con raschietto, temperino, bulino, ecc. e quindi finalmente dipinto a colori naturali. Quindi il primitivo scultore passò a cartografo, cesellatore e pittore. Dimostra poco impegno, poca passione, e poca abilità tutto questo lavoro concepito e fatto da un solo?

E tutto fu fatto al cospetto del Monte Bianco, poichè il Nebbia si è fatto cittadino di Courmayeur, e la sua casa col suo studio stanno sopra il paese al cospetto del Monte Bianco. A più riprese, nei diversi stadi, io ho assistito al lavoro del Nebbia: metro, compasso e lente d'ingrandimento per l'analisi delle fotografie erano sempre in uso; tutte le carte furono messe a contribuzione col loro disegno planimetrico e le loro quote; tutte le classiche monografie illustrative e gli scritti alpinistici sul Monte Bianco furono consultati nel testo e nelle illustrazioni; sopra tutto fu usata con meticolosa analisi comparativa una raccolta di oltre 1500 fotografie, di cui molte inedite, concesse dagli autori solo a lui a scopo di studio. E la coloritura! Quante volte ho visto salire, scendere, mutar di tono e rocce e ghiaccio, pascoli, morene, foreste! Così v'è da stupirsi se la riproduzione del colosso sia pervenuta ad una verità, che trova tanto più assoluta e impressionante precisamente chi con quelle creste e quei picchi, con quei crepacci e quei seracchi, con quelle morbide nevi e quei ghiacci scoperti ha la vecchia conoscenza delle cose più care e familiari?

Ora che si è detto in generale sui concetti cui si è ispirata e sul modo in cui la costruzione è stata eseguita, sarà utile qualche visione particolare di insieme facendo il giro intorno al Gruppo, e servendoci di quattro fotografie, eseguite sul modello da punti ideali a un dipresso dalla quota della vetta, in varie direzioni, punti che sul vero sarebbero raggiungibili ed usabili comodamente solo da un pallone frenato. Niente meglio di queste quattro vedute mi pare possa dimostrare con la ef-

ficacia della rappresentazione simile ad una fotografia del vero, il valore intrinseco dell'opera plastica e facilitarne la comprensione anche a quelli che meno conoscono il Gruppo.

1^a Veduta; presa come da una stazione aerea ad Est circa di Courmayeur, da quota sopra i m. 4.000, in direzione circa Entrèves-Monte Bianco, ossia circa SE.-NO. Sulla destra dimostra i bacini secondari di M. Fréty, Toula e Entrèves, ma sopra tutto il classico bacino di primo ordine del Ghiacciaio della Brenva, quello che più scosceso si addentra nelle viscere del colosso. E' la visione del Monte Bianco più consueta per la maggior massa dei turisti e villeggianti che fanno capo a Courmayeur, o poco più su, e poi, basta. La efficacia della rappresentazione del ghiacciaio in ogni particolare pare che risulti con la più perfetta evidenza, e può garantirlo il sottoscritto che lo studia da più di vent'anni e con assoluta assiduità in ogni stagione dalla catastrofe del 14-19 nov. 1920, la quale tutto sconvolse, determinando una nuova epoca di trasformazione tuttora in corso. Il contrafforte di Peutérey, (Aiguille Blanche, Dames Anglaises, Aiguille Noire col Fauteuil e i M. Rouge e Noir, colle loro rocce a picco sulla Val Vény) costituisce di per sè un capolavoro di finezza e di rassomiglianza sino all'illusione del vero.

2^a Veduta; presa girando verso Ovest da stazione aerea oltre i m. 4.000 circa sopra il Gruppo Fortin-Lechaux, in direzione circa SO.-NE. Dimostra bene la fattura del versante Ovest del contrafforte di Peutérey, i bacini dei ghiacciai sospesi di secondo ordine di Freyné e del Brouillard, e sopra tutto il bacino principale del Ghiacciaio del Miage italiano. Veramente splendida è la rappresentazione della grande fiancata Monte Bianco, Dôme du Goûter. Aiguille de Bionassay coi tre rami glaciali che la percorrono andando a confluire nel Miage; così pure l'adagiamento di questo nella svolta di fondo valle, e l'imponenza del complesso apparato morenico.

3^a Veduta; presa come sopra a Nord di Chamonix nella direzione di Chamonix-vetta, ossia circa N.-S. Illustra essenzialmente il versante francese; culmina superba la parete N. dell'Aiguille de Bionassay, ma l'omonimo ghiacciaio è nascosto; in perfetta evidenza campeggiano i principali di Boissons e di Tacconnaz coi loro fantastici campi crepacciati e le imponenti seraccate; visibile anche la teleferica Chamonix-Aiguille du Midi.

4^a Veduta; presa come le altre da stazione aerea oltre i 4.000 m. sopra il bacino di Talèfre in direzione circa NE.-SO. In primo piano si stende l'alto circo glaciale del Gigante, dominato dalla movimentata massa del M. Blanc du Tacul, sullo sfondo dei contrafforti risalenti alla vetta massima. Per il paesaggio di quella eccelsa regione alpina questa rappresentazione parmi davvero mirabile.

Vorrei dire ancora qualche cosa, ma non mi dilungo per affrettarmi a concludere. Chiunque giri osservando intorno al plastico, meglio certo di chi debba limitarsi ad osservare le

quattro vedute allegate, son convinto che non esiterà a convenire di trovarsi dinanzi ad una riproduzione veramente perfetta, dove non si sa se ammirare più la scienza o l'arte, la pazienza o l'intelligenza, lo slancio di passione per mettersi o la volontà per continuare, cose tutte che furono egualmente necessarie a portare l'opera grandiosa a felice compimento. Opera, che, se onora l'autore, onora anche il C.A.I. che lo ha tra i suoi, e che può così dimostrare di avere nel suo seno non solo i fortissimi scalatori che sanno conseguire prima vittoria sulle più contese ed ardue difficoltà, ma anche quelli che con le migliori forze dello spirito sanno raggiungere il sesto grado superiore nel possesso della conoscenza propria della montagna e dei mezzi più idonei a farla conoscere ed ammirare anche agli altri e ai profani.

Ma l'opera perfetta è solo un eccellente virtuosismo che vale in sè e per sè, e non ha nessun altro valore estrinseco?

Questo plastico, che per il rigore e la esattezza può qualificarsi nettamente cartografico, e che rappresenta anche certi angoli morti che nessuna carta ha rappresentato ancora, riuscirà prezioso all'alpinista, perchè vi leggerà con tutti i significati e i valori rispettivi i diversi itinerari alla vetta massima, e a tutte le altre, che sono comprese in questa mèta dell'alpinismo mondiale. Ha adunque prima di tutto un valore che direi strategico per tutto quello che rappresenta e per quello che per suo mezzo si potrà ancora combinare. Per la gran massa dei non alpinisti avrà il vantaggio di far comprendere praticamente quello che nessuna carta la meglio eseguita, nessuna narrazione la più efficace, nessuna serie la più ricca di fotografie potrà far comprendere. Sarà adunque sintesi eloquente di tutto questo.

Le quattro vedute addotte, di fatto possibili solo con immense difficoltà e dispendio da un pallone frenato, dimostrano, mi pare, come un plastico perfetto quale questo è, possa permettere di ottenere *qualsiasi riproduzione*, ossia qualsiasi prospettiva, da qualunque punto, in qualunque direzione, con qualunque illuminazione, (anche arbitraria ed in natura impossibile) atta a mettere in evidenza piena per qualunque studio, qualunque particolare, in qualunque angolo nascosto. Ciò potrà parere a taluno esagerato; ma chi sappia quali difficoltà pratiche si trovano a mettere in evidenza particolari pei quali la documentazione fotografica non ha mai luce favorevole, comprenderà l'importanza di avere a disposizione in qualunque momento un plastico per-

fetto entro quei limiti che non occorre siano più esattamente corrispondenti al vero, perchè si perderebbero in ogni caso nelle piccole imperfezioni del disegno, della incisione o di altre forme grafiche meno fini e più sfumate.

Al geologo ed al geofisico consiglio di osservare il plastico a varie altezze dai due lati opposti secondo la direttiva NE-SO. dell'asse della catena: dovrà proclamare che il plastico cartografico del Nebbia mostra in pieno la struttura geologica della catena, lo scheletro del grande ventaglio della compressa anticlinale, della quale, per la lotta degli elementi, pei fulmini e pel gelo fu distrutto lo svolazzo immenso che si stendeva verso il cielo e son rimaste solo le basi delle stecche: vedansi l'orientamento delle lamine rocciose piatte del M. Blanc du Tacul; delle Dames Anglaises, Père Eternel ecc.

Il geofisico glaciologo vedrà nel plastico il più perfetto strumento didattico per la dimostrazione di ogni particolare della morfologia glaciale. Si osservino per questo specialmente la veduta 4^a con le ondulazioni del Circo del Gigante, le testate delle seraccate così ben visibili nella veduta 3^a, con tutti gli spessori calcolati al vero; e tutte le altre vedute presentate e quelle possibili, con le zone crepaciate corrispondenti a ineguaglianze del terreno, che sotto si indovinano, e si mettono in rapporto con la struttura dei picchi e delle depressioni, e si corrispondono da contrafforte a contrafforte sui lati dei ghiacciai, secondo gli strati della anticlinale sopra nominata. E la plastica del vento sulla neve mobile delle creste e delle vette, in quale altra carta o plastico ha mai figurato? Qui per ogni punto, sino alla massima vetta, è rappresentata a meraviglia, tanto che per taluno penso possa riuscire una insospettata rivelazione.

Termino con un augurio. Che il primo modello di questo straordinario plastico cartografico, concepito ed eseguito a Courmayeur, non parta da Courmayeur, ma possa costituirvi la gemma del Museo Alpino Duca degli Abruzzi. Che, poichè altre quattro copie mi risulta già essere gettate, e perciò abbastanza prontamente completabili, una di esse non abbia a mancare nei Musei Alpini della Sezione di Torino del C.A.I. al Monte dei Cappuccini e della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta. Che gli altri possano andare anche all'estero dove sono rinomati musei alpini, quale ad esempio quello di Monaco, a fare onore all'Italia, dimostrando a quale punto siano da noi pervenute la conoscenza delle Alpi e l'arte di rappresentarle magistralmente.

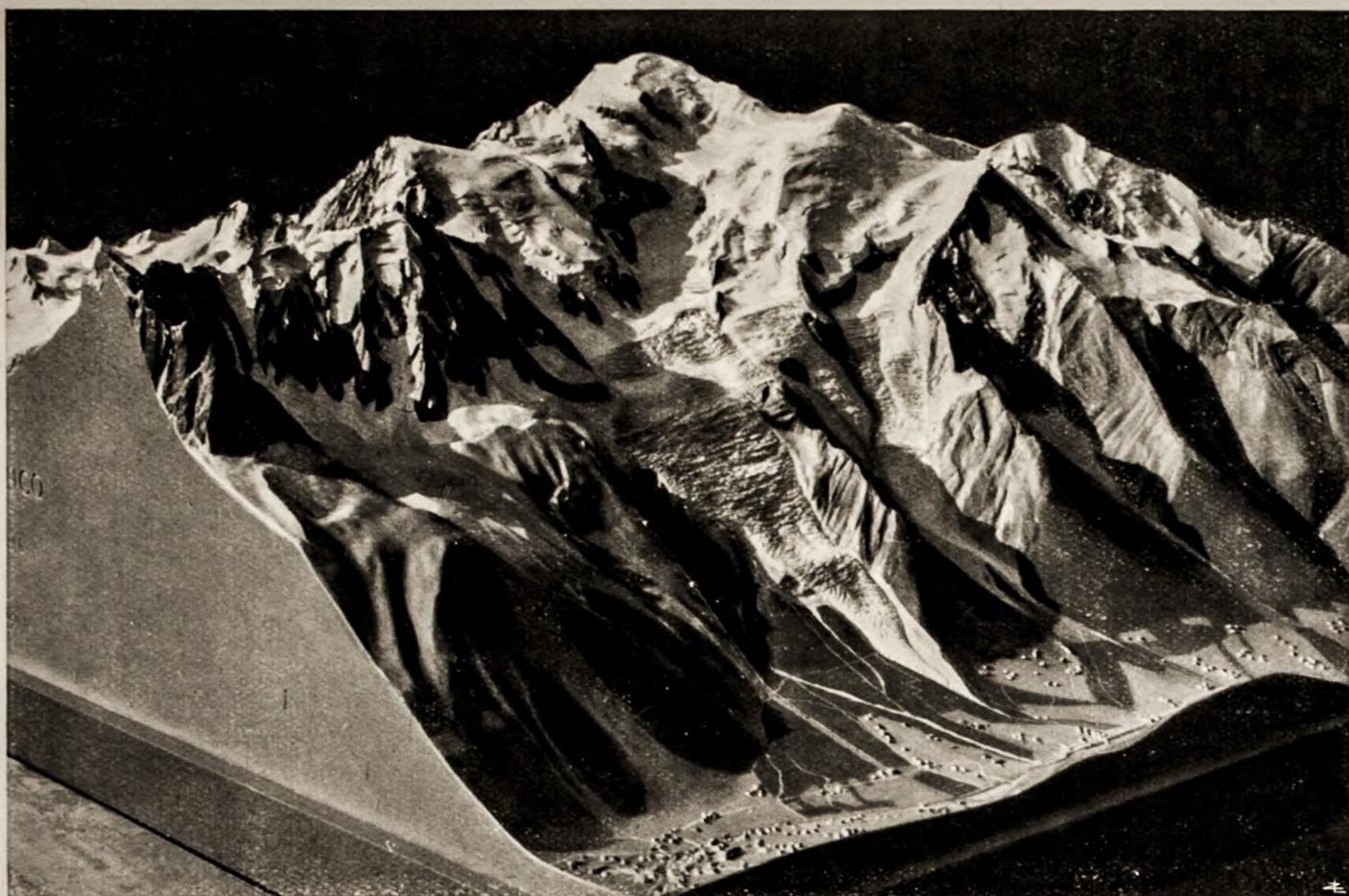
Il plastico del Monte Bianco di Alessio Nebbia



Sopra: ENTRÈVES e M. BIANCO da E.S.E.; sotto: IL M. BIANCO, da S., (fotografie da un'altitudine ideale di 4500 m. circa)



Il plastico del Monte Bianco di Alessio Nebbia



Sopra: CHAMONIX e M. BIANCO, da N.; sotto: IL M. BIANCO, da NE. (fotografie da un' altitudine ideale di m. 4500 circa)





CIMA MUSCIONI, m. 2506

Nel centro, la Capanna di Cava, m. 2069
vedere l'art. "Montagne ticinesi: il Torrione d'Orza", a pag. 35

neg. P. Carmine



Il tumulo che accoglie la salma dell' Ing. Edoardo Maitinori a Campo Pericoli, m. 2210, nel Gran Sasso d'Italia. I soci del C.A.I. dell'Urbe, ritornati dalla salita del Corno Grande, m. 2914, ascoltano in religioso silenzio la Messa al campo celebrata dal Parroco di Assergi, Cappellano della sezione.

vedere la notizia a pag. 11



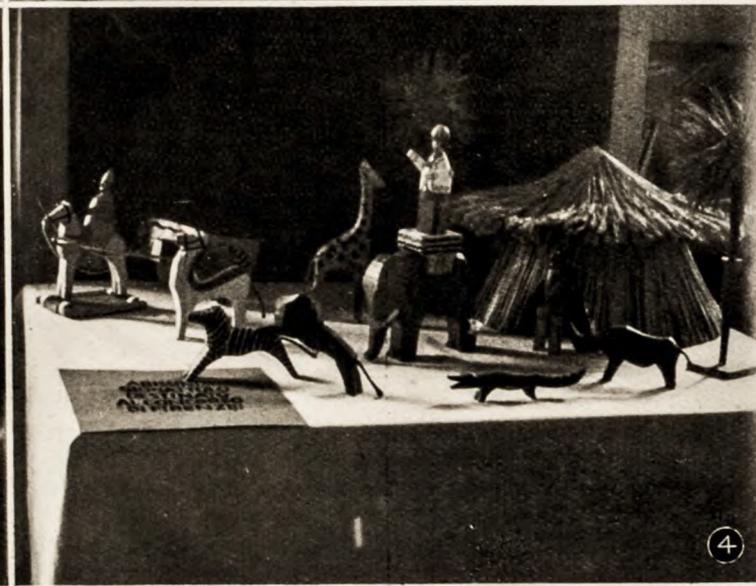
1



2



3



4



5



6

1 = Durante la lezione di tessitura e di intarsio ; 2 = Allieva che tesse il "persiano" ; 3 = Tappeti "persiani" e lavori di tessitura ; 4 = Giocattoli : villaggio abissino ; 5 e 6 : Prodotti vari della scuola

Artigianato in montagna

Ing Luigi Beck Peccoz

Quando nella bella stagione migliaia di villeggianti, turisti e alpinisti salgono dalle città e dalle pianure alle montagne, queste si presentano veramente in tutta la loro affascinante piacevolezza. Pascoli e rupi adorni dei più variopinti fiori, panorami superbi di creste e di valloni, di pinete e di pascoli, di pietraie e di ghiacciai formano una tavolozza splendida di forme e di colori. E gli ospiti estivi passano ovunque ammirati di tanta bellezza, ammaliati dal sorriso del sole e dalle carezze del vento, conquistati da tanto splendore di natura.

Pochi di loro si soffermano a considerare la vita del montanaro che abita quei villaggi, aggrappati sui diruti pendii, come ostriche allo scoglio, che tanto motivo di poesia donano al paesaggio, di quel solido montanaro che coltiva il campicello di patate e di segale tra rupe e rupe, tra muricciolo e muricciolo, quasi sulla soglia dell'abisso, di quell'umile pastore dell'alpe, che rimane fedele custode del proprio armento sotto il sole, sotto la pioggia, sotto la grandine e sotto la sferza del vento, e divide con lui il ricovero nella baita disadorna e fredda.

E meno ancora si rendono conto della tragedia sociale ed economica di cui egli è vittima.

Quando l'ospite estivo, intirizzito dalle prime brezze autunnali, avrà lasciato la montagna, quando l'autunno dai mille colori nella foresta avrà terminato la sua breve comparsa, ecco la neve, la candida fata del monte, discendere ad avvolgere ogni cosa.

Il montanaro allora, raccolti affrettatamente i frutti del suo misero campicello, raggranellata faticosamente la legna per combattere il rigore del lungo inverno, si rintana nel suo abituro, accanto alle sue vacche, per godere il tepore che da esse emana. La vita diventa aspra e tediosa. Fuori, la neve sommerge tutto, ingombra ogni sentiero, invade ogni cosa, il freddo intirizzisce le membra, dissemina il gelo e la morte per ogni dove. Tutto contribuisce a ricacciare il montanaro nella sua umile abitazione, dove l'aria umida e pesante, il lucignolo ombroso, il fetore della stalla mozzano il respiro: i giorni brevi si susseguono alle notti interminabili, lo spirito languisce nell'inedia e nell'inerzia forzata, il morale è sovente pregiudicato. Passano così cinque o sei o sette mesi: lunghi mesi senza gioia, senza lavoro, senza guadagno.

La vita primitiva e sacrificata, le limitatissime risorse economiche, la disoccupazione invernale hanno causato quel fenomeno vasto e complesso di decadimento delle popolazioni montanare che si manifesta soprattutto con lo spopolamento. Esso è in atto su tutta la catena delle Alpi, ma soprattutto nelle Alpi Occidentali dove ha assunto proporzioni preoccupanti.

L'artigianato che esplica il proprio influsso benefico trasformando l'inerzia invernale in quieto e raccolto lavoro, si è dimostrato uno dei rimedi più efficaci. Infatti, là dove è sopravvissuta o si è sviluppata una fiorente attività artigiana, il fenomeno dello spopolamento non si è verificato o si è manifestato in misura tenue. Prima cura per risanare questa piaga, deve dunque essere rivolta allo sviluppo dell'artigianato.

Poniamo mente alle cause che hanno motivato il decadimento dell'artigianato, un tempo fiorentissimo ovunque, perchè il montanaro, isolato dal mondo, doveva supplire a se stesso e utilizzava il periodo invernale per costruire con le sue mani industrie tutti gli arnesi di lavoro, la mobilia e le suppellettili di casa, gli indumenti personali e quant'altro era necessario alla vita. Interviene più tardi il progresso meccanico e industriale dell'epoca moderna: attraverso le comode strade carrozzabili, il rozzo artigianato e la primitiva economia domestica del montanaro si trovano a contatto con la raffinata e razionale produzione dell'industria. La concorrenza è insostenibile: il montanaro trova sul mercato del paese, a pochi centesimi, l'articolo casalingo che con minuzioso e lungo lavoro aveva prima ricavato dal legno sapientemente intagliato! E allora compera e non lavora più. L'artigianato decade, è rotto ogni equilibrio economico, morale, psichico. E in luogo dell'artigiano solerte e industrioso, noi vediamo oggi, durante il lungo inverno, il montanaro indolente e inetto sonnecchiare nella stalla ovvero, quello più intraprendente, fuggire dai propri monti in cerca di lavoro e guadagno. Così procedono la degenerazione e lo spopolamento.

Come richiamare in vita l'artigianato? Il problema si risolve quando il montanaro possa trovare un lavoro manuale che sfugga alla concorrenza della macchina. La soluzione è una sola: lavorazione artistica, perchè l'arte, come ogni altra forma di attività spirituale e intellettuale umana, non ammette la sostituzione della macchina all'uomo.

Ai piedi del Monte Rosa, si apre sinuosa la Valle di Gressoney, profondo solco scavato tra gli spalti rocciosi, segnato nel suo fondo, ora ridente di praterie, ora aspro di orridi, dal nastro argenteo del Torrente Lys. Cantò il Carducci:

*A piè del Monte la cui neve è rosa
in sul mattino candido e vermiglio
lucida, fresca, lieve, armoniosa
traversa un'acqua ed ha nome dal giglio.*

Vive in quella valle una popolazione semplice e intelligente, modesta e laboriosa. I costumi delle sue donne, testimonianza della felicità e della agiatezza di lontani tempi, sono quanto di più suggestivo e di bello abbia sa-

puto creare la fantasia popolare: gonna rossa, camicetta bianca, giacchettina e pettorina nera, cuffia e ricami in oro e argento, tutto aggraziato e proporzionato. Nella cornice dell'ambiente, ricorda il sorriso di un fiore.

Ivi, la compianta Regina Margherita di Savoia aveva eletto il suo soggiorno preferito di villeggiatura. L'anima sensibilissima della grande Regina si era legata di amore a quelle montagne, a quelle genti, a quei costumi, cui rimase fedele fino alla morte.

Anche a Gressoney, come dovunque, la piaga della decadenza e dello spopolamento ha impresso le sue tracce, tanto più dolorose quanto più in vivo contrasto con le vestigia e il ricordo del passato. Ma il dolore portò i suoi frutti e i gressonari misero mano recentemente ad alleviare il male.

Li ispirò l'Anima della grande Regina, che aleggia ancora sulla valle, fedele oltre la tomba? Forse.

Auspicata vivamente dalla popolazione e patrocinata dalle massime Autorità della provincia, venne istituita a Gressoney nell'autunno 1935-XIV, ad iniziativa delle autorità locali, una scuola artigiana che assunse il nome di Scuola d'arte domestica. Il grande entusiasmo con cui fu accolta dagli artigiani questa istituzione è dimostrato dalla eccezionale frequenza di allievi che, inizialmente in numero di 25, salgono a quasi una cinquantina alla fine del secondo anno scolastico. Il Dopolavoro Comunale di Gressoney accolse nel suo seno la scuola dandole ispirazione e marchio fascista.

In pochi mesi la scuola si attrezzò degli impianti e del materiale necessario, cosicchè essa potè, fin dal primo anno, improntarsi a quella molteplicità di lavorazioni che costituisce caratteristica e vanto precipui della scuola stessa.

Citiamo le principali lavorazioni che furono oggetto di insegnamento durante i due primi anni scolastici (i corsi, limitati ai mesi invernali, durano dal novembre all'aprile): lavori in carta e cartone (quadretti murari, cartelle, calendari, lavori a batik, legatoria, ecc.); lavori di tessitura (tappeti moderni in lana greggia, tappeti pezzotti, tappeti persiani classici, tappetini, borse, cinture, ecc.); queste lavorazioni competono essenzialmente alle femmine. Invece sono riservate ai maschi tutte le varie lavorazioni del legno e, cioè, falegnameria, intarsio, scultura e tornitura (applicazioni in mobilia leggera, oggetti d'uso e d'ornamento, giocattoli, lampade, scatole, ciotole, astucci, ecc.), la lavorazione del metallo a sbalzo, la fabbricazione dei giocattoli, ecc. Infine, tanto i maschi quanto le femmine, seguirono un corso di educazione al gusto artistico, uno studio delle colorazioni e del disegno con applicazione pratica nella pittura del legno e nella scrittura ornamentale, sull'esempio delle antiche iscrizioni romane.

La molteplicità, davvero eccezionale, delle lavorazioni artistiche di insegnamento, se richiede da un lato capacità multiformi da parte dell'insegnante, vasta attrezzatura e notevole disponibilità di capitale da parte della scuola, dall'altro ha il vantaggio di permettere di saggiare a fondo le attitudini dell'allievo, avviandolo poi nelle lavorazioni più confacenti alle

sue capacità e al suo carattere, nonchè di permettere una migliore valutazione delle esigenze e del gusto del mercato illuminando sulle lavorazioni a maggior rendimento economico, verso le quali deve venir indirizzata tutta la produzione artigiana.

A questo fine, la Scuola d'arte domestica intende di apportare la sua modesta ma fervida collaborazione alla realizzazione dell'autarchia economica, contribuendo a liberare l'Italia dall'importazione di giocattoli che, ancora nel 1936, venivano importati dall'estero in misura superiore al 60%. In merito, la scuola ha adottato il motto: « ai bimbi italiani, giocattoli italiani ».

Geniali sono i principi didattici, alcuni ispirati alla riforma Gentile: tutto deve essere creazione, elaborata dalla fantasia e dal gusto dell'allievo. Le imitazioni, le riproduzioni o coperture sono vietate e condannate come tendenze pericolose. Altro principio didattico è quello di evitare ogni trastullo: l'allievo ha il compito di realizzare fin dalla prima lezione un prodotto che trovi una applicazione pratica o sia commerciabile: così viene spronato all'assiduità e accuratezza, incoraggiato dal risultato pratico delle sue fatiche e nello stesso tempo con la vendita dei prodotti realizzati nell'insegnamento si contribuisce al sostentamento economico dell'istituzione. Infine, altra caratteristica fondamentale della Scuola d'arte domestica di Gressoney, è l'indirizzo spiccatamente e squisitamente artistico impresso alla produzione artigiana: massima accuratezza, massima armonia di forme e di colori. Della motivata ragione di questo indirizzo si è detto: sfuggire alla concorrenza industriale e meccanica.

La scuola, però, non limitò la sua attività alla sfera artigiana. Incorporata nell'Opera Nazionale Dopolavoro, era suo compito anche perseguire i fini nobilissimi a cui questa si ispira nel campo morale e culturale, agendo così su una più vasta cerchia di anime.

La scuola, dunque, coadiuvò il Dopolavoro Comunale nella costruzione e nell'arredamento della sua sala di ritrovo, esplicò intensa attività vivificatrice delle tradizioni folcloristiche, che tanta profonda influenza esercitano sull'animo montanaro, istituendo un corso di danze popolari antiche e un corso di canto corale. Le più belle danze popolari alpine, alcune ormai dimenticate e perdute, risuscitarono a nuova vita eseguite con indescribibile entusiasmo da un gruppo di giovani in costume; le melodie dei più bei canti alpini risuonarono di nuove armonie in cori a tre e a quattro voci.

Non è piccola soddisfazione per i propugnatori, dirigenti e amici dell'istituzione assistere di giorno in giorno allo sviluppo e all'azione benefica delle sue attività; di vedere raccolti intorno ai tavoli della scuola, chini sui lavori di intarsi e di scultura, sui fogli di disegno e sugli orditi dei telai, tanti giovani operosi strappati all'inedia dell'ozio, al vizio della bettola e del fumo; di sentire il ronzio dei motori elettrici, lo strepito del tornio, della sega e della piallatrice confondersi con voci argentine di risa e di colloqui arguti; di leggere sul viso di tutti, soprattutto nelle ore di

canto e di ricreazione, quella serena letizia indizio di un'intima felicità.

La scuola, che già ha avuto la visita di molte personalità (che qui sarebbe troppo lungo menzionare), le quali tutte ebbero per essa lusinghiere parole di plauso e di incitamento,

è stata anche recentemente visitata dal Presidente Generale del C.A.I., On. Manaresi, che si è interessato minutamente ai problemi dell'artigianato montanaro, compiacendosi vivamente con i dirigenti della scuola per i proficui risultati già ottenuti.

Alpinismo e bicicletta

Dott. Dino Paraboni

L'IDEA

Agosto del '32. Sulla strada di Rolle tre giovani in bicicletta ci sorpassano allegramente.

Camminando senza parlare su di uno stradone battuto dal sole, i pensieri si accumulano tutti su di un solo argomento, senza che ce ne accorgiamo. Non so bene quindi con quale viatico l'episodio dei tre ciclisti abbia preso stanza nel mio cervello. Il fatto è però che la sera del giorno appresso, ritrovando i compari ciclisti al Rifugio Rosetta che, in canottiera, si godono l'ultimo sole, e riuscendo a sapere che sono studenti, e Italiani, esplodo in segni interminabili della più affettuosa e calorosa ammirazione. Mi raccontano un mondo di cose; e il resto della giornata non è altro che un va e vieni di mezzi litri vuoti e colmi! Il barba del rifugio gongola e beve con noi; ma riusciamo a fargli dimenticare l'importo preciso del conto.

Da quel giorno l'idea della bicicletta in montagna non mi uscì più di testa. Pensai a tutti gli stranieri che si vedono con essa un po' dappertutto nelle nostre Alpi: raggiungono con questo mezzo persino tre rifugi dolomitici tra S. Candido e Misurina, tre rifugi che per questa possibilità sono quasi classici nel loro ambiente.

Pensai che i fratelli Schmidt, vincitori della parete Nord del Cervino, giunsero a Zermatt in bicicletta da Monaco; e che proprio in luglio dell'anno prima, un gruppo di giovani di Serravalle Sesia raggiungeva il Col d'Olen con la bicicletta e... la neve fino ai ginocchi.

Avvenne così che l'estate seguente partii, solingo, con bicicletta, sacco armato di ogni aggeglio da croda e da ghiaccio, e aria lievemente misantropa. Fu la mia estate più meravigliosa.

UNA VACANZA PER STUDENTI

Non mi rivolgo agli alpinisti ormai «specializzati», ma al largo numero di persone dalla semplice anima, che fanno con umiltà le proprie vacanze alpinistiche.

C'è chi, queste vacanze, le passa un po' qui un po' là, con grandi spese di trasporti, e chi le passa con lunghe e antipatiche camminate per stradoni. E c'è poi, infine, chi le passa in villeggiature sedentarie, proprio in

vista di quelle fondamentali... scomodità degli spostamenti, rinunciando spesso pure alla montagna.

A tutti costoro è dato il mezzo ben felice di evitare tali difficoltà, e di riunire anche gli altri vantaggi che si cercherà di valorizzare, e fra i quali non si devono dimenticare spese e... ricercatissime rapide discese.

So bene che non sono questi argomenti terra terra quelli capaci di decidere un giovane immerso nel clima spirituale d'oggi. Ci vorrebbe un canto capace di arroventare gli argomenti più intimi: *la meravigliosa autonomia sportiva del nostro uomo*, la velocità pazza delle discese, molto simile all'inebriante volo degli sci, e, perchè no?, un patriottismo concreto, purificato fino al particolare di non bruciare un grammo di benzina del Caucaso o della Pennsylvania...

L'approccio ai monti.

E' certo inutile che parli di queste cose a chi non abbia già una certa dose di amore per la vita dura, a chi abbia uno spirito anchilosato su un'unica fonte di godimenti. A tutti gli altri, proseguendo il fraterno discorso, dico che sono decisamente per la partenza con la bicicletta immediatamente dalla ordinaria residenza di pianura. Da qualsiasi punto delle pianure d'Italia si arriva tra i monti in una o due giornate, compiendo così, fra l'altro, una cosa indubbiamente sportiva ed economica.

O sere raccolte dei paesi italiani della bassa... Luogo comune del gioco delle bocce con uomini in maniche di camicia... O spirito al quale l'estate ha messo una torpida briglia... M'appariste in obiettività distinta solo quando depositai il sacco nell'osteria di un paese tra Brescia e Milano.

La voce densa dei giardini lombardi nell'estate alta, l'ho ben sentita solo con gli occhi bramosi di biancazzurro e di profili di cime disegnati limpidamente da una punta secca.

Nè treno, nè auto mi avrebbero permesso queste sensazioni: solo l'umile bicicletta mi ha offerto ore dense di sensibilità acuta anche in quello che di solito è pieno di fretta pernicioso: l'approccio ai monti.

Spirito d'avventura

Tizio carissimo mi chiede informazioni per prepararsi il programma.



Disegno di Ara

Pendenze più forti del 7% sarà meglio farle a piedi....

Egli usa comunemente segnare ore e minuti, tutti i paesi, le osterie, le segherie che dovrà passare; fa un ponderato elenco delle guglie da scalare: via Tale, tal giorno, tal ora. Dopo un mesaccio denso di fatti torna a casa puntualmente, avendo attuato tutto il previsto.

E' solito a veramente dominare.

Ora, qui, come me la caverò? Io... io non faccio di solito che calcolar a spanne, sulla carta del turista, e fisso al più un tanto per settimana. E, tra il Brenta e il Catinaccio, prendo magari una scorpacciata di caldo e di pesche ai duecento metri della Val d'Adige (e può darsi ci resti cinque giorni).

Tuttavia, cerchiamo di fare il professore

di Tizio, che vuol perfezionarsi e centellinarsi un certo suo programma durante tutti i mesi dell'inverno.

Prendi dunque i buoni fogli al 250.000 della C.T.I., e, se proprio non sei una «matricola» per la bicicletta, calcola pure con sicurezza una giornata di 80-100 km. (1) a una media, in piano, di 15-20 Km.-ora, qualora si tratti di strade automobilistiche, e il dislivello tra partenza e arrivo non sia molto rilevante. Riguardo ai vari tipi di strade, tieni pure conto, oltre che delle «strade di grande comunicazione», di tutte le «carrozzabili» e «carrozzabili non sempre praticabili». E, se si presentasse la possibilità di una bella traversata, non esitare, amico: van bene anche le «mulattiere» e i «sentieri» (sempre del 250 mila).

Su questi ultimi, naturalmente, e in linea generale, la bicicletta andrà trainata. Se capiterà poi di potervi pedalare — e capita parecchie volte — tanto di lieta sorpresa. Si hanno sovente dalla propria le probabilità di recenti miglioramenti stradali, e di quelli di vecchia data, ma di cui i topografi... non hanno ancora avuto sentore. E in discesa tutti i santi aiutano.

Pensa che non avrai più da attendere la famigerata corriera del pomeriggio, o non ti

capiterà di arrivare quando è già partita; non avrai più biglietti che scadono; avrai a disposizione tutte le zone prive di servizi.

Va, se vuoi una rivelazione, lungo il Torrente Vanoi: in alto è Val Cia, al basso Val Cortella. A Caoria potrai fare meravigliosa stanza. Villeggianti naturalmente zero (figurati! un villeggiante che vada tra le Dolomi-

(1) Oriani, già ai bei tempi di trent'anni fa, poneva un viaggio normale quotidiano di 150 km., e fissava una media di 30 Km.-ora. Ma se penso a cicli, pneumatici e strade d'allora, almeno l'affare dei trenta chilometri ha tutta l'aria di una esagerazione. (ALFREDO ORIANI - Ediz. Naz. delle Opere: vol. XX: *La bicicletta*).

ti per non vedere nemmeno un picco lattescente!). Il Gruppo di Cima d'Asta, museo di rocce vulcaniche, e la impareggiabile catena porfirica di Lagorai, sede di una tra le più delicate leggende dei Monti Pallidi, racchiudono tali e tanti poteri emotivi da soddisfare anche i più freddolosi esigenti. E da Caoria traversa il Passo di Tognola (occorrerà per poco portare la bicicletta). La calata a S. Martino di Castrozza per una larga strada a sottilissima ghiaietta, attraverso le foreste del Demanio, è senza paragoni.

Le soste del malinconico girovago.

Dopo la discesa dalla Presolana, che frenata al Dezzo! Povera piccola dell'alberghetto scarsamente frequentato... Tutti i suoi se li era portati via una enorme valanga d'acqua. Si ricordava anche d'aver visto le due mule bianche del contrabbandiere mentre eran travolte dall'ondata, proprio al gomito della strada, sul ponticello. Che strana modulazione assumono gli eventi tragici evocati in un momento di tenerezza quasi infantile!

E siccome si faceva scuro, le cantai sommessamente l'antica canzone bengali: *Vuoi metterti la mia ghirlanda di fiori freschi intorno al collo, bella mia? Ahimè, sappi però che la ghirlanda che intrecciai a molte: a quelle che si vedono di sfuggita, o che abitano in terre inesplorate, o vivono nei canti della malinconia* » (1).

Intermezzo: salite e discese.

Indimenticabili volate! Discese nelle quali si possono battere i più audaci automobilisti. Discese quasi sempre di una sicurezza estrema, quantunque ciò, a chi legge superficialmente le cronache nere dei giornali, possa sembrare un'eresia.

E la salita? Dirò subito che qui sarà più fa-



Disegno di Ara

Vedremo l'alpe nella sua luce più vera....

cile peccare, nelle intenzioni, per troppo ottimismo. Pendenze più forti del 7% sarà meglio farle a piedi. Ma di questo e di altre cose tecniche come la «teoria delle pendenze», riparlerò altra volta! Tuttavia la fatica di spingere la bicicletta, se poi siamo liberi del sacco, caricato su di essa, non è cosa da... impressionare. E se si pensa alla velocità della discesa che ci attende, tutto sommato, si vedrà che si risparmia in tempo anche nei confronti dei servizi pubblici.

(1) Liberamente, da TAGORE: *Il giardiniere*.

La verginità dei siti.

Battiamo, con la facilità che ci è offerta dal nostro veicolo, le zone recondite delle nostre montagne: tornerà utile e piacevole il campeggio privato, oggi quasi dimenticato. Vedremo l'alpe nella sua luce più vera.

Ohimè, dalla cima del Sasso Lungo avrete udito anche voi il *clacson* dell'auto che si inerpica verso il Passo di Sella. Dal Latemàr sentii, anni fa, una tonante fanfara che accoglieva, in un pomeriggio infocato, il Principe Umberto a Carezza. Tutto questo è vero: ma la bicicletta permette tuttavia di fuggire meglio e più efficacemente.

A caccia di una Naiade

In pochi minuti raggiungerai la pozza di torrente o il laghetto che fa per te, ed avrai — più spesso di quel che mai ti sia capitato — la possibilità di un bagno. E il bagno naturale rappresenta uno dei più intensi godimenti che si possano intercalare nell'attività alpinistica.

Spedizione.

Postilla per chi è invincibilmente assalito da certe reminiscenze di belle villeggiature. Ecco una calata velocissima, degna dei barbari, dalla tenda di taffetà al Grand-Hôtel del centro internazionale. E il pazzo prurito del ballo potrà avere così il suo linimento.

Oh! i ritorni al covo dopo mezzanotte, pedalando stile Trueba, quando ogni salita è vinta d'impeto; con la lanterna poco adatta legata in qualche modo al manubrio, e un bel visino, solo per poco intravisto, nel cuore,

Coro dei Padri e delle Madri.

Ecco: vedo avanzarsi il flebile coro delle Madri, elencanti una lunga serie di nuovi pericoli, quasi non bastassero tanti crepacci valdostani o tanti strapiombi dolomitici. Agitano lentamente gli ultimi giornali, e annunciano le loro notti insonni.

In risposta al coro non c'è altro che l'amorevole persuasione che ogni figliolo, interessato in queste cose, metterà in opera per proprio conto. Sarà ad ogni modo un proseguimento di battaglie già a lungo combattute.

E anche i Padri cantano: l'antistrofe è di loro pertinenza. Ma non mancano tuttavia di aggiungere che ai loro giorni facevano, in bicicletta, cose che noi figlioli d'oggi nemmeno si sogna. E c'erano strade che non se ne vedono più in nessun sito di tanto brutte. E c'era... e si faceva...

PER GLI UMILI

Domeniche e ferie di operai e impiegati.

Un'attività da rinvigorire: gite e gare cicloalpine.

Sabato fascista e domenica offrono, per gli abitanti di quella lista di pianura di cinquanta o sessanta chilometri a bordo delle montagne, grandi possibilità di questo genere. Se prima ho parlato ad alpinisti perchè

usino la bicicletta, qui parlo ai ciclisti perchè si avvicinino alla montagna, purificatrice dello spirito, santuario più certo della divinità sulla terra.

E' tutta una nuova battaglia per il Club Alpino: far messe in questa enorme categoria degli umili; iniziare anche costoro fraternamente alla gioia che dà la montagna.

Si trova già qualche comitiva che lavora su iniziativa tutta personale: lasciano le biciclette a Ervo o a Ballabio, per ascendere i celebri baluardi di roccia che prospettano la pianura di Milano. «Fanno» il «Sigaro» e il «Fungo» con criteri tutti speciali nell'uso della corda e dei chiodi.

Del C.A.I., spesso non sanno niente.

Nei rifugi sono tanto più silenziosi, più immediatamente compresi del clima che vi deve regnare, che non gli scapati che arrivano nel carrozzone a benzina, con largo seguito di pulzelle, vistoso equipaggiamento di lane multicolori.

Elogio del torpedone.

O rossa baracca che ritorni in città la sera del dì di festa: zucche brille, che spingono fuori dai finestrini le note delle più sfruttate canzoni alpine. (In alto, oggi, cantavano «ma cos'è questa crisi», e qualcuno tentava sottovoce il rischio di modulare «Stormy weather»).

LE OBIEZIONI

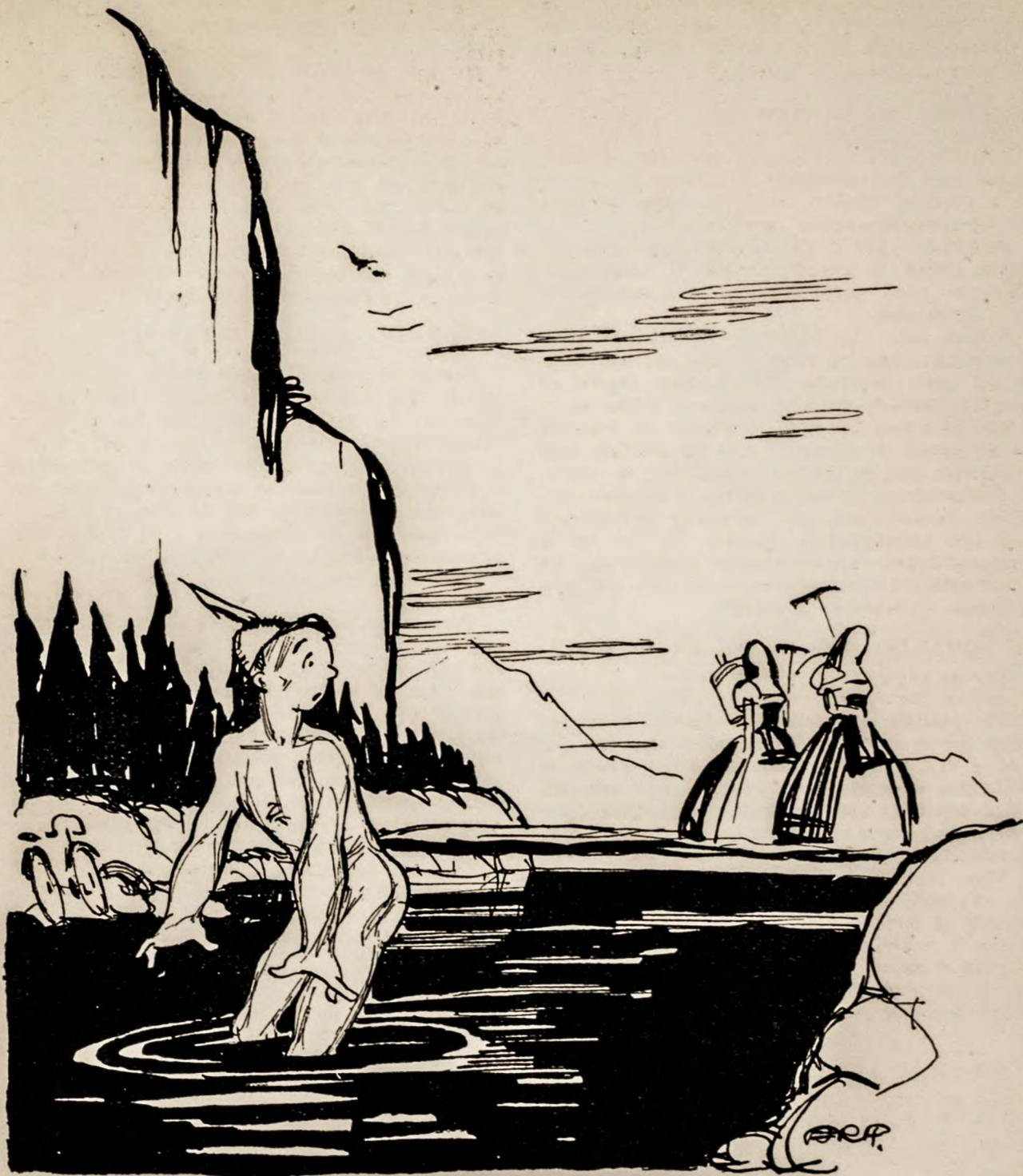
L'amico caro alle donne per il celebre sarcasmo, sbrodola la sentenza: «Bicicletta e montagna? Ibrido riprovevole!» Personalmente credo sia ben più ibrido il connubio della montagna con l'automobile o il torpedone dei grandi servizi, e anche col treno che ci porta nei principali fondovalli. E' magnifica invece la linearità sportiva di un ciclista.

C'è però una obiezione seria che si basa su di un dato di fatto preciso: Perchè mai la bicicletta, tanto usata anche in montagna fino a una ventina d'anni or sono, è ora caduta in dimenticanza? La decadenza è sempre causata da fattori usciti dal vaglio sperimentale.

Occorre cercare questi fattori, e vedere se abbiano ragione di valere ancora oggi. Tendo veramente ad ammettere una certa mancanza di attrattiva al turismo ciclistico «puro» nelle Alpi, quale era praticato anteguerra. La parentesi 1915-18 poi contribuì certo a smorzare le velleità più che non a risorgere.

Ma bisogna osservare per contro che intanto cambiò la situazione: le strade migliorarono enormemente, si applicarono cambi di rapporto di rapida manovra per le salite, si diffusero pneumatici sicuri e di durata, e freni morbidissimi che permettono di raggiungere con sicurezza grandi velocità in discesa; infine si diffuse l'alpinismo, capace oggi — così credo — di illuminare tutta l'attività del nostro alpino-ciclista.

Del resto può avere lo stesso valore dimostrativo di tutto questo discorso il vedere l'intensità con cui gli stranieri alpinisti usano di tale mezzo di trasporto. (Non mi tirate fuori la solita storia dei «diversi temperamenti»).



Disegno di Ara

..... il bagno naturale rappresenta uno dei più intensi godimenti....

SGUARDO AL PASSATO

In biblioteca

Appunti: ecco alcune poesie sulla bicicletta di Olindo Guerrini e Vittorio Betteloni. Ecco il viaggio ciclistico di Alfredo Panzini nella «terra dei santi e dei poeti» (1), e tutto il bellissimo libro, già citato dell'Oriani. E' tutta qui la costellazione dei nostri letteratissimi ciclisti. Ma basterà per chi trovasse «banale» la bicicletta.

Nell'Annuario della C. T. I.

Col bel distintivo a ruota di ciclo: Manife-

stazioni ciclistiche del T.C.I.: 1898, Alagna e Macugnaga; l'anno dopo, al Maloja e al Bernina; nel 1901, Cadore e Trentino; nel '02 al Moncenisio, e giù fino a Ginevra; nel '03 al Monte Rosa.

L'ultimo globe-trotter.

Lo trovò per le strade della Riviera Orio Vergani (2); amava autodefinirsi così. Sac-

(1) A. PANZINI: *Piccole storie del mondo grande*. Treves.

(2) *Corriere della Sera*, 11 aprile 1934-XII.

co e bicicletta, se ne tornava tristemente ai suoi Teutoni: la consorte aveva appena acquistata l'automobile. Per la lapide: dott. Wongler, chimico di Stoccarda.

AL LUME DELLA FILOSOFIA D'OGGI

Non tocco alcun principio teoretico, di quelli che oggi tengono tanto in agitazione i mezzi e i buoni filosofi, sulla passione alpina; qui si complicherebbe inutilmente.

Sull'amore per il ciclismo si affannava già molto anche la grande anima di Alfredo Oriani, se pure, bisogna dirlo, non con soverchio ottimismo.

Noterò solo che con la pregiudiziale della situazione contemporanea dello spirito, quale mi pare generalmente rilevata (*ansia di sperimentare la propria potenza, verso un ideale di autarchia; di dominare la velocità in un clima di silenzio, atto ad abolire ogni elemento non in diretta conquista; di saper si indipendenti, come unica via a rendere possibile l'assunzione del principio di dovere*) con tale pregiudiziale, dicevo, ciò che qui si propone appare perfettamente giustificato. La psicologia del nostro operante filosofo è di una purezza equivalente a sanità.

GUARDANDO CON OCCHI DI FANCIULLO ALL'AVVENIRE

Vi saranno tanti itinerari classici. Si accorrerà a un raduno settembrino apposta per noi. I G.U.F. si persuaderanno che anche la bicicletta è degna dei Littoriali, che non implica affatto « una mentalità, un calcolo mentale (?), che non ci sembra sia quello degli universitari » (1).

Vedo tanti piccolissimi problemi sul cambio di rapporto risolti da chi avrà lunga esperienza di bicicletta là dove il cambio di rapporto è indispensabile, e trova la sua stessa ragion d'essere. Vedo formarsi a poco a poco la bicicletta-tipo per alpinisti: si riesumerà forse il tandem...

Sulle riviste appariranno notizie di belle imprese. La propaganda a poco a poco si avvierà.

Ho già ricordata la notizia, apparsa nei giornali dell'epoca, di quel manipolo di giovani al Con d'Olen. Si diceva testualmente « con bicicletta a spalla, e neve fino ai ginocchi ». Esaminando tale impresa, balzerà agli occhi la sua sproporzione, e questo spiega come nullo possa essere il proselitismo di questi isolati. Del resto, è naturale: i giornali si occupano del fatto sensazionale: tocca alle riviste parlare di imprese ben più equilibrate, e feconde per valore apostolico.

INVOCAZIONE AGLI STUDENTI.

Esiste un particolare gruppo di associati al C.A.I.: gli studenti dei Gruppi Universitari Fascisti. La goliardia d'oggi è ben altra di quella delle poesie del Fusinato e dell'« Addio giovinezza », quantunque molti si affannino a predicare, in base ai loro principi saldi come rupi, che mentre noi si urla eroicamente « Fascismo, fascismo », si è in piena aura romantica. « Perchè la storia — declamano — è così fatta: che prima viene il nome, e poi la cosa ».

Vorrei per ora restringere la mia fraterna proposta a questi studenti universitari, gente del più scattante entusiasmo, e dalle più ampie vacanze estive. La loro disponibilità di tempo non è certo inferiore al mese (e non dico tre per mantenere un certo decoro alla classe). I camerati goliardi sono stati continuamente presenti al mio spirito: per loro ho scritto queste righe. Vorrei terminare con la più calorosa perorazione, rivolgendomi come a fratelli molto amati. Ripeterei una per una le cose già dette, e il cuore ne detterebbe certo molte altre.

La mia persuasione nella bontà dell'idea mi dà la certezza che sarei seguito.

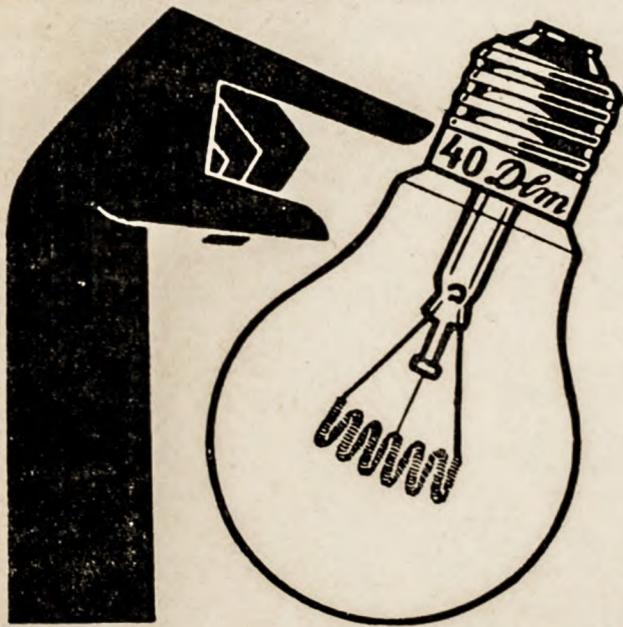
(1) Così il camerata Rizzini, in « Libro e moschetto » del 30 dic. 1933-XII.





● A che cosa è dovuta l'improvvisa caduta di forze, la *défaillance* che a volte coglie l'alpinista che ascende la montagna? Indagini moderne hanno dimostrato che dipende da una discesa dello zucchero nel sangue. Basta allora mangiare un pò di zucchero per sentire rinascere le forze e l'energia. - Lo zucchero, alimento fisiologico, deve essere consumato soprattutto dai lavoratori e dagli sportivi.

Prof. GAETANO VIALE



Voi stessi potete verificare

se la lampada che comperate è buona. Basta osservare la marcatura. Una lampada marcata in Decalumen e Watt vi garantisce la quantità di luce che vi spetta per la corrente consumata. Escluso perciò ogni inganno. Ecco il vantaggio che vi offre la lampada

TUNGSRAM D

A SPIRALE DOPPIA NELLA SERIE IN DECALUMEN
Consumerete poca corrente ed avrete molta luce!

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prezzo del fascicolo L. 2